



QUESTO NUMERO È  
STATO PUBBLICATO  
CON IL CONTRIBUTO  
DELLE DONNE

- SESA AMICI
- FULVIA BANDOLI
- FRANCA BIMBI
- FRANCA CHIAROMONTE
- LAURA CIMA
- MAURA COSSUTTA
- ELETTRA DEIANA
- ALBERTA DE SIMONE
- TITTI DE SIMONE
- ANNA FINOCCHIARO
- MARCELLA LUCIDI
- CARLA MAZZUCCA
- ELENA MONTECCHI
- ALESSANDRA MUSSOLINI
- BARBARA POLLASTRINI
- CARLA ROCCHI
- LALLA TRUPIA
- TIZIANA VALPIANA
- KATIA ZANOTTI

## Mettere le donne all'ordine del giorno

Perché questa iniziativa? Ci è sembrato utile in vista della discussione al Senato, informare prima di tutto le donne pubblicando interamente il dibattito che si è svolto alla Camera sulla modifica del famoso e ormai quasi insopportabile articolo 51 della Costituzione, cercando di cogliere sfumature ed umori tra i nostri e le nostre deputate su un tema, quello della rappresentanza, ignorato dalla stampa e a volte sottovalutato da molte

Vorrei a tutte ricordare che siamo appena all'inizio del percorso parlamentare e registriamo un clima di indifferenza o di ostilità. Diritti e libertà delle donne vengono ogni giorno messi sotto pressione o da iniziative nazionali o da interventi regionali, diventa necessaria una nostra attenzione e una accurata vigilanza.

Niente è dunque scontato soprattutto nel nostro paese.

Riteniamo utile anche attraverso queste pagine, sollecitare prima di tutto il Presidente del Senato, perché velocemente ponga all'ordine del giorno dei lavori, la modifica dell'art.51 della Costituzione, e, contemporaneamente, sollecitiamo le senatrici e i senatori a votare l'art.51 senza alcuna modifica, il rischio che temiamo di più e che il gioco del rimpallo tra le due Camere duri in eterno, impedendo di fatto qualsiasi intervento possibile per introdurre modifiche sostanziali alla legge elettorale.

Auspichiamo una forte pressione da parte prima di tutto delle nostre rappresentanti perché si faccia in fretta e si avvii nel paese un dibattito per discutere e proporre una nuova legge elettorale che contenga, così come hanno fatto in Francia principi che promuovano condizioni di parità per l'accesso alle cariche elettive.

L'esperienza che Arcidonna insieme a tante altre associazioni di donne ha promosso in Sicilia può stimolare il percorso anche a livello nazionale.

Come tante di voi sanno, con un tenace lavoro di sensibilizzazione siamo riuscite ad introdurre, grazie al lavoro

trasversale delle rappresentanti alla Camera e al Senato, negli statuti delle Regioni Speciali il principio del riequilibrio della rappresentanza dei sessi.

Questo ha reso possibile la presentazione di un disegno di legge, proposto da Arcidonna e firmato da quasi tutti i gruppi da Rifondazione alla Margherita a Forza Italia etc.. che introduce alcune modifiche alla attuale legge per le elezioni regionali, "Tatarellum", e precisamente: eliminazione della preferenza unica, la preferenza è alla lista, alternanza uomo donna nelle liste, penalizzazione economica ai partiti che non rispettino il principio.

Perché non cominciamo a ragionare, sin da adesso, perché non apriamo un serio dibattito nel Paese su rappresentanza, cittadinanza e sul concetto di democrazia?

Perché non proviamo noi donne a cimentarci su un terreno in cui gli uomini hanno miseramente fallito?

La possibilità di una correzione del concetto di cittadinanza che non astragga più dalla differenza di genere ma postuli questa differenza come fondante di una democrazia reale. E' così antiquata questa problematica?

La rappresentanza, le regole democratiche non stanno alla base dei guasti che il nostro paese sta vivendo, come se politica e democrazia non mostrassero la corda quanto e più di altrove e come se noi donne non facessimo parte di un mondo che in pochi anni ha travolto molte delle idee correnti della modernità, ponendo seri problemi di ridefinizione del concetto e dei modi di funzionamento della democrazia.

E' sconcertante la conseguente timidezza nell'affrontare qualsiasi passo che porti nella direzione di una democrazia paritaria comunque concepita.

Vogliamo metterlo finalmente noi donne all'ordine del giorno?

VALERIA AJOVALASIT

Presidente nazionale Arcidonna

# La discussione sulle linee generali

Elena Montecchi

RELATRICE

[...] La necessità di una riforma dell'articolo 51 della Costituzione va inquadrata nel generale tema della crisi della rappresentanza e del deficit di democrazia.

Se, da un lato, il problema di una rappresentanza non divisibile per generi, quale è stato sollevato dalla controversa sentenza numero 422 del 1995 della Corte costituzionale, resta, l'attuale formulazione proposta all'Assemblea appare come un giusto punto di equilibrio e di mediazione capace di rispondere al sempre più pressante problema della scarsa partecipazione femminile alla vita pubblica e istituzionale.

L'articolo 51, nella formulazione proposta, ha il pregio, innanzitutto, di inserirsi pienamente nell'equilibrio costituzionale esistente e di permettere una sorta di bilanciamento tra i diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti.

La formulazione adottata, infatti, non solo rispetta l'intangibilità dei principi contenuti nella prima parte della nostra Costituzione, ma può essere anche considerata come una sorta di specificazione dei valori dell'uguaglianza sostanziale contenuti nell'articolo 3. In seguito a numerose sentenze della Corte costituzionale, in particolare a seguito della sentenza che ho appena citato, la finalità della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini è stata intesa come applicabile solamente in un ambito socio-economico; non estensibile, cioè, anche ai diritti politici e, dunque, non utilizzabile per azioni positive in materia di rappresentanza.

Data la piena consapevolezza, che è presente ormai in tutte le forze politiche, della frattura che si è manifestata - ed è una frattura grande - tra la partecipazione femminile alla vita professionale, sociale e culturale, e la partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale del paese, noi abbiamo ritenuto che l'articolo 51 dovesse realizzare anche nel campo dei diritti politici quell'uguaglianza sostanziale, e non più solo formale, di tutti cittadini. Se l'attuale formulazione dell'articolo 51 garantisce, infatti, la possibilità per tutti cittadini dell'uno e dell'altro sesso di essere eletti, e dunque dà piena attuazione al principio dell'uguaglianza formale sancito dall'articolo 3, comma 1, la modifica che si propone all'Assemblea ha il fine di promuovere

anche un'uguaglianza delle opportunità, che, naturalmente, non predetermini alcuna garanzia di risultato, ma permetta però un innalzamento reale della soglia di partenza. In questo senso noi parliamo di correzione degli squilibri nella rappresentanza, tale cioè da non incidere sul contenuto del diritto politico, che rimane - se vogliamo così definirlo - neutro, ma allo stesso tempo capace di incidere sulle cause che determinano quello squilibrio.

La concezione unitaria della rappresentanza politica, intesa come rigorosa parità formale tra i titolari dei diritti politici, è storicamente connaturata all'idea dello Stato di diritto. Non si vuole certo alterare il concetto unitario di rappresentanza, che è giunto a noi fin dallo Stato liberale, non si vuole proporre una visione corporativa premoderna della rappresentanza politica; né vogliamo in alcun modo ledere il principio dell'uguaglianza formale, quale garantito dalla formulazione attuale dell'articolo 51. Si tratta di integrarlo, correggendo quelle distorsioni che impediscono ad una rappresentanza ideale, ma astratta, di divenire anche effettiva.

Come notava in quest'Assemblea nella precedente legislatura l'allora relatrice onorevole Claudia Mancina, l'articolo 51 per più di cinquant'anni ha garantito le donne da arbitrarie esclusioni fondate sul sesso, ma quella che appariva ed era una frontiera avanzata nel 1947 può esser oggi una frontiera da superare.

Oggi, l'uguaglianza formale, seppur necessaria, non appare più sufficiente. Ce lo dicono i dati della realtà. La formulazione dell'articolo 51 è pienamente rispettosa non solo dell'articolo 3, ma anche di altri importanti principi ed equilibri costituzionali. Essa consente infatti la copertura costituzionale per azioni positive, senza alcun pregiudizio della libera scelta del legislatore circa i mezzi e la modulazione in concreto degli interventi ritenuti necessari; né è in alcun modo lesiva dell'articolo 49 della Costituzione, che garantisce i partiti politici da ingerenze pubbliche sull'attività da loro svolta e sulla loro organizzazione interna. La modifica proposta, quindi, ha il pregio di assecondare e stimolare i processi culturali e politici in atto, proponendo la copertura costituzionale per una correzione degli squilibri nella rappresentanza, ma salvaguardando al tempo stesso gli altri fondamentali valori costituzionali.

Occorre tra l'altro ricordare che le azioni positive, alle quali si vuol dare copertura costituzionale con questa proposta di riforma, anche nel sistema americano dove per la prima volta furono sperimentate all'inizio degli anni sessanta, si caratteriz-

zano per essere necessariamente transitorie. Queste misure tendono cioè a correggere le discriminazioni esistenti, per tutto il periodo in cui tali discriminazioni dal punto di vista economico e sociale permangono, a giudizio della cultura di una fase, determinando svantaggi per taluni soggetti. L'elemento della transitorietà e dell'emergenza è un dato fondamentale da valutare rispetto ad interventi di questa natura. Queste norme sono volte a tradurre su un piano concreto il principio dell'uguaglianza formale in uguaglianza sostanziale.

La temporaneità delle azioni positive mira infatti ad evitare che l'eccezione al principio di parità tra i sessi si cristallizzi, a sua volta, in una regola atemporale; si tratta di valutarne i risultati, si tratta, cioè, di tenere insieme una dimensione culturale di valore e la valutazione sui risultati concreti, una valutazione pragmatica. Per questa ragione è bene che queste misure vengano adottate con legge ordinaria e non con norma costituzionale, ma la norma costituzionale deve poter garantire che queste misure possano essere assunte.

La funzione del nuovo articolo 51, nella sua formulazione elastica ed ampia, è proprio quella di garantire la copertura cui facevo riferimento; essa non fornisce specifiche indicazioni sulle concrete iniziative da intraprendere né preclude ulteriori interventi legislativi più incisivi; spetterà ai legislatori tenere conto del contesto nel quale le azioni positive andranno ad inserirsi, del momento storico specifico in cui saranno adottate, della loro intrinseca temporaneità.

Mi riferisco anche al controverso problema delle quote; non voglio qui entrare nel merito del dibattito tra sostenitori ed oppositori delle quote quale mezzo per risolvere o affrontare il problema di una adeguata rappresentanza femminile, vorrei piuttosto sottolineare che anche coloro che

**lo ritengono uno strumento adeguato, da**

*segue a pagina 3*

## FONTE

Dagli Atti parlamentari, Camera dei Deputati, Resoconti stenografici delle Sedute n. 107 dell'1/3/2002, n.110 del 6/3/2002 e n. 111 del 7/3/2002 (www.camera.it) "Discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione" (1583) e delle abbinat proposte di legge costituzionale: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiaco; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799)

## SEGUE MONTECCHIDAPAGINA 2

sempre, ne hanno indicato la natura di mezzo e non di fine. Si tratta, anche in questo caso, di fare valutazioni pratiche e concrete rispetto ai risultati sociali, culturali e politici che si intende raggiungere e in questo senso mi pare che le ipotesi normative delle quali si è discusso per la riforma dell'articolo 51 nella precedente legislatura e l'ipotesi che qui oggi si discute, anche alla luce della discussione in Commissione, ove, legittimamente e ovviamente, emersero anche posizioni ed interpretazioni diverse, compia comunque un passo in avanti, guardi oltre e cerchi di non cristallizzarsi su una discussione che, a mio parere, ha determinato uno svantaggio rispetto ai passi in avanti necessari tra chi è ideologicamente a favore o ideologicamente contrario alle quote.

Ci serve una discussione molto più libera, lo ribadisco, rispetto ai risultati che noi dobbiamo e vogliamo ottenere e questo, colleghe e colleghi, non riguarda tanto le donne quanto la natura della rappresentanza democratica nel nostro paese che non può essere considerata pienamente tale se non ha anche i volti delle donne. Questa formulazione permetterà al legislatore di modulare quell'ampia gamma di interventi cui facevo riferimento che possono tenere conto delle specificità del problema nelle sue diverse manifestazioni.

Proprio perché le cause della bassissima rappresentanza politica e istituzionale delle donne sono complesse, la loro rimozione comporterà un percorso che dovrà agire su più livelli di interventi mirati alla rimozione di più ostacoli che sono ancora ostacoli culturali, sono ancora ostacoli economici, sono ancora ostacoli sociali ma sono anche, mi sia consentito di dire, ostacoli legati alla natura del dibattito politico nel nostro paese, un dibattito che spesso scinde fortemente fra la rappresentanza dei microinteressi e la dimensione di valore, di servizio, di piena realizzazione delle persone nel mettersi a disposizione negli altri, nell'agire per il bene comune. C'è una rappresentazione della politica nazionale - e con ciò non intendo assolutamente parlare del dibattito politico in senso stretto, ma parlo della nazione - che allontana le persone dalla politica, allontana soprattutto le donne, allontana cioè tutti coloro che tengono insieme un'idea duplice della vita collettiva: rappresentare valori e culture ma anche problemi molto concreti che chiedono alla politica di essere risolti. Mi sembra doveroso ricordare che noi, oggi, portiamo in aula una proposta di riforma che ereditiamo da un ampio ed importante lavoro svolto nel corso della XIII legislatura. In quell'occasione, nel corso di un'indagine conoscitiva tenutasi nella Commissione affari costituzionali - che abbiamo considerato una base di lavoro e di analisi ancora utile per la nostra attività attuale - furono messi in luce i principali nodi giuridici e politici che avrebbero accompagnato l'eventuale modifica dell'articolo 51. Le audizioni di docenti di diritto pubblico e costituzionale ci hanno lasciato un rilevante patrimonio culturale ed elaborativo, che ci ha permesso in questa legislatura, in termini relativamente rapidi, di focalizzare le problematiche principali. In quell'occasione

emerse come l'eventuale modifica dell'articolo 51 ponesse non tanto un problema di violazione o meno della sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale, quanto piuttosto un problema di interpretazione del principio di rappresentanza, inteso in modo diverso dalla Corte e da altri autorevoli operatori del diritto.

In quell'occasione, in quelle audizioni, venne messa a fuoco proprio la tensione, esistente nella nostra Costituzione, che contrapporrebbe due diverse concezioni del principio di eguaglianza: un'eguaglianza formale, che ritiene che la migliore garanzia per i cittadini sia data dalla loro neutralità, e dunque dall'uguaglianza sul piano giuridico di condizioni relative al sesso o alla razza (mi riferisco al divieto di discriminazione), ed un'eguaglianza sostanziale, intesa come uguaglianza delle opportunità, in cui un diverso trattamento giuridico si giustifica, ed anzi è ritenuto necessario, sulla base delle diverse condizioni di partenza. Se tradizionalmente nel nostro ordinamento la rappresentanza politica è sempre stata considerata come meglio garantita dall'uguaglianza formale, e dunque dal concetto di neutralità della rappresentanza politica, alla luce delle profonde modificazioni storiche e culturali intervenute dal 1948 ad oggi e dei preoccupanti dati circa la scarsa partecipazione delle donne alla vita politica e istituzionale, veniva sollevata l'esigenza di ripensare il concetto di rappresentanza in un senso meno rigorosamente formale.

Contemporaneamente, tutti i costituzionalisti concordavano sull'esigenza che la riforma costituzionale, ritenuta necessaria, fosse realizzata attraverso una norma elastica e dal carattere generale, una norma "ombrello" come è stata definita, che senza precludere al legislatore ordinario futuri interventi legislativi più incisivi, svolgesse quell'effetto, anche pedagogico, che dovrebbe essere proprio di tutte le norme costituzionali.

Anche le audizioni delle rappresentanti di numerosissime associazioni femminili, per la prima volta istituzionalmente invitate nella I<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati, nonché delle rappresentanti della commissione nazionale pari opportunità, furono assai importanti per cogliere da vicino come la scarsa rappresentanza delle donne nella vita pubblica fosse percepita come un problema acuto.

In particolare queste audizioni, dopo avere ricordato i sempre più allarmanti dati relativi all'astensionismo femminile e la singolare sfaldatura tra una società composta da più donne che uomini ed una rappresentanza "non rappresentativa", misero in luce il nesso esistente tra l'insufficiente rappresentanza femminile e la conseguente caduta democratica dell'intero sistema, in cui la prima è sintomo del distacco tra società e politica, e dunque un male per la democrazia nel suo complesso.

Il distacco tra donne e politica, del quale ho parlato precedentemente, appare poi ancora più allarmante se confrontato con l'elevata presenza delle donne nella vita economica e sociale dell'Italia. Il dibattito, prezioso ed interessante, ha portato, in quelle audizioni, le diverse rappresentanti ascoltate a concludere, al pari dei costituzionalisti, che la riforma dell'articolo 51 appariva non solo utile, ma soprattutto necessaria. Questo, dunque, l'importante

lavoro ereditato e dal quale siamo ripartiti.

D'altro canto si è dimostrato che il problema della scarsa partecipazione femminile alla vita politica e pubblica non è solo un problema italiano: riguarda, infatti, anche altre importanti democrazie europee. Le vie per affrontare questo male della democrazia sono state tra loro diverse.

In paesi caratterizzati da sistemi di partito consolidati, infatti, il problema è stato spesso affrontato attraverso un'autoregolamentazione dei partiti politici, che sono stati capaci di integrare le novità del bipolarismo consolidato, senza radicali trasformazioni del sistema partitico e, soprattutto, senza le dinamiche dissolutive dell'unità interna ai partiti.

Il sistema partitico italiano, invece, si caratterizza ancora oggi per un elevato grado di incompiutezza del sistema bipolare in cui, ad esempio, il voto di preferenza e la frantumazione nei sistemi ancora a preferenza di liste proporzionali ha fortemente accentuato spinte che minano l'unità interna dei partiti, ne accentuano la competizione interna e, di fatto, mettono in crisi i soggetti che hanno, da un lato, una minor dimensione competitiva e, dall'altro, un diverso radicamento.

In sostanza, basta guardare i dati: nei sistemi preferenziali (quelli regionali e comunali o nelle elezioni europee) in cui si ha l'esplicito massimo della competizione - una competizione, peraltro, costosissima - riscontriamo che le donne e anche le persone più giovani, se pur da tempo impegnate in politica, non sono elette. È interessante valutare questi dati e farlo anche in relazione al fatto che, in particolare in quelle competizioni elettorali, le spinte sono nella ricerca della conferma del consenso legato alla preferenza e non della dimensione espansiva - com'è naturale nelle competizioni elettorali - per allargare il consenso non solo alla persona, ma alla lista che si rappresenta.

Anche alla luce di questi dati il legislatore dovrà compiere le sue valutazioni. Oggi per noi è assai interessante fare un richiamo ad un'esperienza, anch'essa ampiamente considerata, sia durante i lavori della XIII legislatura sia in questa fase di discussione in Commissione. Mi riferisco all'esperienza della Francia, che nella difficoltà di affrontare il problema della scarsa partecipazione femminile alla vita politica attraverso un'autoregolamentazione dei partiti politici (difficoltà analoga a quella italiana), per prima in Europa si è mossa sulla via di una revisione costituzionale. L'esperienza francese ha dimostrato che la modifica costituzionale ha fortemente stimolato la legislazione ordinaria nella direzione di una garanzia forte (talvolta, giunta fino alla parziale predeterminazione di una parte del risultato) nelle elezioni comunali, ed interventi più moderati nel caso della rappresentanza nazionale (attraverso incentivi che ricostruissero un'eguaglianza effettiva delle opportunità e non direttamente dei risultati). Ciò dimostra, in sostanza, come la modifica dell'articolo 51, al di là del suo innegabile valore simbolico, possa svolgere una funzione essenziale nello stimolare il legislatore a innovare, con diverse soluzioni, l'attuale sistema. Insisto: essa non

segue a pagina 4

**SEGUE MONTECCHIDAPAGINA 3**

riguarda soltanto l'innovazione dal punto di vista femminile. Ancora una volta, dunque, la modifica dell'articolo 51 ci appare non solo utile, ma necessaria.

Ci sembra, infatti, che - a seguito dell'avvenuta modifica dell'articolo 117 della Costituzione che ha posto la parità di accesso come unico vincolo alle leggi regionali, per il resto pienamente parificate alle leggi nazionali, e a seguito della legge costituzionale n. 2 del 2001 sulla modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale, che ha introdotto l'obbligo per le leggi regionali e provinciali di promuovere condizioni per la parità d'accesso alle consultazioni elettorali - l'adozione dell'articolo 51 rappresenti il logico compimento di un processo politico, culturale e legislativo che, avviatosi nella XIII legislatura, è stato ripreso e verrà, mi auguro, concluso nell'attuale legislatura.

D'altra parte, sia nel mondo anglosassone sia in quello continentale europeo, da tempo si è aperto un dibattito su quale sia il tipo di rappresentanza di cui necessitano le moderne società complesse e quali siano le sfide e i traguardi delle democrazie contemporanee. Oggi solo le democrazie che saranno capaci di aprirsi, di esprimere una rappresentanza effettiva anche di coloro che sono esclusi, che sapranno essere portatrici delle differenze e delle specificità insite in una società multiforme e complessa, potranno compiutamente manifestare la loro vitalità. È questa la linea di fondo che ha ispirato e permeato la discussione sulla modifica dell'articolo 51.

Mi corre l'obbligo, infine, di ringraziare le colleghe ed i colleghi che, partendo da proposte e da ipotesi - è naturale che sia così - diverse hanno dato un contributo di discussione, anche proponendo emendamenti durante i lavori della Commissione. Si riproporranno, naturalmente, questi temi nella discussione di oggi e dei giorni prossimi perché l'argomento è effettivamente complesso e può essere visto sotto diversi aspetti.

Ringrazio, altresì, e lo faccio sinceramente, il presidente della Commissione ed il ministro Prestigiaco per il contributo che hanno dato all'approdo cui siamo giunti sin qui. [...]

**Stefania Prestigiaco**

**M INISTRAPERLEPARI - OPPOR - TUNITA**

[...] La Camera dei deputati è oggi chiamata ad affrontare un argomento molto importante per il nostro paese. Si tratta di dare effettiva dignità, anche in termini di rappresentanza nelle assemblee elettive, al ruolo che le donne hanno assunto nella vita sociale, economica e culturale del nostro paese. Il Parlamento italiano è chiamato ad esprimersi su un tema che sta a cuore a tutte le forze politiche, a qualsiasi orientamento esse appartengano.

Mi auguro, quindi, che la discussione in Assemblea possa avvenire con lo stesso clima di collaborazione e di serietà che ho avuto modo di riscontrare in seno alla Commissione affari costituzionali e che ci

sia su questo tema una larga convergenza delle forze politiche.

Ho riscontrato, partecipando alle riunioni della Commissione, una forte sensibilità su questo tema anche dei parlamentari uomini che hanno collaborato con grande partecipazione all'approvazione del testo del provvedimento e che ringrazio per il loro contributo.

Queste brevi premesse solo per evidenziare come il Parlamento, che rispecchia i valori presenti nella società, quando affronta temi come questo possa davvero svolgere il ruolo che gli è proprio: garantire, al di là dei diversi presupposti ideologici di cui sono portatori i vari schieramenti politici, norme efficaci per assicurare non solo una convivenza civile duratura e serena, ma anche l'autentica partecipazione alla vita istituzionale di tutti i soggetti che operano nella società.

Auspicio che l'approvazione del nuovo articolo 51 sia di forte impulso e coinvolga direttamente i partiti, non solo nella discussione odierna e in quelle che seguiranno, ma concretamente nelle prossime elezioni amministrative ed in quelle europee. Saranno questi appuntamenti il primo banco di prova della volontà di dare piena attuazione a questo principio fondamentale che verrà inserito - spero presto - nella nostra Carta costituzionale. È una prova di maturità che i partiti devono dare.

Le donne possono non solo svolgere con pari dignità degli uomini il ruolo di rappresentare le esigenze della società, ma ne hanno pieno diritto, un diritto conquistato direttamente sul campo grazie alla loro capacità ed alla loro sensibilità politica ed istituzionale. Penso che ormai ciò sia una conquista acquisita. Spetta ora alle forze politiche dare piena effettività a questo principio e riconoscere il contributo che le donne possono dare alle istituzioni rappresentative.

Intendo ripercorrere solo brevemente i temi affrontati in Commissione in quanto ampiamente illustrati, con grande sensibilità e capacità, dalla relatrice, onorevole Montecchi. Vorrei soffermarmi soprattutto sulla scelta operata dal Governo di presentare un testo in parte diverso da quello che era stato approvato in prima lettura alla Camera nella passata legislatura. Mi è sembrato naturale non solo rispettare la ormai famosa decisione della Corte costituzionale, la sentenza n. 422 del 1995, ma inserire nella Costituzione una norma programmatica che rispecchiasse una terminologia legislativa, quella di "pari opportunità", acquisita dal nostro ordinamento ed anche dalla legislazione europea. L'espressione usata nella norma programmatica si concilia, inoltre, con le azioni positive ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione che devono essere attuate per dare effettività al principio di uguaglianza di tutti i cittadini.

Possiamo dire che, oggi, il Parlamento arriva ad un traguardo importante, che deve essere raggiunto anche per uniformare la Magna Charta della nostra Repubblica alle recenti leggi costituzionali, che hanno già inserito questo principio nelle regioni a statuto speciale e in quelle a statuto ordinario e che molte regioni - cito per tutti, il Friuli-Venezia Giulia - stanno attuando con proprie leggi elettorali.

In Commissione, è stata inserita nel testo - con un emendamento proposto dalla relatrice, a cui rinnovo la mia stima - l'espressione "con appositi provvedimenti" -, espressione che condivido e che riguarda la possibilità di attuare con qualsiasi strumento, legislativo o amministrativo, il principio delle pari opportunità.

Oggi la scarsa partecipazione delle donne alla vita politica ed istituzionale costituisce un dato inconfutabile ed è un fenomeno che desta particolare allarme sociale perché testimonia uno scollamento fra politica e società. La carente rappresentanza femminile, anche in confronto agli altri paesi europei, può essere ascritta ad alcuni fattori culturali ancora presenti nella società italiana. Si tratta, pertanto, di individuare, attraverso gli opportuni mezzi di attuazione del principio costituzionale, strumenti e forme organizzative idonee a liberare compiutamente la forza delle donne per riconoscere loro un ruolo primario anche nel campo delle istituzioni.

Oggi la donna è un punto di riferimento riconosciuto ed importante per la nostra società. Sono molte le donne che hanno raggiunto traguardi significativi in diversi settori della vita economica, culturale e scientifica e che necessitano, pertanto, di quelle azioni positive che devono essere attuate per consentire alle stesse di esprimersi compiutamente, anche nel campo politico ed istituzionale.

Le soluzioni possono essere le più diverse. Penso, ad esempio, alla buona pratica rappresentata dall'articolo 3 della legge n. 157 del 1999 in materia di rimborso di spese elettorali, che obbliga i partiti a destinare almeno il 5 per cento delle somme rimborsate ad iniziative destinate a favorire la partecipazione attiva delle donne alla vita politica (sta, poi, alle donne far rispettare questa norma dai partiti): in questo settore un'idea potrebbe essere quella di prevedere un incremento della suddetta percentuale. Penso ancora alla necessità di formazione politica per sensibilizzare il mondo femminile a questi temi. La ratio di fondo della presentazione del disegno di legge al nostro esame è, quindi, quella di passare da una concezione formale di pari opportunità di carattere principalmente protettivo ad una concezione sostanziale e più evoluta, che sia volta proprio a porre le basi per garantire condizioni tali da consentire la piena espressione della personalità femminile in tutte le dimensioni, compresa in quella politica. [...]

**Antonio Maccanico**

**M ARGHERITA - U LIVO**

[...] Prendo brevemente la parola per annunciare il mio pieno consenso e quello della mia parte politica alla formulazione adottata nella Commissione per affrontare questo importante problema. Si tratta di una questione che si trascina da molto tempo ed è stato ricordato che nella passata legislatura siamo stati ad un passo dal

*segue a pagina 5*

## SEGUEMACCANICODAPAGINA 4

risolverla perché alla Camera, dopo un esame molto accurato ed approfondito, l'Assemblea approvò un testo.

Credo che il problema sia serio. Non c'è dubbio che nel nostro paese si siano creati una singolare asimmetria o un singolare squilibrio: mentre nelle cariche pubbliche - alle quali si accede per quel metodo particolare di cooptazione, cioè il concorso - la presenza femminile diventa sempre più imponente (i concorsi nella pubblica amministrazione e nella magistratura rivelano che, quando si creano condizioni di parità, le donne non hanno nulla da invidiare agli uomini, anzi, spesso, sopravanzano), nelle cariche elettive si registra un arretramento rispetto al passato. Dobbiamo domandarci perché ciò avviene.

Certamente, una delle cause fondamentali è quella che si collega alla minore partecipazione politica in generale. Quando vi è un calo nell'esercizio dei diritti elettorali, attivi e passivi, è evidente che il settore più debole del corpo elettorale è quello che ne soffre maggiormente.

Ma, perché c'è stato questo arretramento nella partecipazione politica in generale? Le ragioni sono varie.

Intanto dobbiamo avere consapevolezza che abbiamo e stiamo attraversando una crisi molto seria del sistema politico, dei soggetti politici, dei partiti (pensiamo, ad esempio, alla fine dei partiti ideologici). Questi sono tutti aspetti che contano ai fini della diminuzione della partecipazione politica.

Inoltre, vi sono anche cause fisiologiche. Quando i sistemi politici si assestano, quando le competizioni elettorali non sono scelte di civiltà, dunque, quando l'attenzione si attenua, è fisiologica anche una minore partecipazione politica.

Le grandi democrazie dell'occidente registrano, appunto, un certo calo della partecipazione politica, in quanto nei conflitti elettorali non sono in gioco i principi fondamentali della convivenza democratica, ma vi sono ricerche di programmi alternativi. Credo abbiano influito anche passaggi molto importanti come, ad esempio, il passaggio dal sistema proporzionale al sistema maggioritario e una certa accentuazione della personalizzazione politica. Sono favorevole al liberismo - che vi è sempre stato - ma un eccesso di personalizzazione politica credo porti ad una minore partecipazione. Anche le mode eccessivamente decisionistiche - come dice il mio amico De Rita -, nonché una verticalizzazione della politica sono elementi che scoraggiano la partecipazione, mentre un policentrismo, una poliarchia, una maggiore diffusione del potere, a mio avviso, incoraggiano la partecipazione: questi sono tutti i problemi di crescita democratica che abbiamo; quindi, la questione femminile della partecipazione si incrocia, quasi si identifica, nel problema della crescita democratica.

Ritengo che, sotto questo profilo, questo intervento di modifica dell'articolo 51 della Costituzione sia fondamentale.

Sul piano più strettamente giuridico ci troviamo in una condizione nella quale possiamo dire che, in un certo senso, la questione non nasce adesso. Ricordo che, nella scorsa legislatura, quando abbiamo

discusso della riforma del titolo V della Costituzione, il problema si era affacciato e, in quella sede, io - nella veste di ministro delle riforme istituzionali - espressi una certa perplessità ad affrontarlo. Dissi che sarebbe stato meglio trattare tale problematica in sede di esame dell'articolo 51 della Costituzione, in quanto quest'ultimo riguarda tutti livelli di governo. Tuttavia, la Camera ritenne che si dovesse andare avanti, creando una formulazione. Ciò costituisce un primo condizionamento, in quanto, in materia costituzionale, non possiamo usare una terminologia diversa a seconda dell'articolo della Costituzione. Ciò rappresenta un vincolo cui dobbiamo attenerci. E uno dei pregi della soluzione oggi trovata è proprio quello di non essere difforme, di non allontanarsi dalla forma adottata in sede di revisione del titolo V della Costituzione.

Un secondo vincolo è rappresentato dalla famosa sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, che ha dichiarato l'incostituzionalità delle leggi n. 81 e n. 277 del 1993. Questa sentenza, a mio avviso, doveva essere tenuta in considerazione e, giustamente, è stata tenuta presente. Si trattava di non intaccare uno dei principi fondamentali, quelli che sono considerati dalla dottrina principi supremi nella Costituzione. Ogni riserva di quote, ogni riserva specifica, è una coartazione sull'elettorato e ciò non è ammissibile. Dunque, ritengo che la formulazione adottata sia quella più saggia.

Credo sia stato opportuno anche aggiungere l'espressione "appositi provvedimenti" che certamente delinea l'area delle così dette azioni positive che non necessariamente devono riguardare le quote. Le azioni positive possono essere di vario tipo: per esempio, un esteso ed efficiente sistema di asili nido è un'azione positiva ai fini di questo obiettivo; allo stesso modo lo sono alcune soluzioni adottate in altri ordinamenti: penso alle candidature alternative che non costituiscono una coartazione sul corpo elettorale.

[...] credo che possiamo concludere in questo senso: promuovere la partecipazione femminile alla vita politica è di straordinaria importanza per la crescita democratica dei paesi avanzati; la questione femminile è veramente centrale nel nostro tempo sia nei paesi industrializzati sia nei paesi in via di sviluppo.

Quando si esprime preoccupazione perché la dinamica demografica nei paesi del terzo mondo vanifica tutti gli aiuti e gli sforzi fatti per alleviare le condizioni di quelle popolazioni, dobbiamo porre mente a quale importanza abbia, in quei paesi, la lotta per l'emancipazione femminile. Io non credo nelle misure autoritarie di programmazione delle famiglie; credo, invece, nella crescita della coscienza dei cittadini e delle donne.

L'emancipazione della donna è chiave per la soluzione del problema demografico in quei paesi, così come una sempre maggiore partecipazione femminile alla vita politica nei paesi dell'Occidente è la via maestra per consolidare i nostri ordinamenti democratici, per renderli più umani e più sensibili alle esigenze di crescita civile, culturale e politica dei nostri popoli. [...]

## Marco Boato

MISTO -V ERDI -U LIVO

[...] Credo che dobbiamo aver presente l'importanza enorme della materia che stiamo trattando - la riforma dell'articolo 51 della Costituzione -, sia pure nella rarefazione delle presenze di quest'Assemblea, come sempre succede nella discussione sulle linee generali. Mi auguro che ci sia maggiore attenzione all'esterno. Questa è una mia convinzione: a mio parere, dobbiamo capire anche che, pur avendo fatto finora un passo avanti nel lavoro di Commissione, per cui ringrazio la collega relatrice Elena Montecchi e tutti coloro che hanno partecipato, il lavoro svolto non è ancora adeguato e sufficiente.

È bene che sia un deputato maschio a dire questo: in un Parlamento, dove la presenza delle donne alla Camera non raggiunge il 10 per cento e al Senato è ancora più scarsa, è evidente che qualunque rivendicazione espressa da deputate donne, benché sacrosanta - e io mi auguro che emerga -, potrebbe essere quasi ghetizzata. Ciò è inevitabile o, comunque, spesso è successo in quest'aula anche quando abbiamo esaminato leggi ordinarie in materia di elezioni dei sindaci e in materia di elezioni per la Camera dei deputati: tali provvedimenti furono approvati, ma con difficoltà enormi, e poi cancellati con la sciagurata sentenza della Corte costituzionale.

L'Italia, che è una democrazia avanzata e che ha un livello di cultura e di civiltà molto alto, è in una situazione letteralmente scandalosa dal punto di vista della rappresentanza politica delle donne. Ruberò un paio di minuti del tempo a mia disposizione per leggere alcuni dati, perché sia riportato nel resoconto stenografico della seduta odierna - eventualmente consiglierò il testo agli amici resocontisti, nel caso in cui dovessi leggere troppo in fretta - e perché resti nella memoria e nell'attenzione di chi segue questo dibattito in quale condizione l'Italia si trovi. Leggo in ordine decrescente la percentuale di presenza delle donne in Parlamento: ho preso in considerazione soltanto le così dette camere basse - la Camera dei deputati, in questo caso -, non le camere alte. Ma per il Senato è peggio. Leggo in ordine decrescente la situazione.

Si parte dalla Svezia che ha il 42,7 per cento di donne nel proprio Parlamento e poi segue Danimarca, Finlandia, Olanda, Norvegia, Islanda, Germania, Nuova Zelanda, Mozambico, Sud Africa, Spagna, Cuba, Austria, Grenada, Argentina, Bulgaria, Turkmenistan, Vietnam, Ruanda, Namibia, Australia, Seychelles, Belgio, Svizzera, Tanzania, Monaco, Cina, Laos, Canada, Croazia, Corea del Nord, Costa Rica, Dominica, Portogallo, Guyana, Perù, Regno Unito, Estonia, Suriname, Botswana, Latvia, Lussemburgo, San Marino, Senegal, Repubblica Dominicana, Messico, Angola, Bahamas, Repubblica Ceca, Eritrea, Ecuador, Burundi, Andorra, Slovacchia, Stati Uniti d'America, Israele, Giu-

segue a pagina 6

**SEGUE BOATODAPAGINA 5**

maica, Saint Kitts and Nevis - non so la traduzione italiana di questo piccolo Stato -, Repubblica di Moldova, Tagikistan, Mali, Slovenia, Uruguay, Congo, Irlanda, Colombia, Bolivia, Tunisia, Capo Verde, Santa Lucia, Trinidad e Tobago, Francia, Cile, Barbados, Cipro, Romania, Lituania, Azerbaijan, Mongolia, Kazakistan, Malaysia, Siria, Belarus, Zambia, Kirghizistan, Zimbabwe, Panama e al numero 69 arriva l'Italia. Oggi, alla Camera dei deputati abbiamo il 9,8% di rappresentanza femminile e al Senato della Repubblica il 7,7%. Solo la lettura di questo elenco, che indica a che punto si colloca l'Italia, dovrebbe riempire questo Parlamento di vergogna!

Ho già ricordato che il Parlamento nella XI legislatura (ne facevo parte) ha comunque tentato di introdurre con legge ordinaria alcune misure, a mio parere pienamente costituzionali: nella legge elettorale dei comuni, per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali e nella nuova legge elettorale per la Camera, solo per la quota proporzionale. È già stata ricordata poco fa - sia dalla relatrice, sia dal collega Maccanico - la sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale. Le sentenze della Corte costituzionale si rispettano ed anche e soprattutto si ottemperano. Io la rispetto e noi l'abbiamo ottemperata: ma era una sentenza sbagliata. Proviamo ad immaginare se sia del tutto irrilevante che la Corte costituzionale - all'epoca mi pare che non ci fosse neppure l'unica donna che c'è oggi, il giudice Conti - è fatta di 15 maschi, che esprimono un giudizio di costituzionalità su una questione che riguarda la rappresentanza delle donne! Quando ho sollevato questo problema, nelle audizioni di soli costituzionalisti maschi durante la scorsa legislatura in Commissione affari costituzionali (e mi sono venuti i brividi nell'ascoltare la maggior parte di queste audizioni), quando ho posto - ovviamente, con molto garbo, perché ora lo faccio in modo più forte in quanto voglio creare, se possibile, un po' più di attenzione su questa materia - la questione del fatto che non avessimo rilevanza che 15 giudici maschi dichiarassero incostituzionali due norme che il Parlamento aveva ritenuto pienamente legittime - e che un Parlamento ad assoluta maggioranza di maschi aveva votato -, sono stato guardato con gli occhi di chi guarda qualcuno un po' strano dal punto di vista culturale. La questione della differenza di genere non è ancora entrata nella cultura costituzionale.

Abbiamo discusso di questa materia a lungo [...] nella Commissione bicamerale. Anche lì è stato molto difficile, ma anche lì almeno alcune norme - ovviamente parlavamo della seconda parte della Costituzione, oggi parliamo della prima - cominciammo ad introdurre nel progetto della bicamerale nei vari ambiti: Camera, Senato, Regioni.

Abbiamo ricominciato a discuterne anche in quest'aula. Amio parere, lo dico con amicizia, ma criticamente, Claudia Mancina, la relatrice della scorsa legislatura, si assunse una gravissima responsabilità nel mettersi di traverso per impedire, per protestare e per porre il suo gruppo - il gruppo dei Democratici di sinistra - a contrapporsi, addirittura, al relatore Soda, a me e ad altri, nel cercare di portare queste norme nella seconda parte della Costituzione: norme che promuovessero e non garantissero, ecco la differenza tra ciò che

è incostituzionale e ciò che è costituzionale. Incostituzionale è la garanzia dell'elezione, costituzionale è la promozione, in piena sintonia con il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Si impedisce di fare questo, affermando che tanto sarebbe stata fatta la grande riforma dell'articolo 51 della Costituzione, che non si è fatta.

Sono molto contento, lo dico con un minimo di orgoglio, di aver testardamente e cocciutamente - lo dico alle colleghe donne presenti in aula in questo momento, perché se non vi è questa determinazione non si arriverà a nulla di significativo - insistito molto presentando un emendamento apposito, affinché una norma specifica venisse introdotta, la ministro lo ha ricordato poco fa; la ministra o il ministro, non ho problemi dal punto di vista del linguaggio, ognuno sceglie ciò che preferisce. [...]

Ripeto, sono orgoglioso di aver lavorato in Commissione, nella scorsa legislatura, alla legge costituzionale, che è diventata la legge costituzionale 31 gennaio 2001 n. 2, su cui abbiamo lavorato nel 1999 e nel 2000. In tutti e cinque gli statuti speciali è risultata identica questa formulazione: "al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi, la legge che, ovviamente riguarda la questione elettorale, la cui competenza viene attribuita alle regioni a statuto speciale, "...promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali".

Signor ministro, forse lei è d'accordo come me e forse non lo può dire, perché lei parte - ha la mia totale solidarietà - di un Governo in cui le donne sono due: lei e il ministro Moratti. Anche su questo terreno, purtroppo, si è fatto un passo indietro.

Noi abbiamo promosso iniziative per chiedere che in Afghanistan, dopo la caduta dei talebani venisse inserito un numero significativo di donne a far parte del Governo di transizione: ne hanno messe di più di quante ce ne siano oggi nel Governo italiano. Non è una critica che faccio a questo Governo (in questo caso prescindendo dagli schieramenti), è un modo di far capire l'arretratezza culturale, politica e istituzionale del nostro paese dal 2002.

La parità di accesso è qualcosa di più rispetto alle pari opportunità. Nella limitata ipotesi di modifica all'articolo 51 della scorsa legislatura, quanto meno si era inserita l'espressione "parità di accesso". Posso dire che, forse, il ministro è d'accordo con me, perché lei, non come ministro ma come deputata, all'inizio di questa legislatura ha ripresentato quella proposta anche lei, come altri hanno fatto. Io ho presentato qualcosa che rappresentasse un passo avanti. [...]

L'altro aspetto è relativo alla finalità di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi. Vi sono due elementi - e lo dico costruttivamente, dialogicamente, apprezzando il lavoro che è stato fatto finora, ma ritenendolo ancora insufficiente - che vanno inseriti. Il riferimento alla parità, non solo alle pari opportunità.

Si tratta, ovviamente, di una parità di accesso riferita al verbo "promuovere" e non quello "garantire". La Commissione parità di opportunità, quando venne ascoltata in bicamerale, e segnatamente il presidente, l'ottimo Silvia Costa, ci chiese - il presidente Mussi se lo ricorda - di inserire il verbo "garantire", ma non accettammo perché sarebbe stato incostituzionale.

Nel titolo V° della Costituzione - sono orgoglioso di aver avanzato io la proposta che è stata accettata; oggi, infatti, fa parte della Costituzione - all'articolo 117, settimo comma, si afferma che "le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale (...) ed economica"; in tal caso, in qualche modo, nelle leggi regionali vi è il riferimento alle disposizioni del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione; in tale comma si aggiunge inoltre: "e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive". Tale articolato ha una portata inferiore a quanto previsto negli Statuti speciali che sono legge costituzionale dello Stato, non Costituzione.

Tuttavia, nel testo costituzionale c'è già, all'articolo 117, settimo comma, il riferimento alla parità di accesso. Perché vogliamo, con riferimento all'articolo 51, compiere un passo indietro rispetto alle previsioni dell'articolo 117, titolo V della Costituzione, indirizzato alle regioni?

Amio parere è necessario o fare un passo avanti, cioè prevedere il riferimento, come negli Statuti speciali (che sono, lo ripeto, leggi costituzionali) anche alle finalità dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi o quantomeno usare la stessa espressione "parità di accesso" che, come la collega relatrice ha giustamente ricordato, ha costituito la modifica testuale che il Parlamento francese ha posto in essere, addirittura, incidendo sugli articoli 3 e 4 della Costituzione francese (noi non vogliamo arrivare a tanto). Anche in tale caso il Consiglio costituzionale (è l'equivalente della nostra Corte costituzionale) ha stroncato le misure assunte in precedenza con legge ordinaria.

Pertanto, [...] credo che la discussione di oggi sia importante per focalizzare la questione, per fare il punto della situazione, per osservare il cammino finora percorso, i tentativi operati con legge ordinaria, dichiarati incostituzionali dalla Corte, a mio parere ingiustamente, ma così è stato.

Vi è una dialettica, [...] che ricorda quella sull'articolo 513 del codice di procedura penale. Il Parlamento riteneva perfettamente costituzionali le modifiche dell'articolo 513, mentre la Corte le dichiarava incostituzionali. Il Parlamento le riteneva nuovamente costituzionali, mentre la Corte le dichiarava nuovamente incostituzionali. A questo punto il Parlamento ha - come è giusto - modificato l'articolo 111 della Costituzione, per non aprire un conflitto permanente con la Corte, inserendo quei principi nel testo costituzionale. Dobbiamo comportarci in tale modo anche in ordine a questa materia altrettanto importante, starei per dire più importante della stessa importantissima materia che a me sta molto a cuore, quella riguardante il giusto processo.

Il presidente Maccanico ha detto "no" alle quote. Se riguardano la garanzia [...] delle elezioni, esse non sono accettabili. Ma se si tratta di quote che riguardano le candidature, come è stato fatto in Francia, vi sarebbe una svolta radicale. Se si inseriscono nelle leggi ordinarie, non nel testo costituzionale, determinate misure quali ad esempio, la possibilità di esprimere, oltre alla preferenza unica dove è prevista, una seconda preferenza, purché di genere diverso, occorre questa copertura costituzionale affinché la Corte non esprima

**FEMMINISMI**

segue a pagina 7

## SEGUE BOATODAPAGINA 6

certe pronunce. Lo abbiamo applicato a livello politico; ad esempio un organismo di 50 persone, in precedenza composto da pochissime donne, oggi si compone di 25 donne e di 25 uomini.

Queste sono le misure che si possono introdurre con legge ordinaria, ma bisogna avere una copertura costituzionale adeguata. La copertura costituzionale, la modifica costituzionale all'articolo 51 della Costituzione, proposta oggi all'Assemblea, è comunque utile e significativa per avviare la nostra discussione, ma dobbiamo cercare di compiere un passo in avanti nella direzione che ho indicato. Al riguardo, ho già predisposto e presentato proposte emendative per consentire all'Assemblea di valutare questa opportunità. [...]

## Patrizia Paoli e Tangheroni

### FORZA ITALIA

[...]Ho ascoltato con attenzione e molto interesse la bella ed assolutamente esaustiva relazione della Commissione, apprendendo, con estremo piacere, che essa costituisce il portato di una discussione sfociata in un consenso trasversale che, come abbiamo potuto ascoltare, ha ottenuto anche l'approvazione del Governo.

Il presente disegno di legge costituzionale che prevede la modifica dell'articolo 51 della Costituzione ci pone in linea con la Carta dei diritti dell'Unione europea che, all'articolo 23, stabilisce la parità tra uomini e donne in tutti i campi e l'ammissibilità di azioni positive a favore del sesso sottorappresentato. Già nel Trattato di Amsterdam la realizzazione delle pari opportunità fra i sessi era esplicitamente indicata come uno dei compiti che l'allora Comunità europea, oggi Unione europea, si prefiggeva. L'Unione europea ha infatti pienamente recepito quei principi di mainstreaming ovvero prospettiva sottesa ad ogni strategia d'azione di governo enunciata nella dichiarazione della IV Conferenza mondiale sulle donne

svoltasi a Pechino nel 1995.

Il testo del comma aggiuntivo proposto, in perfetta armonia con tale principio, prevede la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne. Esso inoltre accoglie la nozione di azioni positive, ovvero di misure volte a promuovere tale parità ponendo rimedi alle disparità di fatto, [...] che pregiudicano le opportunità per le donne.

Numerosi atti normativi comunitari relativi al trattamento sul posto di lavoro, all'accesso alla formazione, alla promozione professionale che oggi il Conseil constitutionnel ha riconosciuto adottano lo strumento delle azioni positive comunitarie si intende.

Le azioni positive sono in sostanza, come ha spiegato molto bene l'onorevole relatrice, misure specifiche che si sono configurate e che mirano ad eliminare, o quantomeno a ridurre, le conseguenze sfavorevoli derivanti dall'appartenenza a gruppi che si trovano ad essere, in contesti particolari e per ragioni diverse, socialmente svantaggiati. Questa è la nozione globale - considerato che ad oggi usiamo questo termine - di azione positiva.

Sicuramente, la sua natura è temporanea, [...], nel senso che è evidente che è insito, nella natura dell'azione temporanea questo elemento di temporaneità; tuttavia, essa si rivolge ad elementi che si trovano ad essere, in contesti particolari e per diverse ragioni, socialmente svantaggiati.

Sicuramente l'approfondimento della riflessione sulle azioni positive ci conduce inesorabilmente, come ha anche sottolineato l'onorevole relatrice, al confronto politico ed ideale tra le ragioni della solidarietà verso i più deboli e le ragioni del merito e della capacità individuale.

Credo che questo sia un discorso che non può essere eluso [...] e del quale dobbiamo essere tutti e tutte consapevoli quando affrontiamo questo tema. È proprio in questo ambito che si scontrano quindi la concezione formale e sostanziale del principio di uguaglianza. La sfida per il legislatore - e mi rivolgo a tutti coloro che hanno grande esperienza in diritto costituzionale e in tecniche della legislazione - in questo contesto sarà quella, nell'attuazione di azioni positive, di saper recepire un adeguato equilibrio, tanto più complesso in quanto all'interno di uno stesso valore, quello appunto della parità. Questa è la grande sfida che

noi - tutti insieme, perché ci sono le premesse per farlo - dobbiamo raccogliere e portare avanti.

In ogni caso, è opportuno sottolineare ancora una volta il carattere intrinsecamente temporaneo ed eccezionale delle azioni positive. Si tratta di uno strumento legato alla circostanza, il quale, una volta perseguiti i propri fini, perde la sua ragione di essere. La

norma, così come proposta, ha in sé una valenza di grande modernità, perché prevede una flessibilità amplissima. Vorrei segnalare che nella vicina Francia, vicina anche come cultura giuridica, perché si può parlare dell'America, come ha giustamente detto qualcuno, nella vicinissima Francia, la Corte costituzionale ha sostanzialmente respinto (ne ha accolto solo qualche parte) un ricorso senatoriale in merito alla previsione di azioni positive per promuovere la parità tra i sessi, così che oggi il Conseil constitutionnel ha riconosciuto la legittimità di ricorrere ad azioni positive, nonché la costituzionalità della previsione di ridurre il sostegno finanziario a quei gruppi politici che meno sosterranno la promozione della parità tra i sessi.

In conclusione, vorrei ricordare che nei prossimi mesi saranno scritti gli orientamenti sui quali costruire la Carta costituzionale della nuova Europa. Con essa si assicurerà la parità tra Stato e Stato, tra città e città ed io mi auguro che saranno Stati e città nei quali la parità fra tutti i cittadini sarà garantita. [...]

## Franca Chiaromonte

### DEMOCRATICI DI SINISTRA - ULIVO

[...] È importante che la discussione sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione sia giunta in aula presto, quasi all'inizio di questa legislatura. È un risultato di cui ringrazio la relatrice, onorevole Montecchi, la 1ª Commissione, il suo presidente e la ministra Prestigiacomo.

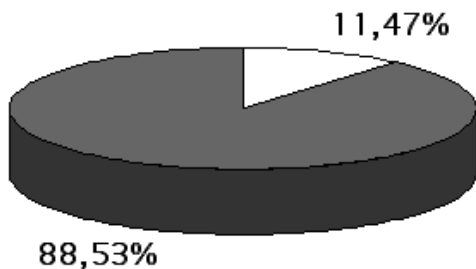
È importante non solo perché anch'io, come altre ed altri, non ritengo improprio l'uso del termine "emergenza" per definire lo stato dei rapporti tra donne e istituzioni - l'onorevole Boato parlava di scandalo - ma anche perché mi auguro che i tempi che ci siamo dati consentano di affrontare, nell'arco di questa legislatura, la discussione e l'approvazione degli appositi provvedimenti richiesti dalla nuova formulazione dell'articolo 51, che oggi è alla nostra attenzione, volti a favorire l'accesso delle donne alle cariche pubbliche ed elettive.

La modifica che si propone è impegnativa, non fosse altro perché stiamo toccando la nostra Carta fondamentale. Si tratta di un atto che chiede cura, equilibrio e, soprattutto, chiede un ampio consenso. Così ha voluto il Costituente, così vuole la nostra Costituzione e così, si parva licet, ritengo sia giusto fare, se vogliamo, come vogliamo, che le regole siano condivise, siano cioè il luogo in cui tutte e tutti possano riconoscersi, la rappresentazione, il racconto del nostro legame, del nostro patto di cittadini e cittadine.

Stiamo toccando la Costituzione, stiamo costruendo quella copertura - come è stato detto dal professor Baldassarre, in una delle interessantissime audizioni svolte nella scorsa legislatura, in 1ª Commissione, relatrice allora l'onorevole Mancina -, quella "norma ombrello" (citata dall'onorevole Montecchi) capace ed utile per aprire la strada agli appositi provvedimenti. È bene chiarire (è stato fatto, ma voglio ribadirlo anch'io), tali provvedimenti non sono, almeno dal mio punto di vista,

segue a pagina 8

### Rappresentanza femminile alla Camera dei Deputati



□ Donne  
■ Uomini

SEGUE CHIAROMONTE DAPAGINA 7

necessariamente solo leggi e nemmeno solo quote. Possono essere atti amministrativi, contrattuali, interventi - lo ricordava la ministra Prestigiacomo - sul finanziamento della politica o, perché no, sul sistema dell'informazione e sul servizio pubblico.

A questo proposito, mi fa piacere ricordare al futuro presidente della RAI, professor Baldassarre, la sottolineatura che lui stesso, da giurista, fece, sempre nella stessa occasione, sull'importanza del sistema radiotelevisivo pubblico, sul ruolo che questo svolge nel sostenere o nell'oscurare l'impegno delle donne nella sfera pubblica.

Appositi provvedimenti possono essere anche - il tema mi sta particolarmente a cuore; vi sono proposte di legge che vanno in questa direzione - regole, indicazioni per gli statuti dei partiti (fatto salvo, ovviamente, il limite costituzionale alle leggi sui partiti).

Del resto, la stracitata sentenza n. 422 del 1995 della Consulta - è vero[...]è una consultata di maschi; mi auguro che finisca presto questa scandalosa prevalenza maschile nella Corte costituzionale e mi auguro che il Parlamento contribuisca a farla finire - rimandava, e giustamente, ai partiti il compito di favorire l'impegno e la partecipazione delle donne nelle istituzioni. Per questo non ritengo scandalosa quella sentenza.

Parlavo precedentemente dell'emergenza. Basta guardare le cifre - tra le più basse del mondo democratico e del mondo in generale - della presenza femminile nelle istituzioni. Uso il termine presenza e non rappresentanza soprattutto perché - è stato detto, ma è bene ripeterlo - le donne non sono, non sono mai state, non saranno mai, un gruppo omogeneo, rappresentabile in quanto tale; argomento, questo (se mi si consente lo scherzo), sostanziale, materiale, a favore di quella neutralità della rappresentanza che difendo, ma che non impedisce di lavorare per rimuovere gli ostacoli, non all'esplicitarsi della rappresentanza di genere, ma all'esplicitarsi di una pienezza della rappresentanza.

Queste cifre sono, più o meno, le stesse dell'Italia dall'Assemblea costituente ad oggi, pur con qualche significativa eccezione, come negli anni ottanta, in cui il Partito comunista italiano elesse molte donne parlamentari. Ma sono sostanzialmente le stesse cifre. Il problema è che oggi, diversamente da quanto accadeva cinquanta, trenta o addirittura venti anni fa, le donne sono dappertutto - lo ricordava sia la relatrice sia la ministra Prestigiacomo - e spesso ricoprono incarichi di grandissima responsabilità.

Per questo, oggi, la scarsa presenza femminile nelle istituzioni rappresenta forse la cartina al tornasole più efficace di una pericolosa - ecco l'emergenza, ecco il conseguente carattere transitorio, sono d'accordo con la collega Paoletti Tangheroni, delle misure che si adotteranno - distanza tra politica e società. Ieri poteva esserci sintonia tra ciò che accadeva nelle istituzioni e ciò che accadeva, per esempio, negli uffici pubblici; oggi c'è solo distanza. Una distanza che pone più di un interrogativo, di un dubbio e chiede lavoro caratteristico inclusivo della nostra democrazia.

L'onorevole Montecchi e il presidente Maccanico citavano giustamente la crisi della politica e della rappresentanza. Se guardiamo alla società, alla nostra società, attraversata,

come tutte le altre società democratiche (ma anche quelle non democratiche sono attraverso il secondo luogo, per l'opportunità (si perdoni il sate, sicuramente in forma diversa, dallo stesso bisticcio di parole), richiamata più volte dal secolo alle nostre spalle, la rivoluzione femminile, la rivoluzione dell'avvenuta libertà femminile (vincente forse proprio perché non mirava, a differenza di altre rivoluzioni, a distruggere e ad annientare l'altro da sé), se guardiamo alla società vediamo - lo ricordava il presidente Maccanico - che, dovemolte delle proposte di legge costituzionale si entra per concorso, le donne sono in maggioranza, dove invece si entra per occulta cooptazione, per squadre di potere, le donne sono ai margini.

Regole chiare, quindi, e quando si parla della politica regole chiare significa lavorare per fare del nostro sistema politico, dei nostri partiti, dei nostri schieramenti - vale per tutti delle nostre coalizioni, dei luoghi aperti, trasparenti, accessibili, comprensibili, luoghi che includano e non escludano, ossia che non siano percepiti dall'opinione pubblica femminile, ma anche maschile, come club esclusivi.

La riforma dell'articolo 51 della Costituzione, dunque, va nella direzione di avvicinare le istituzioni alla società agendo sull'accesso, specificando, cioè, il dettato dell'articolo 3, comma 2, della Costituzione medesima (mi riferisco al compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli alla piena uguaglianza dei cittadini e delle cittadine).

Rimuovere gli ostacoli - è stato detto, ma anch'io voglio ripeterlo - non significa pregiudicare alcun risultato. Difatti, il testo proposto dalla relatrice non fa riferimento alla nozione di equilibrio della rappresentanza, un impegno al quale sarei stata contraria, a differenza dell'onorevole Boato. Su questo, io ed il collega non siamo d'accordo, non solo perché principio cardine di ogni democrazia è quello che assegna all'elettore e all'elettrice la determinazione del risultato delle elezioni, ma anche per un interesse femminile, specifico in questo caso, di parte.

Nelle audizioni cui ho già fatto riferimento, svoltesi nella scorsa legislatura, il professor Arcidiacono affermò di provare fastidio al pensiero che esista una debolezza femminile.

Condivido quel fastidio, anche perché quella debolezza non c'è. Sarebbe irresponsabile, quindi, se il Parlamento inviasse al paese, alle donne, alle giovani donne, un messaggio che, in qualche modo, dicesse loro che noi consideriamo le donne un sesso debole e incapace di competere. Non è così: quando le regole sono chiare, nei concorsi, le donne vincono! Le donne sono quelle più laureate, quelle che leggono di più. Potrei citare cifre che da tempo l'Istat pubblica.

Non sono le donne, dunque, ad essere deboli: è debole una democrazia che spreca risorse, che esclude, che crea barriere e muri tra la società e le sue istituzioni. Lo sottolineava la relatrice Montecchi, poco fa, a proposito di un dibattito politico - anche questo riguarda tutti noi - che allontana le persone, donne e uomini (ma più donne che uomini).

Come ho già detto, considero giusto, oltre che necessario, che le regole siano condivise. Perciò, ho più di una perplessità sulla scelta di introdurre nella Costituzione l'espressione "pari opportunità", per alcune ragioni esposte dal collega Boato e per altre due: anzitutto, perché la difficoltà - è stato più volte rilevato, anche se stiamo lavorando per trasformare la cultura politica e giuridica - a rubricare sotto la voce

opportunità l'accesso alle cariche elettive; in coerenza, anche linguistica, nel testo costituzionale: nel nuovo titolo della Costituzione si parla, infatti, di parità di accesso e non di pari opportunità. Pur preferendo, dunque, l'espressione "parità di accesso" - scelta dalla Camera nella scorsa legislatura e contenuta in molte delle proposte di legge costituzionale presentate - la quale, a mio modo di vedere, indica più chiaramente sia l'obiettivo sia il limite della norma, ritengo giusto ed opportuno che a prevalere sulle esposte perplessità sia la necessità di approvare, al più presto, questa modifica costituzionale, il cui iter non inizia nella scorsa, come in questa legislatura, essa ha coinvolto non solo parlamentari di tutti i gruppi (donne, in prevalenza, ma anche qualche uomo, che ringrazio ancora una volta), ma anche associazioni, gruppi, singole persone, insomma quell'opinione pubblica femminile di cui, troppo spesso, la politica pensa di poter fare a meno e che, invece, costituisce una risorsa per la sua riforma. [...]

Elettra Deiana

RIFONDAZIONE COMUNISTA

[...] Non esprimerò grande entusiasmo per questo cammino che oggi comincia in un deserto dell'attenzione, dell'interesse, del coinvolgimento. Non esprimerò entusiasmo, anche se poi vedremo alla luce del dibattito parlamentare quale scelta operare rispetto al testo che ci è stato illustrato questa mattina.

Crede che ci troviamo di fronte ad un grandissimo problema della democrazia che ha poco a che vedere con tutta la tematica delle pari opportunità, delle quote, dell'equilibrio dei numeri. È una grande questione di democrazia, se attribuiamo a questa parola innanzitutto il significato ed il valore di un'idea di società, dei principi fondamentali che la reggono, e, dunque, anche dei meccanismi che la rendano operativa. Io non credo che inserire in Costituzione - come sarebbe oggi necessario - l'obbligo di dare una rappresentazione adeguata a un mondo fatto di donne e di uomini, non credo che costituzionalizzare l'elemento di fondo che regola i rapporti tra le donne e gli uomini, cioè una asimmetria che ha la sua radice nel corpo maschile e nel corpo femminile - quella asimmetria che fonda l'habeas corpus delle donne (e l'habeas corpus è principio di cittadinanza, fondativo principio di cittadinanza) - equivarrebbe a ledere il carattere generale dei principi di una Costituzione.

I Costituenti e le Costituenti misero nella Costituzione il lavoro - una parte della società - come fondamento della Costituzione stessa. La Costituzione è sempre un punto di vista ed un incontro di soggettività; è storia, non è un assoluto universalmente esposto. Credo che, rispetto a questo, l'approccio delle pari opportunità e il rimando a una sostanzialmente il carattere aggiuntivo e

segue a pagina 9

FEMMINISMI



## SEGUE DEIANADAPAGINA 8

superfluo della presenza delle donne non nella rappresentanza, ma nella rappresentazione significativa della realtà, e quindi nella sfera del simbolico che orienta e costruisce conoscenza, immaginario, politica. È una grande questione di democrazia mai risolta nelle storie delle grandi democrazie - quelle occidentali in primis -; una questione di democrazia di genere - io la chiamo così -, cioè come pensiamo i rapporti tra uomini e donne nella tensione tra la sfera privata e la sfera pubblica.

Dobbiamo partire da qui, dalla tensione tra la sfera privata e quella pubblica, che costituisce nella nostra Costituzione, che pure io ritengo una delle più avanzate del mondo, un'aporìa di fondo perché priva le donne di una pienezza della cittadinanza, mettendo insieme, in una grande contraddizione, il ruolo delle donne nella famiglia ed il ruolo delle donne nella sfera pubblica. Una cittadinanza dimidiata, perché schiaccia le donne continuamente nella sfera privata; le attribuisce loro per natura, per destino biologico, le competenze familiari laddove le stesse competenze familiari non vengono attribuite all'uomo, tutto destinato alla sfera pubblica.

Si tratta quindi di una questione di democrazia che tocca anche il cuore della Costituzione italiana in uno dei punti che dovrebbero essere focali per dare rappresentazione simbolica e forza culturale alla Costituzione stessa e cioè i rapporti di genere, i rapporti tra uomini e donne.

L'onorevole Boato, poco fa, ci ha fatto un lungo, significativo elenco della situazione relativa alla presenza delle donne negli istituti e nella rappresentanza parlamentare, ma non intendo partire da lì, anche se, evidentemente, sono dati significativi. Desidero invece mettere l'accento sull'oggi, su questo oggi europeo, su cui grande enfasi si sta spendendo da tutte le parti, l'enfasi della prossima Costituzione europea, l'assemblea dei padri costituenti che si è riunita ieri. Ebbene, in questa assemblea, se osserviamo i numeri dal punto di vista della presenza di genere, il gap è sconvolgente, eppure siamo nel 2002 e si parla della Carta europea, cioè la Carta dei paesi più ricchi. Se prendiamo come punto di partenza e di riferimento ciò che fino ad oggi è stato detto, ed è stato ricordato poc'anzi anche dall'onorevole Chiaromonte, sulla presenza, il significato, la forza, il valore e le risorse (tema che io richiamo con una certa fatica perché non è solo così), i paesi europei, sicuramente, hanno molte carte da giocare. Ebbene, in questa parte del mondo Costituzione europea verrà redatta da 105 costituenti di sesso maschile e 17 di sesso femminile: un gap enorme che riproduce un gap strutturale di fondo, radicato nel cuore della società, nella cultura, nell'immaginario collettivo e, voglio dire di più, nei processi di antropologizzazione della vita politica ed in quella stessa modernità, la nostra, che ha posto sul processo della storia la dimensione, la pratica, l'aspirazione alla democrazia.

Voglio riportare un ragionamento emblematico, estremamente significativo e illustrativo svolto da Vezio Crisafulli in margine alla sentenza del 18 gennaio 1957 con cui il Consiglio di Stato ribadiva l'esclusione delle donne dalla magistratura ordinaria. In

quegli anni le donne e l'Udi manifestavano laproposto, se non si ripensano alla radice quei loro volontà di rompere l'inaccessibilità per le rapporti e non si dislocano su un altro piano donne alle cariche per la magistratura, dichia-filosofico, culturale e pratico le scelte che ne rando manifestamente infondata la sentenza econseguono.

sostenendo l'incostituzionalità della norma del 1941 che escludeva le donne dal concorsodibattito avviene a luci spente: qualche flash per uditore giudiziario. Vezio Crisafulli spiegdi agenzia e qualche donna invitata in qualche quali fossero le vere radici culturali e non giusalotto televisivo, ma nessun investimento nel ridiche di tante resistenze all'applicazione deltenere - credo sia il punto nodale - la rappre-l'articolo 51 della Costituzione: "Anche in sentazione politico-simbolica per dare senso a quello che sta avvenendo, a quello che può significare, dal punto di vista del rapporto tra donne e uomini, la modifica dell'articolo 51. Sarà uno dei tanti disbrighi legislativi, forse seguito da qualche provvedimento di buon-senso, ma nulla di più.

Se chiedete ad un universitario o, purtroppo, ad una universitaria di buoni studi liceali, che cosa sia stato il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 10 febbraio 1945, recante norme sull'estensione alle donne del diritto di voto, adottato durante il secondo Governo Bonomi, e perché vi sia stata la necessità di una correzione, operata dal decreto legislativo luogotenenziale n. 74 del 10 marzo 1946, recante norme per l'elezione dei deputati alla Costituente (correzione che avvenne dopo un dibattito tutt'altro che scontato nel paese), vi risponderà che non ne sa nulla.

Il decreto luogotenenziale del 1945 affermò il diritto delle donne al voto; quello del 1946 estese il diritto all'elettorato passivo. Tutto ciò non è entrato nella storia della rappresentazione culturale e simbolica della Repubblica. La storia delle donne non entra mai a dare senso alla storia e non illumina, nel nostro caso dall'interno, l'idea della democrazia e della cittadinanza. Ciò che fanno le donne è aggiuntivo e non significativo, non trasformativo del senso del simbolico.

È successo in un contesto straordinario dal punto di vista della democrazia: quello della Resistenza e della Costituzione repubblicana, contesto che ha dato luce dall'interno alla democrazia, la stessa di cui oggi ancora usufruiamo, nonostante - mi duole dirlo - i tentativi di smottamento dall'interno che questa maggioranza sta operando.

Figuriamoci se il disbrigo di un atto parlamentare - come rischia di essere quello che ci accingiamo a fare - possa avere un qualche significato di rappresentazione con ciò che sta avvenendo nel contesto attuale e che costituisce l'altro aspetto di quella miseria democratica di cui sto parlando.

Credo che quanto echeggiato in quest'aula nei giorni scorsi sul dispotismo dolce, sulla dittatura della maggioranza o sulla deriva neoassolutistica del potere politico abbia a che vedere con la democrazia e, rispetto a ciò, il problema di una modifica che vada nel senso di aprire uno spazio ai rapporti tra i generi (perché si tratta di questo e non di una riforma) rischia di essere non solo annegato completamente, ma non significativo per ridare slancio e significato alla democrazia.

Le grandi questioni democratiche nella storia hanno sempre costruito un soprassalto di soggettività critica, hanno favorito una trasformazione in avanti, radicale ed avanzata, della democrazia. Ciò rischia di non avvenire affatto con questa proposta di legge e con gli esiti che scaturiranno da questa discussione: tutto si ridurrà alla vexata quaestio delle quote o delle pari opportunità o del riequilibrio della presenza, probabilmente fornendo strumenti

ribadisco uno scarso entusiasmo per il testo

segue a pagina 10

SEGUE DEIANADAPAGINA 9

volti soprattutto a realizzare la possibilità di una maggiore partecipazione alle addette ai lavori e non una profonda modifica del corpo sociale.

Voglio parlare del circolo virtuoso che tra gli anni settanta e gli anni ottanta ha posto la discussione sulla pienezza della rappresentanza politica e sulla pienezza della cittadinanza nell'unico modo efficace e veramente democratico che può essere pensato dal punto di vista sia dei rapporti tra i generi, sia del pensiero dell'esperienza del genere femminile.

Per la prima volta in quegli anni la rappresentanza femminile assume rilevanza politica e non viene affrontata in termini di ritardo storico o di difetti nel funzionamento della democrazia, ma come questione centrale nell'ordinamento politico e statale. La scarsa presenza femminile nelle istituzioni viene, infatti, ricondotta direttamente alla natura del patto sociale il quale non assume i rapporti tra i sessi tra quelli costituenti l'ordine politico come fu, ad esempio, nella Costituzione del 1948, il lavoro. Tradizionalmente, invece di interrogarsi su questa rappresentazione mutilata della realtà, si era preferito ignorare la matrice monosessuata dei sistemi politici moderni, compresi quelli democratici, riducendo il problema ad un'insufficiente apertura nei confronti delle donne.

Oggi vi è la torsione che dicevo prima: anziché l'insufficiente apertura nei confronti delle donne come soggetto debole, la non sufficiente apertura nei confronti delle donne come risorsa, come ricchezza, come forza. Il problema non è questo, il problema è in radice il patto, al di là di quanto le donne siano in grado di fornire in termini di risorsa, ricchezza, bellezza e forza.

L'esclusione non fu né una dimenticanza, né un ritardo, ma rappresenta uno degli elementi costitutivi del patto sociale medesimo. Cosa fu alla radice di tale esclusione costituente lo ha spiegato bene Pierre Rosanvallon: è l'uomo che polarizza la nuova figura dell'individuo nella democrazia moderna, mentre la donna diventa la custode dell'antica forma del sociale, da allora in poi limitata alla famiglia. Nella modernità avviene una separazione netta tra la sfera privata e la sfera pubblica, tra la famiglia e la vita sociale. Essendo identificata con la comunità familiare, la donna è spogliata dell'individualità, dell'elemento costitutivo della democrazia moderna, cioè il patto tra individui liberi, autodeterminati ed autonomi e, dunque, muniti del diritto all'habeas corpus, alla responsabilità del proprio corpo.

Nella democrazia matura del nostro secolo il legame fra la donna e la famiglia viene rafforzato sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista giuridico. Si costruisce intorno a questa separazione, ad esempio, quel tipo di Stato sociale che i vari femminismi hanno criticato perché radicato nell'idea di una naturale predisposizione e funzionalità delle donne a mantenere in piedi il privato, la famiglia, un prolungamento della funzione di riproduzione della specie.

Questo è il vero nodo, il nesso tra individualità, cittadinanza e individualità pubblica, mutilata in radice per le donne, in ragione di questo loro schiacciamento biologistico sulla sfera della riproduzione, della

maternità, del privato e della famiglia.

Oggi, siamo in un contesto in cui questa commistione, questa confusione tra la sfera privata e quella pubblica, tra la donna obbligata ad essere madre e il padre, l'uomo non obbligato ad essere padre (sminuendo la sua funzione e il suo ruolo pubblico): questo è il punto. Mentre si dà per scontato che l'uomo occupi la sfera pubblica e la sfera esterna alla famiglia, si è rimesso in movimento un'idea di restaurazione culturale che nega questo automatismo per le donne, cioè le stesse tornano ad essere viste come incaricate intorno alla loro funzione biologica.

Tutto ciò non vale per gli uomini, non vale per il loro obbligo materno, non vale nella gravidanza e nell'automatismo culturale e simbolico che vale per le donne. Sono rimessi in discussione elementi fondativi della cittadinanza moderna, come, appunto, il rapporto tra il corpo e la legge, tra la responsabilità del corpo e il rapporto tra privato e pubblico.

Credo che una discussione di questo genere non possa non affrontare alla radice anche gli aspetti relativi al dibattito che, per esempio, si sta sviluppando nella Commissione affari sociali sul diritto al riconoscimento giuridico dell'embrione come soggetto. Questa discussione pone un cuneo nel diritto della donna alla responsabilità del proprio corpo e, quindi, a quell'idea di un habeas corpus asimmetrico rispetto all'habeas corpus maschile, perché il corpo è quello che si ha, non è una metafora generale di qualcosa di astratto. Il corpo è il corpo ed esso è fondativo del diritto, della legge e della modernità.

La sottrazione del proprio corpo all'arbitrio del Signore fu il punto di partenza dei processi della democrazia moderna. La sottrazione del proprio corpo alla legge maschile, al controllo del corpo, all'essere quel corpo concepito come subalterno al processo di mantenimento di un dominio e di un diritto maschile - e, quindi, condannato ad essere giuridicamente minore rispetto alla pienezza della soggettività maschile - è il punto reale che fa la differenza tra una democrazia che aggiunge qualche posto alle donne e una democrazia che ridisegna in radice le coordinate del patto sociale tra donne e uomini, attribuendo alle donne la pienezza di responsabilità, di autodeterminazione e di responsabilità delle scelte relative al proprio corpo.

Abbiamo assistito e - per quello che mi riguarda, insieme ad altri - abbiamo contrastato un'idea della pienezza del corpo che alcuni esponenti della maggioranza - alcuni ma, poi, alla fine è la maggioranza che se ne è fatta carico - hanno relativamente al corpo di chi ha ricchezza.

In quel corpo politico - secondo la legge votata ieri - è incorporata addirittura l'impresa, una pienezza assoluta del corpo dei possessori di ricchezza, che non possono essere scissi da quella ricchezza e dall'impresa nell'esercizio del loro essere cittadini.

Bene, alle donne storicamente si nega - e oggi il rischio è che si neghi anche politicamente e culturalmente - il diritto ad essere sovrane, signore, responsabili, autodeterminate del proprio corpo. Dunque, si mette in tensione il corpo delle donne con l'embrione, prescindendo dall'unico modo per risolvere questo problema, vale a dire dalla

responsabilità femminile attribuendo, invece, ad altri, ad un terzo (tribunali, uomini, dottori, scienziati) il potere di decidere. Questo è il nodo.

La discussione su questo grande problema di democrazia decollò attraverso un pensiero delle donne, alle quali - ripeto - dobbiamo dare riconoscimento, in particolare, alle donne del movimento, alle femministe che hanno studiato e hanno decostruito l'ordine del maschile. Tuttavia, ciò avvenne grazie ad un circolo virtuoso costituito dalle grandi lotte degli anni settanta, nelle quali fu affermato, nella pratica e nel pensiero, il principio dell'autodeterminazione, e dalla riflessione degli anni ottanta che condusse, a partire da questo circolo virtuoso, le donne ad irrompere nella sfera pubblica come protagoniste del proprio destino. Questo fu il circolo virtuoso che, oggi, nei fatti è spezzato e che rischia - proprio attraverso questa spezzatura - di ridurre tutta la questione ad un marchingegno istituzionale che, probabilmente, assicurerà qualche posto in più, ma non contribuirà affatto a risolvere il problema e a garantire quei grandi processi di trasformazione in avanti della democrazia. Tali processi sono stati sempre connessi ai momenti in cui i soggetti si sono organizzati e hanno posto in discussione, grazie alla democrazia - che, comunque, costituisce un bene prezioso, i meccanismi e li hanno spinti in avanti per un arricchimento e una trasformazione che, nel passato, ha avuto valore, per tutti e per tutte, come dovrebbe avere un passo in avanti, una ricollocazione della democrazia, su questa grande questione. [...]

## Franca Bimbi

M ARGHERITA - U LIVO

[...] Sarà un caso - quel caso che la storia parlamentare dovrà interpretare -, ma stamattina solo il gruppo della Margherita si presenta fisicamente in aula, durante la discussione dell'articolo 51 della Costituzione, come paradigma di quella democrazia sessuata che dovremmo realizzare. Infatti, il gruppo è rappresentato da un uomo e una donna: un grande esperto di diritto costituzionale e una sociologa; il diritto e la società che, in generale, si confrontano in questa discussione.

Il corpo è un luogo sociale e personale dell'identità sessuata. Non si può vivere e neppure rappresentarsi se non a partire dalla propria esperienza immediata di essere qui - anche in quest'aula - con il proprio corpo. Esserci in due - donna e uomo - significa dare rappresentazione alla dualità che forma e significa l'universo societario e la sua riproduzione biologica e culturale. Certo, personalmente, vivo tutta l'ambivalenza di essere in quest'aula portatrice anche del disagio di una storia sociale femminile in cui il genere cui appartengo è stato, e spesso viene, costantemente rimosso dalla politica proprio a partire dal corpo, inteso come luogo sociale dell'identità sessuata e non come mero aspetto fisico.

Tuttavia sono e siamo qui, donne e uomini

segue a pagina 11

## SEGUE BIMBIDAPAGINA 10

ni. Sono qui anche con la sicurezza tranquilla rappresentare un genere (al contrario di quello che sembrano pensare le colleghe Chiaromonte e Deiana), convinta però che la mia appartenenza sociale, e non biologica, alla storia del genere femminile mi fa, di per sé, rappresentante dell'umanità in senso universale, se l'umanità è costituita culturalmente dalle relazioni di genere tra uomini e donne. L'esperienza umana della costruzione del sociale, e non soltanto del politico, è esperienza sessuata: dunque, siamo in rappresentanza di un genere. Ma la rappresentanza di genere non può acquistare il suo senso pienamente universalista se i due generi non ci sono, su un piano di eguaglianza, in senso reale e simbolico.

Questo è il mio approccio alla discussione. Certamente, l'articolo 51 della Costituzione, soprattutto se approvato nella formulazione proposta dalla Commissione, fa avanzare i principi di implementazione della cittadinanza di genere, tra donne e uomini, e delle donne e degli uomini, se accettiamo una definizione sessuata di universalismo. Tali principi sono indicati in nuce o esplicitamente negli articoli 2 e 3 della Costituzione. Non sono una costituzionalista, ma trovo un po' curiosa la rimozione dell'articolo 2 della Costituzione da questa discussione.

Occorre riconoscere che il legislatore costituzionale del 1947 è stato assolutamente lungimirante: a causa dell'articolo 2, si propone una implementazione dei diritti umani man mano che questi fattivamente si ampliano nelle varie società, anche relativamente alle "formazioni sociali ove si svolge la personalità" degli individui. Sarebbe difficile, vista la passione con cui donne e uomini qui partecipano alla vita politica, sostenere che i partiti non siano formazioni sociali dove si svolge la personalità individuale e che oggi le pari opportunità di accesso alla cittadinanza politica non facciano parte di diritti umani costituzionalizzati nelle Carte internazionali.

D'altra parte, l'articolo 3 della Costituzione ci consente di leggere, ogni qual volta l'articolato scrive "uomo", che quella dizione significa "donne e uomini". Donne e uomini: l'articolo 3 della Costituzione ci consente assolutamente questa traduzione del termine monosessuato e, quindi, ci consente di leggere anche il termine "persona umana", utilizzato al comma 2 dell'articolo 3, come "donna e uomo". Questa è la radice di una democrazia sessuata.

Se la legislazione italiana sulle pari opportunità in senso specifico risale agli anni ottanta, tuttavia, una lettura combinata degli articoli 2 e 3 della Costituzione, con il riferimento specifico nell'articolo 3 alla rimozione degli ostacoli, ci dice che le pari opportunità non indicano un principio di parità come indifferenza alle differenze. La rimozione degli ostacoli è orientata dai tre pilastri di una democrazia sessuata cui dovremmo far riferimento per l'implementazione della legislazione ordinaria.

Prima di tutto la libertà e l'uguaglianza: certamente, si tratta di principi formali di parità di accesso alle opportunità da parte di cittadine e cittadini; tuttavia, la sottolineatura nello stesso comma del criterio di "pieno sviluppo della persona umana" non può che

riferirsi a condizioni sostanziali e concrete che devono essere disponibili a donne e uomini affinché esse/essi si realizzino pienamente anche nei pubblici uffici, a partire da quelli di rappresentanza politica. Quindi, i valori costituzionali di riferimento per le pari opportunità si ritrovano negli articoli 2 e 3. Da questo punto di vista, se l'Assemblea approverà la proposta modifica dell'articolo 51 della Costituzione, noi non faremo altro che aprire una strada all'implementazione già scritta dai padri e dalle madri della nostra Carta costituzionale.

Che la donna sia pienamente persona umana, soggetto morale capace di concorrere con le sue capacità di intelligenza, giudizio, ragione e passione, ad ogni aspetto della vita associata, non è un'acquisizione automatica della cultura umana e neppure della cultura o delle culture occidentali. Siamo eredi, noi europei ed europee, noi mediterranei, di principi monosessuati relativi alle culture della polis, di gerarchie preesposte tra dignità spirituale e funzioni di governo, di eguaglianza definita indifferente alle differenze culturali. Questi principi, pur nel loro progressivo dispiegarsi verso la definizione del moderno Stato di diritto, tuttavia hanno implicitamente o esplicitamente convenuto che il patto di cittadinanza fosse fondato su varie forme di legittimazione dell'esclusione delle donne. Le contraddizioni della cittadinanza moderna, come ci ricordano politologhe eccellenti, da Carol Pateman ad Iris Young, a Elena Varikas, nascono proprio da questa convenzione tacita o esplicita, di esclusione delle donne dalla sfera pubblica. Ma già Weber riconosceva la radice della modernità nella separazione tra sfera privata familiare e sfera politica e produttiva, sulla quale, del resto, Rousseau, nell'Emile e ne La nouvelle Héloïse, aveva fondato la costruzione segregata e gerarchizzata dell'identità maschile e femminile: la prima adatta ai commerci del mondo e al governo; la seconda segregata in una funzione subordinata, ma necessaria, nella maternità come costruzione sociale.

Dobbiamo ringraziare il coraggio delle costituenti e dei costituenti i quali, reagendo ad un periodo oscuro di emarginazione sistematica delle donne dalla sfera pubblica, previdero oltre che il principio di pari opportunità, di cui all'articolo 3, letto alla luce dell'articolo 2 della Costituzione, anche una esplicita formulazione sessuata della sfera pubblica, riferendosi ad ambedue i generi negli articoli 48 e 51 della Costituzione.

Inoltre, se la nuova formulazione dell'articolo 51 verrà approvata, si realizzerà in pochi mesi una duplice espressione di volontà costituzionale a favore della reale esplicazione di quell'universalismo dei diritti a cui ci richiamano anche le carte internazionali dalla fine della seconda guerra mondiale. Il nuovo articolo 117 della Costituzione in parte è già in via di attuazione, e ci attendiamo, quando il percorso degli statuti regionali sarà completato e quando le leggi regionali elettorali saranno tutte definite, che la scommessa del federalismo comporti anche un allargamento della democrazia sessuata.

Ritornando al testo in discussione, l'attuale formulazione della Commissione appare più felice di quella proposta nel

disegno di legge, perché promette, anche se non garantisce, più di ciò che sia già stato garantito. Il riferimento ad appositi provvedimenti successivi è molto importante perché, a partire da questa dizione, la legge ordinaria potrebbe rendere effettivo il per ora disatteso articolo 49 della Costituzione. Questa norma, riguardante esplicitamente i partiti politici, recita: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Se noi leggiamo questo testo alla luce degli articoli 2 e 3, ci viene più di qualche perplessità sul fatto che i partiti attuali, in questo momento, rappresentino davvero uno strumento di democrazia. Infatti, appare molto dubbio che sul piano delle forme organizzative, i partiti - tutti i partiti - concorrano con metodo realmente democratico a determinare la politica nazionale. Se il metodo democratico corrispondesse a quel che già si prevedeva negli articoli 2, 3, 48 e 51 della Costituzione, dovremmo vederne gli effetti in una presenza statisticamente rilevante delle donne a tutti i livelli della vita dei partiti, con effetti rilevanti nel riequilibrio della rappresentanza.

Se il costituente ha creduto di indicare ai partiti il metodo democratico per la determinazione della politica nazionale, forse si potrà, a seguito dell'approvazione dell'articolo 51, forzare anche nella legge ordinaria la resistenza dei partiti, affinché la democrazia sessuata sia un po' più realizzata. Per ora non è così.

Alisa Del Re - una studiosa italiana di scienza della politica ben nota nel dibattito internazionale - ha condotto, in uno studio comparato europeo, una ricerca sulla selezione delle candidate e dei candidati da parte dei partiti italiani, dalle più recenti elezioni amministrative a quelle politiche. Si sono avuti risultati non sconvolgenti dal punto di vista conoscitivo, dei quali si vedono gli effetti anche in questo Parlamento. Se il metodo esplicito appare, solo talvolta, indubbiamente non democratico, quello implicito risulta contraddistinto da cooptazione prevalente tra uomini, attraverso reti prevalentemente maschili.

Può la legge - ci riferiamo ora alla legge ordinaria, che speriamo seguirà - modellare i comportamenti? Solo in parte, come ben sappiamo, e in moltissimi casi non vogliamo neppure che la legge imponga comportamenti virtuosi, quando questo apparisse contrario ad una concezione liberale di rispetto della libertà degli individui e della libertà di associazione. Eppure, quando dopo più di vent'anni dal dettato costituzionale la legge ordinaria rese effettiva la parità tra i coniugi, entrando fino nelle relazioni intime e non solo nella sfera della vita privata, non si ebbero nel dibattito politico le stesse reazioni difensive, come quelle che, in tempi recenti, vi sono state per rendere non effettivo l'accesso delle donne alle cariche elettive (mi riferisco al dibattito nel 1993 e nel 1995 sulla legislazione elettorale ed anche alla sentenza richiamata della Corte costituzionale). Facciamo una semplice constatazione: oggi, il diritto di famiglia, per quanto perfetto, è stabilito su principi formali e, in parte, sostanziali di democrazia sessuata.

segue a pagina 12

**SEGUE BIMBIDAPAGINA 11**

Gli effetti si vedono: uno di essi è relativo all'aumento della scolarizzazione femminile. La democrazia sessuata che governa le relazioni tra i genitori - l'unico luogo istituzionale dove essa è statuita e sanzionata - ha permesso di rimuovere i pregiudizi nei confronti delle capacità intellettuali delle donne, che i nostri nonni, ed in parte anche le nostre norme, dividevano. È vero che gli effetti della segregazione formativa femminile si sono avvertiti sino alla metà degli anni ottanta, e che ancora vi è una forte segregazione professionale delle donne in molti settori, però oggi, anche i migliori risultati scolastici femminili rispetto a quelli maschili, ci permettono di registrare gli effetti del cambiamento a monte della democrazia nella famiglia. Madri e padri si sono virtuosamente alleati per aiutare la società a vincere pregiudizi atavici sull'intelligenza femminile.

Dunque, si può rimuovere non a causa della sola legge, ma con l'aiuto della legge, un processo di negazione della sessuazione della democrazia.

Oggi il legislatore, intervenendo con legge ordinaria, sarà così coraggioso da rendere effettiva la democrazia di genere anche nei partiti? È questa la domanda che rivolgo anche a me stessa. I partiti si faranno carico in Parlamento, ma anche nei loro statuti e principi regolativi interni, di implementare quella democrazia di genere, che da circa trent'anni abbiamo introdotto nella vita privata? È possibile: la legge deve avere questa funzione.

Prendiamo esempio dalla recente legislazione della Francia.

La legge francese sulla parità non corrisponde al meccanismo delle quote, perché parte dal principio che la popolazione francese vede grosso modo la presenza del 50 per cento donne e uomini. Ricordare questo è molto importante per fare un ragionamento che ci permetta poi di rimuovere anche le difese della legislazione e della giurisprudenza costituzionale degli anni novanta.

Procediamo su quella strada, che è quella indicata anche dall'esperienza delle scuole di politica delle donne in Italia. Ricordiamo che chiedere pari condizioni di

accesso non significa assolutamente sostenere una domanda di garanzia di successo. Non vogliamo un'ammissione di debolezza delle donne nella legislazione, bensì un'implementazione di criteri formali e sostanziali per l'uguaglianza e la libertà, nel riconoscimento del valore delle differenze.

A questo proposito, vorrei indirizzare al Governo, e alla ministra Prestigiacomo, in particolare, una raccomandazione in relazione alla Convenzione europea: non guardiamo solo alla Francia, ma all'Europa, a quell'Europa che vara, forse, il suo trattato costituzionale.

Il Parlamento, certo, ma anche il Governo dovranno impegnarsi affinché nella Carta europea vi sia un segno forte e reale dell'implementazione della democrazia sessuata capace di aiutare anche il progredire della cittadinanza politica delle donne nel nostro paese. [...]

## Giorgio La Mafa

### GRUPPO MISTO

[...] Non intervengo come presidente della VI Commissione, bensì come parlamentare ed esponente di una tradizione politica, quella mazziniana e repubblicana che, fin dalla metà dell'ottocento, pose il problema della condizione femminile, della parità dei diritti, del diritto di voto come un punto fondamentale; intervengo anche per aver constatato nel Parlamento europeo, l'autenticità di quelle cifre citate prima dall'onorevole Boato sulla rappresentanza di donne nei Parlamenti di vari paesi europei e dell'Italia.

Il Parlamento europeo è composto, per la parte settentrionale dell'Europa, da delegazioni che sono sostanzialmente composte dal 50 per cento di donne e di uomini; man mano che si scende verso il sud e, in particolare, si arriva in Italia, la condizione è molto diversa.

Esprimo quindi appoggio pieno al provvedimento predisposto dalla Commissione

affari costituzionali e dalla relatrice, con l'auspicio che possa essere approvato molto rapidamente e, soprattutto, che la formulazione della norma di revisione costituzionale consenta di approvare provvedimenti legislativi appositi, come recita il testo, che possono consentire la realizzazione di una condizione di eguaglianza nella rappresentanza.

È chiaro che il problema riguarda le istituzioni politiche dove constatiamo questa condizione. Sarei favorevole - lo sono stato, quando si pose la questione concretamente prima della sentenza della Corte costituzionale - al sistema delle quote nelle candidature, con la precisazione (fornita dall'onorevole Montecchi e che mi trova d'accordo) che tali misure debbono durare per il tempo che risulti necessario; si deve trattare di misure provvisorie temporali fino all'obiettivo della realizzazione di una uguaglianza concreta.

Naturalmente penso, in rapporto a quanto affermato dall'onorevole Boato, che sia meglio formulare la proposta nel modo in cui è formulata oggi, cioè con la previsione di una modifica costituzionale da cui derivino norme sostanziali che possano introdurre, penso anche con il sistema delle quote per quanto riguarda le elezioni nazionali e locali del nostro paese, una rappresentanza femminile.

[...] È difficile pensare ad una normativa sulle quote che investa la rappresentanza nei collegi uninominali. Ciò, a mio avviso, rappresenta anche un'ulteriore ragione per la quale il Parlamento dovrebbe affrontare una modifica della legge elettorale che - sbagliata per tante ragioni e non è questa la sede o il momento per esaminarle - se riformulata in termini più proporzionali e con sistemi di lista potrebbe consentire anche una soluzione migliore a questo problema.

Vi è, quindi, un sostegno incondizionato alla normativa in esame, sperando che il cammino di questa revisione sia molto rapido, al fine di consentirci di compiere finalmente ciò che risulta necessario a portare una condizione equilibrata tra uomini e donne al vertice delle nostre istituzioni politiche. [...]

<b>LEDONNENEL PARLAMENTOITALIANO DAL 1948 ADOGGI</b>														
<b>CAMERA DEI DEPUTATI</b>												94	96	01
<b>Legislature</b>	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV
<b>Donne</b>	45	34	25	29	18	26	54	53	50	78	52	92	72	71
<b>% totale</b>	7,84	5,76	4,19	4,60	2,86	4,13	8,57	8,41	7,491	2,388	2,51	4,601	1,431	1,30
.....														
<b>SENATO DELLA REPUBBLICA</b>												94	96	01
<b>Legislature</b>	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV
<b>Donne</b>	4	1	3	6	11	6	11	11	16	21	31	29	26	25
<b>% totale</b>	1,65	0,41	1,2	1,87	3,42	1,86	3,42	3,42	4,976,48	9,508,92	8	7,9		

# L'articolo unico e gli emendamenti

Carla Rocchi

M ARGHERITA - U LIVO

[...] La ragione di questo provvedimento risiede, con tutta evidenza, in un problema di rappresentanza non equilibrata da un punto di vista democratico. Viviamo in un paese con una maggioranza di popolazione femminile e nel luogo più rappresentativo della democrazia vi è una rappresentanza femminile, francamente, inadeguata dal punto di vista numerico, in misura addirittura maggiore rispetto a ciò che è possibile constatare negli altri Parlamenti europei.

Con questa proposta non si intende procedere ad una modifica costituzionale ma si intendono fornire gli strumenti affinché il legislatore possa favorire la reale possibilità di una rappresentanza più equilibrata, che superi le ragioni che in anni lontani (più di cinquant'anni fa, nel 1947) fecero ritenere sufficiente l'accesso al voto delle donne, all'epoca considerato una grande conquista, ma che il tempo intercorso dimostrato essere inadeguato per avere un Parlamento che rappresenti il paese nelle sue istanze e nella sua rappresentanza.

Su questo problema di democrazia sostanziale, la via prescelta non collide con le altre parti della Costituzione e, in particolare, con l'articolo 49 che si pone la necessità di tutelare l'autonomia dei partiti nella gestione della vita politica e nella formazione dei canali per la rappresentanza parlamentare. Si tratta cioè di dare piena attuazione ad una procedura che garantisce davvero ed in concreto non solo l'accessibilità alle cariche, ma la reale possibilità di approdo a queste.

È superfluo sottolineare che nel nostro paese, laddove esiste una chiarezza di procedura nei concorsi pubblici, nelle amministrazioni locali ed in tutto quello che attiene al mondo economico-finanziario, voler parlare soltanto di un qualche settore, la rappresentanza femminile oggi è infinitamente più presente di quanto lo fosse in passato. Abbiamo una preoccupante strozzatura proprio laddove il sistema elettorale e, in generale, il sistema normativo fin qui vigente, fa sì che alle dichiarazioni di principi e di disponibilità non segua oggettivamente una possibilità reale di rappresentanza nei luoghi decisionali della politica.

Qual è, quindi, il cuore di questa proposta? Qual è la ragione molto forte per cui questa proposta è augurabile possa trovare un approdo positivo in questo Parlamento? Per cominciare lo stimolo che altri paesi europei ci pongono soluzioni che hanno avuto esito positivo. Mi riferisco in particolare alla Francia dove, avendo iniziato prima di noi e con maggior decisione questa strada, si è giunti a bilanciare sostanzialmente la rappresentanza parlamentare.

Abbiamo avuto, nel nostro paese, anche un pronunciamento della Corte costituzionale che, nel ribadire i principi, non porta con mano decisa a conseguire un riequilibrio. Da qui la necessità di fornire uno strumento duttile che non abbia il carattere della perentorietà e della durata sempiterna quale sarebbe un vero cambio della Carta costituzionale, soprattutto considerando la delicatezza dell'appartenenza di questo punto alla prima parte della Costituzione.

Bisogna fornire al legislatore strumenti per cui, normalmente, non soltanto come questioni di principio, si arrivi a superare questo che ormai è un vero *vulnus* della democrazia e che probabilmente può spiegare, anche se non come unica ragione, il vasto fenomeno dell'astensionismo. Infatti, nel momento elettorale che tutti noi conosciamo - altrimenti non saremmo qui - spesso quell'elettorato che vorrebbe scegliere una donna per la rappresentanza politica nel Parlamento di questo paese non ha neanche questa possibilità.

Per quanto attiene al complesso degli emendamenti ritengo che quelli pervenuti e che sono all'esame dei colleghi abbiano una chiarezza ed una stringatezza di tipo esemplare, come spesso succede quando l'obiettivo di un provvedimento riguarda la sfera femminile. Mi permetto di sottolineare con particolare attenzione l'emendamento Mazzucca Poggiolini 1.6 che, rispetto agli altri, tutti condivisibili, aggiunge il verbo *garantire*. Questo emendamento chiede, cioè, laddove il termine *promuovere* è già scritto, che venga aggiunto il termine *garantire* che indica un passo in più rispetto ad una mera dichiarazione di intenti o di principio.

[...] Probabilmente al nostro Parlamento è data oggi un'occasione che nell'altra legislatura venne quasi, ma non del tutto, raggiunta (e, quindi, tautologicamente persa) per arrivare a sanare una situazione che necessita di un perfezionamento formale perché è matura nella coscienza del paese l'esigenza della rappresentanza democratica.

Credo che la parità di accesso in quanto tale non sia sufficiente oggi a garantire che nel Parlamento della Repubblica il genere venga rappresentato come il paese probabilmente richiede. Si tratta di liberare potenzialità, di dare spazio e misura a nuove energie, volontà e passioni che finora hanno trovato soltanto strettoie notevoli per potersi manifestare.

Da un punto di vista simbolico e cronologico siamo, oltretutto, a ridosso della data dell'8 marzo, una data spesso usurata, ritualizzata, erituale e, qualche volta, perfino vuota. Credo che questo Parlamento, incardinando stasera questo dibattito, potrà impegnarsi in maniera decisa nel varo sollecito di questo provvedimento, rendendo un buon servizio a se stesso, ai cittadini e dando alla festa imminente dell'8 marzo, probabilmente, un significato alto che, questa data, si confà e può lasciar sperare bene per le future ricorrenze. [...]

Beatrice Maria Magnolfi

DEMOCRATICI DI SINISTRA - U LIVO

[...] Ci dispiace che questo dibattito risulti confinato in una fascia oraria [ore 20-21.35 n.d.r.] in cui il metabolismo congiura contro di noi - un po' come le medicine, vanno prese all'ora dei pasti - ma a noi interessa il risultato.

Si tratta di una modifica costituzionale che riteniamo molto importante, direi necessaria. La necessità discende da un principio molto generale - di cui il moderno legislatore e, direi, il legislatore riformista, deve farsi carico -, quello della coincidenza o, almeno, del riequilibrio tra diritti formali e sostanziali. Con la modifica all'articolo 51 della Costituzione, prendiamo atto che fra i principi e la realtà effettuale, tra la parità formale, sancita dall'articolo 3, e la parità sostanziale c'è un enorme divario, che cinquant'anni di vita repubblicana non sono serviti a colmare. Inoltre, investiamo lo Stato di un ruolo attivo e di promozione delle pari opportunità perché sancire un diritto teorico - come bene hanno fatto i costituenti nel 1947 - oggi non basta più. Dunque, si tratta di un provvedimento di grande valore simbolico, di per sé non sufficiente ad avviare le donne italiane verso le cariche elettive, ma indispensabile per aprire la strada alle modifiche elettorali e regolamentari che possono seguire e concretamente promuovere almeno pari opportunità di partenza.

Non si tratta di una questione corporativa del ceto politico femminile ma una grande questione di democrazia. Le donne sono cresciute in tutti i settori della vita economica e sociale: studiano di più, si laureano di più, in tempi più brevi e con voti migliori e, dove sono presenti procedure di accesso meritocratiche e selettive, arrivano prime. L'ha detto la collega Franca Chiaromonte durante la discussione sulle linee generali: non siamo di fronte ad una debolezza da tutelare, non c'è un deficit delle donne ma, piuttosto, un deficit della politica che, unica fra tutti i campi della vita sociale, tende ad escludere e a sprecare questa enorme risorsa (per usare un linguaggio economicista che oggi va tanto di moda).

Si tratta di una distorsione della democrazia, forse, potremmo dire una democrazia dimezzata. Alcuni ritengono che questo non sia un problema; c'è una complessa discussione sul concetto di rappresentanza, di rappresentanza unitaria, che costituisce uno dei fondamenti delle democrazie liberali.

segue a pagina 14

**SEGUE MAGNOLFIDAPAGINA 13**

Le donne non sono una categoria, non sono un gruppo omogeneo, né tantomeno una corporazione; nessuna è tanto presuntuosa da pensare di rappresentare le donne. Non si può dire che il 52 per cento del Paese non sia rappresentato, però, si può dire di più, cioè che il paese nella sua unità non è rappresentato o è rappresentato male, finché la partecipazione alla democrazia non comprende anche le idee, le intelligenze, le facce e le identità delle donne stesse.

Tutti riconoscono che la politica è troppo lontana dai cittadini ma, purtroppo, continuerà ad allontanarsi, finché mostrerà un'immagine così diversa da quella della società normale, della società civile. In cinquant'anni, le donne italiane sono riuscite a vincere premi Nobel, a guidare gli aerei, a far carriera nelle Forze armate ma, in Parlamento, dal 1948 sono cresciute solo tre punti percentuali: non sono strane le donne, forse è strana la politica o sono strani o estranei i suoi meccanismi di accesso.

Purtroppo, si tratta di un fenomeno italiano: non voglio citare la Svezia che è la prima al mondo con il 42,7 per cento di donne parlamentari, ma l'Italia ha una media del 9 per cento, è al sessantottesimo posto, anche dopo decine di paesi del terzo mondo.

L'Europa parla da tempo il linguaggio delle pari opportunità, dal trattato di Amsterdam fino all'articolo 23 della Carta dei diritti di Nizza.

Anche la Francia - come è stato ricordato - aveva un problema simile al nostro, ma lo ha risolto con una riforma costituzionale del 1999, cui hanno fatto seguito due leggi ordinarie, grazie alle quali, alle ultime elezioni, la rappresentanza femminile negli enti locali si è praticamente riequilibrata (quasi il 50 per cento).

Anche l'Italia non è da oggi che tenta di risolvere il problema. Voglio ricordare che, da molti anni, le donne della sinistra sostengono l'utilità delle azioni positive, intese come misure temporanee e congiunturali che servono per riequilibrare una situazione di disparità.

C'è stata anche una legge elettorale, che ha prodotto i suoi frutti nel 1994, ma proprio la vecchia formulazione dell'articolo 51 aveva offerto il terreno per cancellarla. Il presidente della Corte allora era Baldassarre - l'attuale presidente della Rai - dal quale ci aspettiamo un atteggiamento più equilibrato a proposito della presenza delle donne nelle trasmissioni radiotelevisive.

Insomma, questa riforma non rimuove le cause profonde del divorzio fra donne e politica, ma è un primo passo. [...]

Si tratta di un primo passo che si deve ad un prezioso lavoro trasversale, del quale voglio ringraziare in primo luogo l'onorevole Montecchi. D'altra parte, gli emendamenti mi sembrano in linea con questo lavoro trasversale. Su alcuni esprimeremo voto contrario, ma solo perché la formulazione della Commissione ci sembra più idonea alla funzione che attribuiamo a questa riforma, che vorremmo proteggere da qualunque incidente di percorso, mentre su altri voteremo a favore [...] per motivi di coerenza e di omogeneità con la formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, così come riformulato dalla riforma del titolo V conseguente al referendum.

In futuro, ognuno presenterà la propria soluzione elettorale o regolamentare, al fine di garantire l'effettiva parità di accesso. Noi, comunque, abbiamo già presentato alcune proposte emendative, con primi firmatari gli ono-

revoli Montecchi e Chiaromonte. Ci potranno essere anche opinioni diverse, ad esempio, io non mi sono mai vergognata di sostenere le quote, in quanto amo la politica e mi sento più umiliata a vederla occupata da un solo sesso che a tentare di correggere un male con una piccola forzatura tecnica e temporanea.

Tuttavia, mi pare giusto riconoscere che alcuni partiti, tra cui il mio, hanno fatto da questo punto di vista molti passi in avanti, assumendo il principio del riequilibrio della rappresentanza al loro interno addirittura nello statuto. Ma questo sarà il futuro, non è il dibattito di oggi. Oggi è il giorno in cui si fa un piccolo passo anche se decisivo. Cercheremo di comunicarlo a tutte le donne italiane, come un invito a presentarsi ai nastri di partenza con maggiore fiducia.

La competizione politica, se non è viziata da condizioni sfavorevoli, può essere molto bella e appassionante. Cercheremo di presentare ciò come una conquista del Parlamento - sia pure un'aula piuttosto vuota - e come una conquista delle donne ma, soprattutto, come una conquista della democrazia. [...]

**Elettra**

**Deiana**

**RIFONDAZIONE COMUNISTA**

[...] Intendo esprimere, anche a nome del mio gruppo, il profondo disappunto che tutti noi proviamo di fronte al metodo con cui si è proceduto nella discussione di questo tema e, siccome si tratta di un argomento che riguarda le donne, vorrei usare una metafora casalinga e parlare di un metodo da lavori di casa di basso rango. Infatti, negli intervalli, una volta sbrigate le faccende più importanti, resta qualche mora nel tempo della casalinga e, in quella mora, si fanno i lavoretti.

Sono profondamente scandalizzata soprattutto perché le colleghe, sia del centrosinistra sia del centrodestra, che hanno infiorato i discorsi infiniti su questo tema, prendendo impegni e promettendo chissà cosa, si sono arrese al primato delle regole maschili, al primato degli interessi dei gruppi di potere che imperversano in Parlamento in questa fase ed hanno consentito a ricavare questo spazio per un tema grandissimo: si tratta di un tema che tocca la Costituzione, un tema di democrazia e di cittadinanza, un tema che io ritengo dovrebbe essere affrontato dal punto di vista della fondazione teorica della presenza delle donne nella pienezza della loro cittadinanza.

Passo al merito e, quindi, all'economia degli emendamenti presentati, con particolare riferimento al nostro, relativamente alla formulazione della proposta di modifica all'articolo 51 della Costituzione. Si tratta di una formulazione che depotenzia completamente la valenza politico-simbolica della modifica costituzionale che ci si appresta ad approvare. Si mette mano alla Costituzione per fare cosa? Questa è la domanda. Quale passaggio trasformativo di grande portata sul terreno della democrazia si vuole assicurare? Il metodo e il merito evidentemente stanno insieme: il metodo delle piccole cose e dei piccoli spazi, il merito di una cosa piccolissima. Io penso che soltanto l'intenzione di assicurare un grande passaggio di trasformazione democratica

potrebbe giustificare un rimaneggiamento della Carta costituzionale. Invece, non è così. Non è assolutamente così. Non è neanche chiaro di cosa si stia parlando e cosa si voglia modificare.

La Carta costituzionale, che per molti versi è avanzatissima, nei principi che la ispirano, per la grande asimmetria che la incardina - il primato del lavoro come base costituzionale -, è segnata da un deficit di fondo che è storico-culturale, prima ancora che giuridico: essere espressione di un'idea della democrazia e della rappresentanza tutta interna all'universo maschile e, di conseguenza, essere segno di un patto sociale fondato ancora sulla divisione e separazione in due sfere, quella pubblica e quella privata, e sulla riduzione della seconda a cantuccio domestico del genere femminile, schiacciato sempre, ancora oggi, sul biologico. Ho già parlato durante la discussione sulle linee generali; infatti, si va avanti a pezzetti: prima si è svolta la discussione sulle linee generali, adesso c'è l'incardimento dell'esame dell'articolo unico, poi chissà quando il resto. Ho già parlato delle aporie costituzionali in ordine a questo problema, in ordine a questa scissione che opera nella cittadinanza femminile: schiacciate le donne, oscillanti tra la sfera pubblica, il diritto all'uguaglianza con l'altro sesso e il primato della famiglia, come recita l'articolo 29. Dunque, non si sa cosa sia e come si ricomponga questo carattere dimidiato che, invece, non vige per il cittadino di sesso maschile. Nel cantuccio domestico non agisce l'individuo autodeterminato, responsabile di sé e, in ragione di sé, responsabile della sfera pubblica; invece, vige nel cantuccio domestico il principio della comunità familiare strutturata su ruoli e funzioni "naturali".

Non c'è nulla di naturale in tutto questo; si tratta di gigantesche costruzioni storico-sociali sotto il primato del dominio maschile: funzioni e ruoli naturali, all'interno dei quali l'essere donna è concettualizzato attraverso il paradigma del materno, del prendersi cura, del sopperire ai bisogni della famiglia. Non individui e, quindi, cittadine responsabili, ma funzioni.

Deve sopperire con dedizione e amore, perché nell'ambito domestico l'individualità che è la base della moderna democrazia, l'individualismo competitivo, farebbe saltare tutto l'impianto e imporrebbe un diverso partenariato tra i due sessi.

La casa rimane, quindi, il luogo della riproduzione sociale assegnata al lavoro delle donne. La tensione tra la famiglia e la cittadinanza, tensione non risolta, ma continuamente tendente a schiacciarsi su un lato e sull'altro, è stato praticamente uno degli elementi di forza della passione delle donne per la cittadinanza e per la politica ed ha accompagnato tutto il faticoso percorso di emancipazione, di liberazione e di libertà delle donne.

Il deficit di democrazia strutturale rimane tuttavia ed è fondativo. Oggi questo deficit è rafforzato da un concorso di cause concomitanti che mettono in gioco, in causa e a rischio quel circuito virtuoso che si era affermato in Italia negli anni settanta, tra spinta all'occupazione della sfera pubblica da parte delle donne e autodeterminazione femminile rispetto al proprio corpo, che è la base fondativa della cittadinanza: è l'habeas corpus asimmetrico che le donne devono rivendicare per sé per essere pienamente cittadine, perché se

segue a pagina 13

## SEGUE DEIANADAPAGINA 14

non c'è responsabilità rispetto al proprio corpo non c'è cittadinanza.

Quindi, è un deficit di democrazia strutturale che richiederebbe un passo forte, limpido, coinvolgente del corpo sociale femminile, della società civile femminile, di tutte le donne. Richiederebbe una fondazione teorica, non un marchingegno legislativo messo su in fretta all'ultimo momento. Pubblico e privato ripensati in radice, in un diverso rapporto tra la sfera pubblica e la sfera privata, tra i due generi, i due sessi con le loro responsabilità pubbliche e private, di madri, di padri, di cittadini e di cittadine. Tutto questo può essere soltanto in piccola parte affrontato e risolto con le pari opportunità, in questo modo abborracciato e ridicolo? Per favore!

Nell'Assemblea costituente vi erano 20 madri costituenti della Costituzione - erano 21 su 510: una faceva parte della lista dell'Uomo qualunque e non partecipò ai lavori -, alle quali dovrebbe andare un riconoscimento da parte di questa Assemblea, che dovrebbe far parte di quella fondazione teorica e di quella rappresentazione simbolica di questo passo di democrazia, se tale fosse; hanno fatto di più loro, cinquant'anni fa, con quel cuneo sessuato conficcato nell'articolo 51, con l'inserimento del riferimento ai cittadini di ambedue i sessi, quella preoccupazione di segnalare che c'erano anche le donne nel diritto alla rappresentanza politica, quel disordine operato nell'universalismo neutro maschile che era il carattere dominante della cultura di allora e che continua a esserlo in grandissima misura, come questo dibattito conferma.

Oggi, tutto si riduce a una coloritura di rosa, forse per l'8 marzo, attraverso una formula, le "pari opportunità", che hanno fatto ormai la loro storia e che non vogliono dire assolutamente nulla. Non può essere questo lo strumento, non ha nessuna forza in sé di condizionare i futuri sviluppi legislativi per assicurare una pienezza della cittadinanza e una pienezza della possibilità di partecipazione delle donne alla politica, alla rappresentanza e alla presenza istituzionale.

L'unica sicurezza costituzionale, l'unico passaggio costituzionale, che può effettivamente dare una certezza, in qualche misura spostare il livello della democrazia dalla rappresentanza neutra, universale e quindi inefficace a vincolare il legislatore all'obbligo di dare rappresentazione a una società fatta di donne e di uomini, l'unico meccanismo può essere quello di mettere in Costituzione la parità d'accesso.

Questo è l'unico reale spostamento che si può operare in Costituzione, è l'unica ragione, perché rappresenterebbe, effettivamente, una modifica, per cui può valere la pena - vale la pena, questa è la nostra opinione - di mettere mano alla Costituzione.

Altrimenti, ripeto, tutto si risolve nella celebrazione dell'8 marzo, segnato da un apparente regalo. In realtà, si tratta dell'ennesimo bluff che non cambierà assolutamente nulla rispetto al nodo centrale rappresentato da una democrazia strutturalmente deficitaria ed incapace di accogliere i percorsi, le aspirazioni, i bisogni delle donne e della società (composta da donne e uomini) e di dare a se stessa una adeguata rappresentazione simbolica e un'adeguata strumentazione politico-istituzionale, oltre che sociale e culturale. [...]

## Elena Montecchi

R ELATRICE

[...] Anch'io sono indignata sia per l'ora sia per il numero dei colleghi presenti in aula, anche se penso - a differenza dell'onorevole Deiana - che un altro orario non avrebbe certo cambiato lo scenario cui siamo davanti.

Alla collega Deiana, che ha espresso il suo sdegno verso noi tutte che abbiamo accettato queste regole, voglio dire che lei poteva darci l'esempio di come debba rompersi questa subalternità.

Comunque, sono contenta che iniziamo questo iter, che affrontiamo di nuovo questo argomento e spero anche che il provvedimento passi qui all'esaurimento di un lungo percorso possibile rimedi.

Completaremo così quelle modifiche costituzionali necessarie per riuscire a vedere se siamo in grado di rimuovere quegli ostacoli che sono fatti preoccupanti. Lo devono essere per a tutt'oggi, impediscono di promuovere la parità di accesso fra donne e uomini nelle cariche elettive.

Si tratta della fine di un'operazione che avevamo già iniziato per le regioni nella precedente legislatura.

Approvato questo testo, potremo lavorare alle soluzioni concrete, per vedere come si possa raggiungere questo importante obiettivo.

Sono troppo ottimista? Non prevedo ostacoli e ritardi dell'iter parlamentare? No, la mia non è una questione di ottimismo. Conosco troppo bene la scarsa propensione dei partiti italiani a assumersi la responsabilità di allargare la rappresentanza reale del paese nelle istituzioni, a partire dai consigli comunali. Conosco troppo bene le logiche che scattano quando si compongono le liste o si scelgono i candidati. Conto che il nostro Paese, elezione dopo elezione, ha raggiunto un record così negativo nei confronti dell'Europa e del mondo in genere, che spero sia nato in tutti noi uno scatto diverso. Non si può continuare ad andare in giro per l'Europa e non sapere cosa rispondere a chi ci chiede: come mai? Cosa intendete fare?

Non giudico una vittoria esserci dovuti porre l'obiettivo di affermare questo principio nella Costituzione, anzi penso sia un fallimento innanzitutto per la politica e per i partiti di ieri e di oggi. Questi partiti non sentono il bisogno di rinnovarsi, ed anche chi è nuovo ed è nato da poco, ripercorre gli stessi comportamenti dei partiti con radici più lontane. Partiti che non capiscono che la presenza delle donne nelle liste e nelle istituzioni non è solo il giusto e sacrosanto riconoscimento ai processi indiscutibili di crescita sociale e culturale delle donne italiane, ma è, innanzitutto, problema democratico, qualità della rappresentanza, agenda politica.

Certo, siamo in un paese in cui l'acquisizione del diritto di voto è stata molto tardiva e questo diritto nasceva insieme alla nuova democrazia, costituendo un aspetto essenziale della liberazione dopo lunghi anni di dittatura.

La nostra Costituzione rimane, credo, un testo moderno ed avanzato, anche per quanto riguarda l'attuale formulazione dell'articolo 51. Questo articolo, infatti, scritto tanti anni fa, parla specificatamente dell'uno e dell'altro sesso. Mi piace sottolineare questo fatto perché testimonia la consapevolezza dei nostri padri e

delle nostre madri costituenti circa l'inaccettabile discriminazione della donna italiana presente nella legislazione precedente.

Molta acqua è passata sotto i ponti ed il processo di crescita sociale delle donne italiane è sotto gli occhi di tutti; le assemblee elettive, mai troppo piene di donne, si svuotano progressivamente. Vi è, dunque, con tutta evidenza, un problema di fondo che limita, nella sostanza, l'accesso delle donne alla funzione rappresentativa (di fatto, ci troviamo all'esclusione di metà della popolazione dalla rappresentanza politica). Questo fatto, così persistente, deve essere una preoccupazione per tutti i soggetti della vita politica e, soprattutto, per noi legislatori.

Questa scarsa presenza rappresenta uno scacco per la democrazia; è come se fossimo di fronte ad un fallimento in quell'investimento sulle donne che, invece, si riflette con chiarezza nella nostra Carta costituzionale. È nostro compito, quindi, riflettere sulla realtà e cercare possibili rimedi.

La scarsa presenza delle donne nelle istituzioni, l'autoesclusione di molte donne, più degli uomini, dall'esercizio dell'elettorato attivo, sono fatti preoccupanti. Lo devono essere per tutti e lo sono sicuramente per noi Democratici di sinistra che, pure, possiamo vantare, da sempre, una maggiore presenza di donne elette.

Potremmo vantarci di tutto questo e lo facciamo (ciò è dovuto certo all'azione collettiva delle donne del nostro partito). Siamo, tuttavia, più esigenti; pensiamo e vorremmo, invece e comunque, che i progressi compiuti dalle donne

italiane potessero esprimersi, nella stessa misura, nella funzione rappresentativa. Vorremmo che loro energie, la loro qualità, le loro esperienze di vita contribuissero a dettare l'agenda politica del nostro paese. Vogliamo favorire tutto ciò e sappiamo anche che, da parte delle donne italiane (di molte di loro), c'è una forte domanda, affinché il legislatore intervenga, in qualche modo, per favorire l'accesso delle donne alla rappresentanza politica.

In questi anni, tra le donne il dibattito è stato molto ampio. Non tutte la pensiamo nello stesso modo di fronte alla soluzione per favorire questa presenza. Tuttavia, penso e sono convinto che tutte siano d'accordo che le donne condanno una condizione reale di fatto di esclusione dalla vita della rappresentanza. Una nota giurista italiana affermava che la società è composta da donne e da uomini ed è in nome della stessa democrazia, non dell'interesse delle donne, che poniamo l'esigenza che le istituzioni, così come la società, siano composte da donne e da uomini.

Approvare questo provvedimento è importante. Non sarà, forse, sufficiente a risolvere un problema che è anche politico e sociale, ma la sua approvazione ci metterà, se non altro, al passo con gli altri paesi e ci obbligherà a perseguire, con atti conseguenti, l'obiettivo. Forse, anche per questa via potremo apportare un contributo alla nostra democrazia, provando a colmare il profondo distacco che esiste fra politica e società.

Concludendo, avrei preferito la formulazione già approvata nella precedente legislatura: "La Repubblica promuove la parità di accesso fra donne e uomini". Era una formulazione che, da una parte, meglio tutelava l'esigenza di fronteggiare il problema della scarsa presenza femminile nella vita pubblica e, dall'altra, eliminava il rischio che la nozione di rappresentanza potesse essere snaturata. Era, inoltre, una

segue a pagina 16

**SEGUE MONTECCHIDAPAGINA 15**

formulazione che ci sembrava più capace di raccogliere il frutto dell'intenso dibattito, delle riflessioni e degli scambi intervenuti in questi anni nel paese e nel Parlamento. Non ho ancora capito perché il Governo ed in particolare la ministra, abbia voluto proporci un'altra formulazione che meno, a me sembra, raccoglie tutto quanto e tutto questo.

Tuttavia, non è per questo che mi sottrarrò dall'esprimere un voto favorevole, anche se la formulazione, a mio avviso, mantiene elementi di non sufficiente chiarezza. [...]

**Luana Zanella**

**GRUPPO MISTO - VERDI - ULIVO**

[...]Gli emendamenti proposti dal gruppo Misto-Verdi-Ulivo hanno lo scopo di correggere l'esito, assai modesto, cui giunge il testo licenziato dalla Commissione. Quest'ultimo non ci sembra sicuramente all'altezza del dibattito svoltosi nel corso degli ultimi trent'anni e dell'immensa produzione teorica, frutto di un lavoro formidabile da parte di donne impegnate nella riflessione e nell'affermazione del senso libero della differenza sessuale.

Cito un testo che probabilmente dovremmo tenere più presente: "Non credere di avere dei diritti" scritto dalle donne della Libreria di Milano, ancora di estrema attualità. Questo testo non è nemmeno all'altezza del lavoro svolto oltre mezzo secolo fa, dalle madri costituenti e, in particolare, dall'onorevole Maria Federici della Democrazia cristiana, la quale si batté perché all'articolo 51 non venisse inserito un inciso, un "conformemente alle loro attitudini e facoltà" che andava a condizionare l'accesso delle donne alle professioni e agli impieghi pubblici. Forse però il testo è più in sintonia con il clima di apatia che stiamo vivendo in quest'aula, quasi vuota, con la modalità che è stata scelta da chi ne ha avuto responsabilità per dare visibilità a quello che dovrebbe essere un dibattito centrale nella vita democratica.

Ritornando invece al lavoro estremamente importante svolto dalle madri e dai padri costituenti, con gli articoli 48 e 51 della Costituzione, è la differenza sessuale che irrompe nell'ordinamento giuridico e che apre una falla - questo non è stato sufficientemente sottolineato - nell'ordine logico del discorso. L'articolo 48 della Costituzione iscrive l'essere due del soggetto titolare di diritti politici, contraddicendo l'impostazione dell'articolo 3 in cui alla soggettività femminile non viene riconosciuta esistenza giuridica, se non come aggettivazione e specificazione secondaria, non essenziale del soggetto unico. Aprescindere dall'essere donna, non a caso, siamo ammesse nella polis.

La differenza fra uomo e donna è iscritta come una delle tante: sociali, culturali, antropologiche. Questo è anche ovvio perché conforme alla teoria politica ed economica della modernità che pone al centro l'individuo astratto, neutro ed universale, indifferente alla differenza: la persona. È quindi ovvio che la sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995 - relatore fu il giudice Mauro Ferri - affermi l'impossibilità nell'ambito della rappresentanza politica di operare differenziazioni fra - cito testualmente

scatolette tutte uguali.

Sin dal XIX° secolo in realtà alle donne hanno lottato sul piano dell'ordine simbolico, denunciando l'ambiguità della grammatica dei diritti, rendendo evidente quanto poco neutrale fosse il concetto di persona e quanto poco universale fossero i principi in base ai quali si lava la persona stessa.

Quando nell'anno 1866 fu esteso il diritto di voto ai neri, le donne che per questo avevano lottato, si iscrissero in massa nelle liste elettorali. Fu allora che venne votato il XIV emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America, nel quale fu chiarito che per persona si intendeva la persona di sesso maschile. Anche in questo caso l'impianto giuridico non resse. La concezione unitaria della rappresentanza politica, intesa come rigorosa parità formale tra i titolari dei diritti politici - cito la relatrice - è già allora scalfita, come lo è nella nostra Costituzione, negli articoli 48 e 51. Ma, il mio giudizio, detta contraddizione, questa apertura non va assolutamente rimossa; semmai, va cercata una mediazione più fine, perché abbia traduzione simbolica il fatto che l'umanità si realizza nel suo differire. Una persona umana "è" solo se è donna o uomo.

Nell'ordinamento giuridico, le donne quindi non possono essere rappresentate né possono rivendicare (come devono rivendicare) i diritti così come si agisce anche in questo contesto come una minoranza etnica o una maggioranza, quale siamo - perché noi siamo una maggioranza (24 milioni 667 mila erano le donne elettricizzate nel 1999, contro 22.758.100 uomini) -, oggettivo di un apartheid. L'uguaglianza si pone, ripeto, tra umani che, in quanto tali, sono originariamente di sesso femminile o maschile; tertium non datur e questo non può, non deve, restare fatto privo di significazione, anche e a partire dall'ordinamento giuridico. [...]

**Alberta De Simone**

**DEMOCRATICI DI SINISTRA - ULIVO**

[...] Credo che sia nostro compito, stasera, quest'ora, in quest'aula, rivolgerci al paese e sottolineare la straordinaria importanza di quello che stiamo facendo, perché noi stiamo mettendo le mani sulla prima parte della Costituzione: ci apprestiamo ad apportare una modifica a quella parte della Costituzione che contiene i valori fondanti della nostra vita democratica.

Si tratta di valori così alti che, quando si pensa che sono stati scritti nel 1947, si rimane meravigliati del livello e dell'altezza di chi seppe scrivere quella carta, a cominciare - mi rivolgo all'onorevole Deiana - da quel valore fondante che è il lavoro; non la ricchezza, non altre cose, ma il lavoro, come è stabilito dall'articolo 1. Abbiamo il dovere - anche dinanzi a chi non ne sente il bisogno né ne coglie l'importanza - di sottolineare enormemente il valore di quello che stiamo facendo.

Quella Costituzione era tanto avanzata e innovativa che la legislazione ordinaria ha tentato a mantenere quel livello. Voglio citare due esempi. Il primo: l'articolo 13 della nostra Costituzione afferma che la libertà della persona umana è inviolabile e che a nessuno può

essere tolta in nessuna forma. La nostra legislazione ordinaria, per decidere che il reato di violenza sessuale è un reato contro la persona e non contro il buon costume, ha atteso l'anno 1996: l'articolo 29 sancisce l'assoluta parità di dignità dei coniugi - dell'uno e dell'altro sesso - nella famiglia. Per avere un diritto di famiglia che non fosse fondato sul principio che l'uomo è il capo della famiglia e la moglie deve seguire il marito, ovunque lui desideri stabilire la residenza (ciò disponeva la legge), e per fondare la famiglia sul principio dell'uguaglianza giuridica e del pari rispetto e della pari dignità dei coniugi, il legislatore ha atteso il 1975 - ventinove anni - per stabilire, in una legge ordinaria, un principio per il quale la persona - e, quindi, femminile - è un valore fissato nei primi articoli della Costituzione.

Per quanto riguarda il secondo esempio, l'articolo 29 sancisce l'assoluta parità di dignità dei coniugi - dell'uno e dell'altro sesso - nella famiglia. Per avere un diritto di famiglia che non fosse fondato sul principio che l'uomo è il capo della famiglia e la moglie deve seguire il marito, ovunque lui desideri stabilire la residenza (ciò disponeva la legge), e per fondare la famiglia sul principio dell'uguaglianza giuridica e del pari rispetto e della pari dignità dei coniugi, il legislatore ha atteso il 1975 - ventinove anni - per stabilire, in una legge ordinaria, un principio per il quale la persona - e, quindi, femminile - è un valore fissato nei primi articoli della Costituzione. Ecco perché, personalmente, giacché nella mia vita, sono stata sempre educata e sensibile a questi valori, ho guardato, ogni volta con profonda diffidenza, a coloro che pensavano di cambiare la prima parte della Costituzione, ossia quella relativa ai valori fondanti.

Credo che lo stesso Presidente Casini, che stimo molto, avrebbe dovuto essere qui, questa sera, come tanti altri (ma non è di questo che voglio parlare). Vorrei, invece, ringraziare il ministro Prestigiacomo, la relatrice Montecchi, perché stasera prendiamo atto che - sebbene all'articolo 3, comma 2, si affermi che bisogna fare in modo che non vi sia, nell'accesso alle cariche di lavoro ed elettive, alcuna differenza di sesso, di religione, di razza, quindi, alcuna discriminazione - abbiamo avuto una storia infelice; una legge elettorale, approvata da questo Parlamento perché stabiliva azioni positive a questo fine, fu dichiarata incostituzionale da una famigerata sentenza - dico famigerata - della Corte costituzionale perché non teneva conto del comma 2 dell'articolo 3 della Costituzione. L'abbiamo ritenuta un grave danno, un grave problema.

Da allora, il Parlamento è andato avanti, approvando, prima in Commissione bicamerale, all'unanimità, la dizione "pari accesso alle donne", poi, al termine della passata legislatura, in quest'aula, egualmente a grandissima maggioranza, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Su tale modifica, c'è stata una divisione, anche in alcuni momenti di giudizio, tra noi e le colleghe del Polo della libertà, che volevano anticiparla in altre leggi. Ricordo che la collega Claudia Mancina ha insistito caparbiamente affinché questo punto fosse scritto nell'articolo 51 della Costituzione, così come ha fatto la Commissione affari costituzionali che ci propone, questa sera, di approvare. Bisogna distinguere tra ciò che è stato scritto e ciò che si è verificato. Cinquantacinque anni dopo il varo della Carta costituzionale (siamo nel 2002), abbiamo una presenza - concordo con Franca Chiaromonte, non una rappresentanza - femminile nel Parlamento che pone l'Italia al sessantunesimo posto tra i paesi civili. Questa è veramente una macchia sulla autenticità della democrazia di questo paese. L'Italia occupa il sessantovesimo posto, dietro paesi che noi, della

segue a pagina 17



## SEGUE DE SIMONEDAPAGINA 15

sfera ricca del pianeta, definiamo (e non dovremmo farlo) il cosiddetto terzo mondo

Dietro ancora c'è l'Italia, con una presenza parlamentare femminile che ha conosciuto un solo momento più avanzato: quando toccò il 14,5 per cento, all'indomani di quella legge elettorale che esplicò i suoi effetti una volta sola prima che la Corte costituzionale la dichiarasse incostituzionale. Nelle elezioni successive - ed eravamo nel 1996 - le donne tornarono all'11 per cento ed oggi, al Senato, siamo soltanto il 7,7 per cento.

È una soglia, signor Presidente, che - com'è stato già detto da altre colleghe - non descrive affatto la debolezza delle donne - le quali sono prime nella ricerca, nelle lauree, nei concorsi e nelle professioni - ma una spaventosa debolezza della democrazia italiana!

La democrazia italiana si priva dell'apporto del soggetto della riproduzione ed anche della produzione. La donna ha una sensibilità che sicuramente è pari, per dignità, a quella degli uomini, ma anche diversa, perché è anche madre e, pertanto, ha un legame con la vita che l'uomo non ha. La donna può dare un apporto al funzionamento della democrazia che gli uomini, da soli, non possono dare: una democrazia funzionante ha bisogno dell'apporto degli uomini e delle donne, necessita dell'apporto di entrambi i soggetti.

Ancora l'onorevole Deiana, l'altro giorno, ha affermato che il problema è di cittadinanza. Oggi, l'ha ripetuto una collega dei Verdi, ricordando il libro: "Non credere di avere dei diritti". Il problema è la piena cittadinanza femminile: l'habeas corpus [...]

Mi piace ricordare, a tale proposito, che il suffragio elettorale, in questo paese, è stato attribuito, in un primo momento, in base al censo: votavano solo i ricchi. Soltanto successivamente votarono anche quelli un po' meno ricchi e, nel 1912, esattamente con 22 anni di ritardo rispetto alla Francia, in Italia fu introdotto il suffragio universale. Quel suffragio riguardò, però, tutti gli uomini. In altre parole, sebbene soltanto agli uomini (sia pure a tutti) fosse stato concesso il diritto di voto, quel suffragio venne denominato universale! Questa vicenda testimonia quale stortura culturale e mentale costituisca il nostro retaggio storico!

Il diritto di voto alle donne è stato riconosciuto soltanto nel 1945, dopo la liberazione, dopo che un'ondata di grande rinnovamento e di grande idealità investì questo paese, che volle rifondarsi su basi nuove. Questa è la storia che ci lasciamo alle spalle!

[...] Voglio solo tornare al concetto della politica che diventa alta politica quando è fatta dai due soggetti della società: le donne e gli uomini. E lo voglio ricordare citando Antigone, un personaggio famoso che tutti conoscerete.

Antigone si trova dinanzi al tiranno che le dice: perché mi hai costretto a condannati a morte? Perché hai disobbedito alla mia legge? Ora, io, per avere autorevolezza, devo per forza condannarti. Lei risponde: non ho disobbedito alla tua legge; non ho inteso disobbedire, ho inteso obbedire ad una legge che viene prima della tua: la legge umana e naturale, secondo la quale ad un cadavere bisogna dare sepoltura (per chi non se lo ricorda, lei aveva dato sepoltura al cadavere del fratello). Io ho ubbidito ad una legge umana e divina, che viene prima della tua, contro la quale credo che non ti era lecito fare leggi. Quel personaggio stabili che le leggi

[...] o sono leggi maschili, solo maschili, quindi se si possano sviluppare azioni positive è l' leggi mutilate, leggi di un pezzo dell'umanità, dea proprio di una forza che deriva da una non dell'intera umanità, o leggi umane - le dico volontà legislativa tendente tutta a far sì che non divine - che comprendono il diritto naturale si tratti di mera evocazione di principi, ma umano, che è quello, in quel caso, di dare sepoltura, ma nel nostro caso di avvicinare veramente l'intento del legislatore.

te - come ha detto per ultima la Cordoni - la democrazia italiana alle esigenze della società italiana e della sua gente. Io voterò questa mozione anche se, per una questione di armonia del testo costituzionale oltretutto di sostanza, avrei preferito che si fosse usata a proposito della parità di accesso la dizione: promuove, non garantisce; perché così ci imbattiamo in un altro problema. Quindi, io sono per l'espressione: promuove la parità di accesso. [...]

## Angelino Alfano

### FORZA ITALIA

[...] La storia del rapporto tra gli uomini e l'accesso agli uffici pubblici ha sempre percorso in parallelo la storia delle libertà.

Un aspetto particolarissimo di tale storia è, probabilmente, rappresentato dalla storia del rapporto fra le donne e gli uffici pubblici. Ecco perché, se è vero il principio generale per cui ogni Carta costituzionale esprime la sensibilità del tempo in cui è stata approvata, la nostra Costituzione, di cui siamo fieri, ha voluto riconoscere nell'articolo 51 il principio di eguaglianza, inserendolo nella prima parte di essa, dove si evocano e si contemplano i diritti ed i doveri dei cittadini italiani.

È però proprio dalla stesura dell'articolo 51, in particolare dal primo comma, che emerge con nettezza quanto non fosse ovvio e quanto volesse rafforzare il principio che, forse, non appariva tanto ovvio della possibilità di accesso uguale agli uffici pubblici.

Tutto il senso di ciò che ho detto si esprime attraverso quel "possono": tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza. Ebbene, se la norma fosse riscritta nuovamente, probabilmente, non utilizzeremo l'espressione del verbo "possono".

Ed ecco perché il senso della lodevole iniziativa del ministro Prestigiacomo e del Governo Berlusconi sta proprio nel compiere, pienamente, l'articolo 51 in un passaggio che non deve essere retorico, dal principio di uguaglianza formale al principio di eguaglianza sostanziale nell'accesso degli uffici pubblici da parte delle donne.

Se tutto ciò - come ci auguriamo - è vero, la modifica dell'articolo della Costituzione, probabilmente, contribuisce a sanare un forte deficit rappresentativo delle Assemblee elettive, che, certamente, non esprimono, pienamente, la capacità delle donne nella società, nelle arti e nelle professioni, che in Italia è visibile a tutti.

Ed ecco perché l'accesso alle cariche elettive - troppo lontano da questa moderna coscienza delle donne. Le donne possono arrivare, è vero, a vincere i concorsi, ad entrare numerose lì dove, come diceva la collega Chianfione di rappresentanza solo ed in quanto riesce a far sì che tutti cittadini, donne e uomini abbiano la possibilità di accesso.

Anche dal punto di vista del tenore formale condivido il senso di questa norma, così come è stata rimodulata in Commissione, perché l'idea

Dal punto di vista dell'equilibrio della nostra costituzionale, il testo proposto all'Assemblea sia una norma che si collega pienamente al primo comma dell'articolo 51 della Costituzione, e penso che lo faccia in una logica legislativa di una certa sobrietà, scevra da ogni tentazione retorica e tutta tendente a realizzare ciò che attraverso la Costituzione repubblicana fu evocato, ma non fu pienamente realizzato.

Vi è poi un aspetto che va oltre la Costituzione, cioè l'aspetto delle dinamiche associative, dei partiti, dei movimenti, che devono compiere azioni di promozione dell'intervento delle donne in politica e dell'accesso delle donne agli uffici pubblici, azione di promozione che va al di là delle riserve legislative o degli interventi normativi e che attiene alla sensibilità di quel mondo, cioè del mondo associativo dei movimenti e dei partiti politici. Questo, però, è un aspetto che va considerato parzialmente in questa sede ma che rappresenta una buona parte della questione che stiamo affrontando. Per tutto questo, il gruppo di Forza Italia approverà in modo convinto il provvedimento in esame, che non casualmente si colloca entro il primo anno dell'azione del Governo Berlusconi, di ciò credo vada dato atto alla maggioranza, al Governo ed al ministro Prestigiacomo [...]

## Lalla Trupia

### DEMOCRATICI DI SINISTRA - U LIVO

[...] Quest'aula è a dir poco desolante e potrei aggiungere (mi verrebbe da farlo): rinuncio a parlare. Non lo farò per l'importanza che attribuisco al provvedimento che ci accingiamo a discutere e, mi auguro, ad azioni di eguaglianza, e perché in questi anni, con tantissime donne, ho lavorato per questa conquista. Penso non sia giusto darla vinta all'indifferenza della politica e delle istituzioni.

Le donne di oggi non sono soggetti deboli, non hanno bisogno solo di tutela, ma sono soggetti potenzialmente forti. Nell'arco degli ultimi trent'anni hanno cambiato il volto civile dell'Italia, l'hanno resa più laica e più libera, hanno compiuto la rivoluzione più potente e duratura, perché questa rivoluzione ha conquistato le coscienze, ha cambiato gli stili di vita, ha cambiato le aspettative di quei milioni di giovani donne che si laureano con i voti migliori, che vogliono lavorare nel lavoro e nella famiglia, competere, intraprendere.

Le istituzioni e la politica sono lontane, troppo lontane da questa moderna coscienza delle donne. Le donne possono arrivare, è vero, a vincere i concorsi, ad entrare numerose lì dove, come diceva la collega Chianfione, non bisogna far parte di club di amici o di piccole consorterie di potere.

Ecco, le donne hanno spazio dove hanno spazio i meriti, nella società dei meriti. Queste donne, che in Italia sono soggetto forte di

segue a pagina 18

**SEGUE ALFANODAPAGINA 17**

cambiamento, di modernizzazione, di nuovo uguaglianza, sono bloccate da stereotipi culturali, da rendite di posizione maschili e conservatrici, da un potere nelle professioni e nelle leadership di comando che si forma in altro modo, spesso nell'autoreferenzialità di circoli ristretti nel vantaggio di condizioni privilegiate di partenza.

Ecco perché modificare l'articolo 51 della Costituzione non è fare un favore alle donne, promuovere qualche passo avanti per un soggetto debole o escluso. È un problema della democrazia, e della democrazia italiana in particolare. È un problema della politica e dei partiti che non sanno avvalersi appieno di questa immensa risorsa. Cambiare la Costituzione su questo punto significa iniziare a superare la crisi acuta della rappresentanza politica e istituzionale, di tutta la politica e di tutte le istituzioni. Significa avvicinare istituzioni, politica e partiti alla società reale.

I dati parlano da soli e venivano ricordati: il 9,8 per cento di donne elette alla Camera, il 7,7 per cento di donne elette al Senato e quel vergognoso sessantanovesimo posto nel mondo, come molti colleghi ricordavano. Si tratta di una situazione impresentabile. Come sappiamo, le donne elette sono più numerose dove i comuni sono più piccoli e, naturalmente, più piccoli sono i poteri. Man mano che si sale nella piramide, gli spazi diventano esigui: mi riferisco agli ordini professionali o ai rettorati universitari. Il Governo, o meglio questo Governo, annovera tra i suoi ministri solo due donne e ciò - me lo faccia dire - non è solo uno scandalo ma è indecente.

Allora [...] questo è un problema delle donne? Pensiamo siano le donne che si ritraggono e che non vogliono essere forti nei centri decisionali forti? No, questo è un problema che riguarda tutto il paese e il suo mancato superamento rende i luoghi della decisione privi del ricambio e dell'ossigeno sufficienti per l'innovazione delle classi dirigenti nella società e nella politica italiana.

Allora, la modifica dell'articolo 51, di cui si discute sin dalla XI legislatura, è il primo passo per iniziare il cammino del rinnovamento delle classi dirigenti della politica e dei partiti.

Spero che questa legislatura riesca, finalmente, a produrre un risultato importante e nuovo. Questa modifica - come è stato spesso ripetuto in quest'aula - è del tutto costituzionale perché è costituzionale chiedere la promozione che agisce sull'accesso e non sull'obbligo della rappresentanza. Preferirei però - lo dico sinceramente - che si parlasse di promozione alla parità d'accesso, piuttosto che alle pari opportunità. "Parità di accesso" è affermazione più chiara e più cogente, come d'altronde è già previsto nell'articolo 117 del titolo V della Costituzione. Voterò, pertanto, a favore degli emendamenti che andranno in questa direzione.

Tuttavia, il testo unificato è importante e positivo, perché fa riferimento a quegli appositi provvedimenti che potranno rendere davvero le pari opportunità processi reali, percorribili e positivi.

Amartya Sen sostiene che fondamentale è la libertà di avere, fare ed essere. Utilizza due categorie: la libertà da e la libertà per. La rappresentanza femminile o di genere ha bisogno, per affermarsi, che, insieme alla copertura costituzionale, si affermino entrambe queste categorie: la libertà da e la libertà per. Mi riferisco alla

libertà dai vincoli esistenti in un'organizzazione familiare e sociale, in un apparato culturale, che vincolano ancora le donne a compiti doppi, tripli, quadrupli rispetto agli uomini, che non favoriscono la socializzazione del lavoro di cura, che mantengono stereotipi antichi e discriminanti. Ma c'è la libertà per, ossia per realizzarsi in base ai propri meriti e muovendo dagli stessi nastri di partenza. La modifica dell'articolo 51 è, quindi, il primo passo di un cammino ben più impegnativo, per costruire quella potenza civile europea richiamata nella Convenzione europea del 2000, sottoscritta a Nizza, che si riferisce - lo cito - al godimento dei diritti o responsabilità doveri nei confronti degli altri, della comunità umana e delle generazioni future.

In un'Europa più libera lo sviluppo si basa sulla coesione sociale e sui diritti fondamentali delle persone. È proprio in questo rapporto indissolubile tra sviluppo e diritti che le donne rappresentano una cerniera e, io aggiungo con forza, una potenza della democrazia

**Paola Mariani**

**D EMOCRATICI U LIVO      DISINISTRA      -**

[...] La vistosa anomalia che esiste ormai da cinquant'anni nel nostro Parlamento e, in maniera più o meno evidente, anche negli altri livelli istituzionali non può lasciarci indifferenti. Una popolazione - è già stato detto - per oltre il 50 per cento composta da donne è rappresentata da appena il 10 per cento (e già la percentuale è arrotondata per eccesso) di donne elette in Parlamento. Eppure in questi anni le donne hanno accresciuto il proprio ruolo nella società italiana arrivando, senza sconti e privilegi, ad occupare posti di primo piano nelle professioni e nel mondo economico.

Dove il criterio di scelta è stato il merito - questo è già stato detto - le donne hanno visto riconosciuto il proprio ruolo e, aggiungerei, anche nel campo politico quando le donne hanno avuto la possibilità di gareggiare e di cimentarsi sono state premiate dall'elettorato, a volte in maniera molto significativa.

Questa partecipazione attiva nella società civile che si è nutrita anche, seppur inconsciamente, delle battaglie e delle conquiste dei movimenti femministi degli anni settanta - questo, tra l'altro, rende le ragazze di oggi per forza una molto più consapevoli del loro valore e dei loro diritti - stride con la crescente disaffezione al voto che registriamo con le dimensioni preoccupanti dell'astensionismo, sempre più a connotazione femminile, e sancisce con evidenza la lontananza dalla politica che le donne manifestano.

Non possiamo, quindi, non registrare questa dissonanza e non preoccuparci dei riflessi negativi che porta alla nostra democrazia. Una democrazia che, per darsi compiuta, deve necessariamente vedere la partecipazione del genere femminile con percentuali che si avvicinino all'effettiva percentuale di partecipazione delle donne nella società.

La Costituzione italiana nel suo articolato garantisce certamente l'uguaglianza formale dei cittadini e delle cittadine di fronte alla possibilità di essere eletti. Tuttavia, oggi, nel 2002, l'evidenza dei fatti - quelli che già citavo e che mi

di noi già conoscono - ci dice che questa uguaglianza formale non basta più: dobbiamo garantire un'uguaglianza sostanziale, una democrazia compiuta, partecipata e paritaria. La modifica dell'articolo 51 della Costituzione, oggi al nostro esame, deve essere considerata il logico e necessario compimento di un processo di riforma già iniziato nella scorsa legislatura con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione che, con l'inserimento del principio della parità di accesso alle cariche elettive quale vincolo per il legislatore regionale, ha già dato compimento e compiutezza alla nostra volontà. Certo - è stato riferito anche da altre colleghe - noi avremmo preferito una formulazione più precisa e più vincolante nella riforma dell'articolo 51. Comunque, in questo momento è necessario dare un segnale preciso di attenzione alle donne, di attenzione a quel mondo che ci guarda e che aspetta risposte precise in tempi piuttosto rapidi.

È doverosa, a questo punto, un'ulteriore specificazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, un'uguaglianza sostanziale, quindi, che vuol dire soprattutto uguale opportunità di partecipare alla vita politica. Ciò significa garantire uguali condizioni di partenza a donne ed uomini, garantire pari opportunità di accesso alle cariche elettive anche con misure diverse che avvantaggino il sesso meno rappresentato.

Si tratta di un intervento, questo che dobbiamo fare, non di tutela, anche se anch'io avrei qualcosa da ridire sulla questione delle quote.

Molte donne sono arrivate a ricoprire cariche istituzionali proprio grazie a quella legge: molte cose potremmo dire, ma una sentenza della Corte costituzionale l'ha cancellata e sarebbe assurdo riaprire quel discorso. Dunque, non parliamo di un intervento di tutela. Tra l'altro ho sentito - e su questo concordo - che molte colleghe hanno sottolineato il fatto che non dobbiamo parlare delle donne come un soggetto debole. Sono perfettamente d'accordo su questo.

Ricordo tanti anni fa il mio primo intervento, quando mi apprestavo alla campagna elettorale nei primi anni del 1980 in un consiglio comunale di provincia, dissi in maniera anche veemente, come l'età comporta, che non era possibile che alle donne si relegassero solamente i ruoli minori o di assistenza, al pari delle categorie più deboli.

Spesso quando si parla, si cita o si termina il discorso con le donne, gli anziani, i bambini, come una categoria che deve essere protetta. È vero, le donne non hanno bisogno di protezione in quanto più deboli nella società - sappiamo anche valorizzare il nostro valore - però è anche vero che questa evidenza dei fatti l'abbiamo sotto gli occhi e, quindi, non è più possibile far finta di niente.

Quindi, tale intervento di modifica dell'articolo 51 della Costituzione non è di tutela ma per consentire (con una norma, così è stata definita, "ombrello" che poi dovrà essere perfezionata con leggi ordinarie), di aprire la strada ad azioni positive - quelle stesse azioni positive che tanto hanno fatto nel campo del lavoro e che hanno anche consentito l'apertura al mondo del lavoro da parte di molte donne -, per portarle avanti e trasformarle nel campo dei diritti civili e per superare questa evidenza negativa di istituzioni che non sono più in sintonia con la società che squilibratamente rappresentano.

Ritengo che - seppur avremmo potuto e

segue Mariani a pagina 19

## SEGUE MARIANIDAPAGINA 18

voluta una migliore definizione di questa modifica dell'articolo 51, così come anche la XIII legislatura aveva portato avanti - dobbiamo fortemente approvare questo provvedimento perché è un segnale doveroso, al di là delle convinzioni personali, che dobbiamo fornire alle nostre donne, dato che non possiamo rischiare di perdere un'occasione per avere di nuovo, speriamo al più presto, una democrazia veramente compiuta, che sappia vedere in questi banchi e sappia dare voce alle donne e agli uomini del nostro paese.

Penso che l'impegno di tutti in questo Parlamento, donne e uomini, debba essere in questo senso, sperando nell'8 marzo, che, per noi, spesso ha simboleggiato, anche a livello istituzionale, l'approvazione di leggi significative.

Ricordo che l'anno scorso siamo potute andare nelle assemblee a parlare con le donne quella legge importante che tutela la donna dagli abusi nelle famiglie: quest'anno sicura-

mente sarà una legge più difficile da spiegare ma sono certa che anche tutte le donne italiane sapranno apprezzare nel tempo lo sforzo che facciamo, perché questo Parlamento non possa più vedere un drappello così limitato di donne che parlano anche di tante donne italiane che sono rappresentative della società, ma una rappresentanza - o, perlomeno, che si avvicini al modello della società che abbiamo - che sia degna di far chiamare un'istituzione, quella che è la fotografia del nostro paese. [...]

## Elena Montecchi

RELATRICE

[...] Prima di esprimere i pareri, desidero semplicemente fare una considerazione. Ho ben compreso la proposta che il Presidente

Casini ha fatto questa sera, con l'intento di arrivare domani alla votazione di questo provvedimento, e ne ho preso atto; tuttavia, in coscienza, devo dire che siamo chiamati a discutere una riforma costituzionale e lo stiamo facendo non certamente con l'agio e la responsabilità complessiva che con-terrebbe ad un atto di questa natura.

[...] Fatta questa considerazione, che mi consentivo di fare come deputata, passiamo ai pareri sugli emendamenti.

La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutti gli emendamenti. Naturalmente, mi riservo di esprimere nel corso dell'esame le ragioni di fondo a sostegno del parere testé espresso. Nel caso in cui i presentatori dei singoli emendamenti non accedano all'invito al ritiro, il parere della Commissione è contrario.

*Il Governo formula un invito al ritiro su tutti gli emendamenti, altrimenti esprimerà parere contrario.*

# Le dichiarazioni di voto e le votazioni

## Stefania Prestigiacomo

MINISTRAPERLEPARI  
TUNITÀ

OPPOR -

[...] Approfitto di questa fase della discussione per prendere la parola per ringraziare innanzitutto, il Parlamento e l'intervento del Presidente della Camera e dei gruppi per aver mantenuto l'impegno di trattare oggi l'articolo 51 e di avere compreso l'importanza che l'argomento riveste e quanto questo provvedimento sia atteso dalle donne che si attendono oggi un pronunciamento, mi auguro, con una larga convergenza.

Spero che questa necessità di giungere ad un voto e ad un esame sollecito non sia letta perché così non è stato - come una mancanza di approfondimento. Vi è stato un intenso lavoro in Commissione cui hanno partecipato colleghi della maggioranza e della minoranza ed anche un dibattito, come è stato ricordato ieri sera fino a tarda ora. A questo proposito desidero ringraziare pubblicamente gli onorevoli Mancuso, Dussin, Maccanico, Carrara e Boato che da tempo sono impegnati con le donne parlamentari su questo tema e che non hanno fatto mancare le loro valutazioni.

[...] Fatta questa premessa, credo che vadatati ad esempio in questo dibattito per l'elevata sottolineata con forza la portata di ciò che stiamo costruendo una via nuova per superare il grave gap di rappresentanza delle donne nelle assemblee elettive. La percentuale di presenza delle donne che ci vede, non impedisce di portare in Parlamento un numero che, in alcuni casi, supera il 40%.

classifiche mondiali è un dato in assoluto contrasto con il ruolo e la presenza che le donne italiane svolgono nella nostra società. Stiamo operando un intervento nella Costituzione che fino a ieri è stato impossibile.

In questa legislatura, assieme ad una vastissima serie di iniziative parlamentari, anche il Governo - e questo è un dato molto importante - ha portato avanti la battaglia per il riequilibrio della rappresentanza. Votando questo disegno di legge ad inizio legislatura - e auguro approvandolo con una larga convergenza - stiamo ponendo le basi per costruire una rivoluzione costituzionale delle pari opportunità. Oggi possiamo davvero approvare una modifica dell'articolo 51 della Costituzione, e, a mio avviso, questo è il dato più forte fondamentale.

Venendo rapidamente ad alcuni dei temi sollevati, vorrei esprimere - rispetto a chi nella crescente disaffezione nei confronti della politica una delle recenti ragioni della scarsa partecipazione delle donne - alcune considerazioni. Non penso che la politica di oggi sia meno amica delle donne rispetto a quella del passato, prova ne è che i dati scandalosamente bassi di presenza delle stesse nelle assemblee elettive sono rimasti, più o meno, costanti nell'arco delle varie legislature, né penso che il crescente astensionismo sia prevalentemente femminile.

Nei paesi del nord Europa, più volte additati ad esempio in questo dibattito per l'elevata presenza femminile nei Parlamenti, le percentuali di affluenza alle urne sono molto più basse delle nostre. In questi paesi sussiste un disinteresse nella politica? Forse, ma tutto ciò che è innovativo ed in sintonia con i contesti nazionali ed europei, che utilizzano pro-

La scarsa presenza delle donne nelle assemblee elettive nel nostro paese è dovuta, essenzialmente, all'impermeabilità dei partiti operando un intervento nella Costituzione che questo è un fenomeno trasversale al contributo delle donne e alla loro voglia di partecipare. Esistono, infatti, problemi legati ai meccanismi di selezione della classe dirigente, oltre che l'antica questione dei tempi della politica: problemi che, non sempre, sono risolvibili a colpi di legge ma che implicano anche una crescita culturale dei partiti, uno scatto in avanti verso la modernità e quelle azioni positive che sono a valle dell'articolo 51 della Costituzione e della sua modifica.

Sulla formulazione del testo, poi, si possono avere sensibilità diverse ma credo che ciò che conti, a fronte di una sostanziale analogia fra le proposte, sia scegliere quella su cui si è raggiunto il massimo consenso e portarla avanti, lettura dopo lettura, fino all'approvazione finale.

Proporre, come previsto dal testo che ci accingiamo a votare, di agganciare al primo comma del vigente articolo 51 della Costituzione, che recita che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle assemblee elettive, un periodo che afferma che "a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità per uomini e donne" è, a nostro avviso, più efficace e più impegnativo che ripetere in un nuovo comma il concetto di parità di accesso alle assemblee elettive: tutt'al più le due formulazioni sono analoghe.

Inoltre, l'aver proposto il riferimento esplicito alle pari opportunità, rappresenta un dato innovativo ed in sintonia con i contesti nazionali ed europei, che utilizzano pro-

segue a pagina 20

prio questa dizione e questa espressione per la promozione e la previsione di azioni positive finalizzate a rendere effettiva l'eguaglianza fra i generi.

Siamo consapevoli che non si possono garantire percentuali di elette e siamo altresì convinti che vanno individuati strumenti per riequilibrare la rappresentanza, mettendo le donne in condizione di competere, ad armi pari, nell'agone elettorale: questo è l'obiettivo della norma che stiamo discutendo, un obiettivo che, sono certa, è condiviso.

Non ho riscontrato su questo tema un fragoroso silenzio dei media, anzi trovo che di questi temi, da qualche tempo a questa parte, si parli con insistenza e con ricchezza di contributi. L'ha fatto il mondo delle associazioni delle donne, l'ha fatto la commissione nazionale per le pari opportunità, l'ha fatto uno dei settimanali italiani più diffusi che, su questo tema, ha avviato un costruttivo "tormentone" che dura, ormai, da un anno e dal quale sono scaturite anche forme nuove di partecipazione e di impegno (ad esempio, mi riferisco alle cosiddette lobby, branchi rosa o altre forme di impegno come il movimento Emily).

Oggi, esiste un fermento reale e la problematica del pieno diritto di cittadinanza delle donne è pienamente acquisita; certo, si tratta di fenomeni diversi rispetto al movimento del femminismo storico - cui alcune colleghe fanno, probabilmente, riferimento - ma proprio questa differenza marca l'evoluzione del dibattito che, negli ultimi decenni, è avvenuto nel nostro paese sulle prerogative femminili.

Quindi, non è la proposizione pubblica della questione a mancare né il dibattito; oggi, occorre essenzialmente agire.

In questo senso desidero dare atto pubblicamente ai gruppi di maggioranza e di opposizione di aver lavorato in maniera assolutamente costruttiva; desidero ringraziare il presidente della Commissione, Donato Bruno, che si è impegnato con grande pazienza per portare, finalmente, al voto finale in aula questo provvedimento e, infine, la relatrice, onorevole Montecchi, con la quale si è ripreso un cammino costruttivo a parti inverse rispetto alla passata legislatura, quando lei sedeva su questi banchi e noi, come opposizione, lavoravamo costruttivamente con l'allora relatrice, onorevole Mancina. [...]

In merito alla richiesta di ritiro degli emendamenti da parte della relatrice della Com-

missione, l'on Boato dichiara che non saranno ritirati tutti gli emendamenti a suo nome, "per dare un segno di dialogo, di confronto e anche di attenzione alla riflessione della collega relatrice" viene ritirato l'emendamento 1.1. [n.d.r.]

## Marco Boato

GRUPPO MISTO - VERDI - ULIVO

[...] È noto che - sia per gli interventi che ho più volte svolto in Commissione e durante la discussione sulle linee generali venerdì scorso - sia per le posizioni che, in quest'aula, hanno assunto le colleghe deputate dei Verdi, Laura Cima e Luana Zanella -, essendo il nostro gruppo da sempre molto impegnato favorevolmente al rafforzamento, nella Costituzione, di tutte le norme positive che possano promuovere un equilibrio nella rappresentanza elettiva tra i sessi, pur valutando positivamente il fatto che la

Camera, in questa fase iniziale della legislatura, abbia affrontato nuovamente la materia dell'articolo 51 nonché il lavoro svolto in Commissione, non lo riteniamo soddisfacente. È un fatto positivo, ma non ancora sufficiente ed adeguato per le finalità che si propone. [...] Il nostro emendamento recita: "La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti, la parità di accesso tra donne e uomini al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi". Si tratta di cinque elementi. Il soggetto è la Repubblica, che deve essere visto alla luce del nuovo articolo 114 del titolo V della Costituzione, in base al quale la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. Dunque, da questo punto di vista, è un soggetto plurimo. Il secondo elemento è costituito dal termine "promuove"; quindi, non si può garantire, ma si può e si deve promuovere. Il terzo elemento è rappresentato dall'espressione "con appositi provvedimenti" che fa riferimento sia a norme di carattere legislativo sia a provvedimenti di altra natura, ad esempio di carattere amministrativo; ciò riguarda anche i soggetti che non hanno potere legislativo. Il quarto elemento è "la parità di accesso", espressione che abbiamo già utilizzato e che è già prevista nella Costituzione, al comma 2 del nuovo articolo 117, in cui si prevede che le leggi regionali promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive (Legge costituzionale n. 3/2001). Le condizioni di parità per l'accesso sono contenute anche nella legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, con la quale abbiamo riformato gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale. Quindi, a noi pare che questo elemento vada ritenuto anche nell'articolo 51 della Costituzione. La finalità: "al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi". Questa finalità è già contenuta nella legge costituzionale n. 2 del 2001 che riforma gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale; una norma identica nei cinque statuti dice: al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi, la Regione promuove con appositi provvedimenti che essa richiede, con medesima legge (Legge regionale o provinciale per Trento e Bolzano) promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali. A noi pare che questi cinque elementi siano essenziali e vadano inseriti nell'articolo 51 della Costituzione; tre di questi elementi sono già

contenuti nel testo della Costituzione: il soggetto (la Repubblica), il verbo (promuove) e il riferimento agli appositi provvedimenti. Non sono contenuti i due riferimenti alla parità di accesso e alla finalità del conseguimento dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi; invece, è contenuto il riferimento alle pari opportunità, ovviamente pienamente condivisibile anche da noi ma a nostro parere non sufficientemente incisivo per quanto riguarda questa materia, essendoci, come tutti noi sappiamo, già che il 2° comma dell'articolo 3 della Costituzione.

Per questo noi invitiamo ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2 che è stato sottoscritto dall'intera componente dei Verdi e facciamo, comunque, riferimento anche ai miei successivi emendamenti 1.4 e 1.3 su cui interverranno le colleghe. [...] Il mio, quindi, è un invito ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2. [...]

## Franca Chiaromonte

DEMOCRATICI DI SINISTRA - ULIVO

[...] Il gruppo dei Democratici di sinistra - l'Ulivo esprimerà un voto contrario sull'emendamento Boato 1.2 per almeno tre ragioni. La prima ragione attiene all'irrinunciabilità per noi del principio che assegna a chi vota, e soltanto a chi vota, la facoltà di determinare il risultato del voto e, dunque, della rappresentanza. La seconda ragione attiene alla difficoltà di definire il termine. So anch'io che è un'espressione già presente in testi costituzionali, ma continuo a ritenere difficile definire cosa sia una rappresentanza equilibrata: 50 e 50? Il 53 per cento, come nell'elettorato? Più donne e uomini? Insomma, il termine è di difficile definizione. La terza ragione, infine, attiene ad un interesse femminile, un interesse di parte, dunque, in qualche modo, per me che sono una donna. Ricordo, a questo proposito, che l'espressione "equilibrio della rappresentanza" è stata e resta oggetto di forte critica anche da parte femminile, anche da parte femminista. L'interesse di parte, l'interesse femminile attiene alla convinzione che non convenga alle donne, a noi donne, immaginare il proprio ingresso nella vita istituzionale - alla quale noi siamo, se non altro noi che siamo qui in questo Parlamento - come legato esclusivamente a parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive (Legge costituzionale n. 3/2001). Le e, dunque, la rappresentanza. Questo dibattito ha segnato, finalmente, una differenza nel modo in cui si guardano le donne: non più sesso debole da tutelare. È stato detto in molti interventi: nella società non accede per concorso, sono le più laureate e quelle che leggono di più. Nella società ci sono meriti, competenze e capacità femminili che le donne sanno far valere nella competizione, anche in quella con l'altro sesso. Sono meriti, competenze, capacità che la nostra costituzione al nostro esame e gli appositi provvedimenti che essa richiede, con medesima legge (Legge regionale o provinciale per Trento e Bolzano) promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali, ma anche solo l'auspicio, di una qualche determinazione del risultato

segue a pagina 21

### EMENDAMENTI RITIRATI OD ECADUTI

1.1. BOATO CIMA, ZANELLA, PECORARO SCANO, BULGARELLI, CENTO, LION  
Sostituirlo con il seguente:

1. All'articolo 51 della Costituzione il primo comma è sostituito con i seguenti: "Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. La legge promuove condizioni di eguaglianza per l'accesso alle cariche elettive al fine dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi".

1.4. BOATO CIMA, ZANELLA, PECORARO SCANO, BULGARELLI, CENTO, LION.

Al comma 1, sostituire le parole: le pari opportunità con le seguenti: la parità di accesso.

## Alessandra Mussolini

### A LLEANZANAZIONALE

[...] Siamo contrari all'emendamento Boato 1.2, perché riteniamo che il testo approvato dalla Commissione realmente rafforzi e migliori il contenuto ed il concetto espresso dall'articolo 51 della Costituzione. Anche in Francia si è discusso su questo tema e voi sapete che in quel paese sono state approvate leggi ad hoc per la rappresentanza, per la democrazia paritaria, vale a dire per la possibilità reale di accesso alle cariche elettive delle donne, come degli uomini. Tuttavia, non è vero che non c'è coscienza istituzionale, così come è vero che esiste un divario tra il ruolo svolto nella società dalle donne in tutti i campi e la mancanza, se vogliamo, di rappresentatività nelle istituzioni: questa volta non è vero, e lo ha dimostrato anche il Governo - in questo senso, desidero ringraziare il ministro delle pari opportunità Stefania Prestigiacomo che non c'è stata coscienza istituzionale.

Nella scorsa legislatura, approvammo l'8 marzo del 2001 l'emendamento, quindi, la modifica dell'articolo 51, quasi il penultimo giorno, quell'atto ha avuto esclusivamente un valore simbolico. Questa volta no, perché è stato posto il problema della modifica dell'articolo 51 ad inizio legislatura: pertanto, noi abbiamo tutto il tempo, con la doppia lettura, di poter realmente modificare il testo. Voglio ringraziare, tra l'altro, anche il Presidente della Camera; infatti, su sollecitazione di deputate e deputati, chiedemmo un incontro con il Presidente Casini il quale subito si attivò per la pronta calendarizzazione. Alle proposte di legge parlamentari s'è aggiunta l'iniziativa forte del Governo e siamo arrivati a questo punto. Ripeto, anche in Francia si è tentata una modifica costituzionale per la quale sino più forte, per dare una valenza molto più importante. Il Primo ministro Jospin aveva personalmente proposto una versione molto più realistica in quanto, come diceva il collega, che poi però non è passata, ossia quella per cui la legge avrebbe determinato le condizioni di accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive. Mi auguro realmente che questo inciso "promuovete la parità di opportunità" si possa e si debba tradurre in realtà. Badate bene, non stiamo parlando di quote, visto che questo tabù, questo spauracchio aleggiava ieri in aula: assolutamente no. Si parla di azioni positive, che ci saranno, io me lo auguro, anche perché, andando nel concreto, sapete meglio di me che ci saranno elezioni molto importanti, non solo le amministrative ma anche le elezioni europee, dove solitamente la percentuale delle donne italiane elette è ai livelli minimi.

Ecco, mi auguro proprio che queste azioni positive, quindi, questi provvedimenti, si potranno estrinsecare con una maggiore partecipazione e un maggior coinvolgimento delle donne, che guardano a tutti i partiti presenti in quest'aula: sono donne di centrosinistra, sono donne di centrodestra, che vogliono delle risposte. Abbiamo il diritto, il dovere e la responsabilità morale di dare queste risposte. Questo non è un provvedimento per l'8 marzo, non ha solo un valore simbolico, ma è anche una risposta che tutte e tutti noi, ci sentiamo di dare, per una democrazia realmente paritaria. [...]

## Nuccio Carrara

### FORZA ITALIA

[...] Non possiamo assolutamente concordare circa i contenuti dell'emendamento Boato 1.2. Credo sia una forzatura che, sicuramente, va contro i principi fondamentali della nostra Costituzione, il buonsenso e credo contro le donne. Infatti, vi è un maldestro tentativo di costituire un risultato elettorale che porti, sostanzialmente, alla parità di rappresentanza fra i sessi, quasi che l'elettore sia minorenni e non in grado di esprimere un consenso pieno e libero verso chiunque, perché uomini e donne hanno diritto all'elettorato passivo, tutti sono uguali di fronte alla legge, questo prevede la nostra Costituzione. Fra l'altro, l'emendamento che è stato approvato in Commissione non fa altro che ribadire il principio dell'eguaglianza facendo in modo che la Repubblica promuova il principio anche con atti concreti, finalizzati al raggiungimento delle pari opportunità, senza con ciò incidere su un risultato precostituito.

## Carla Mazzuca Poggiolini

### MARGHERITA - U LIVO

[...] Voglio premettere che il gruppo della Margherita ha contribuito, attraverso il suo gruppo e coloro che hanno partecipato al Comitato dei nove, alla determinazione del testo oggi in discussione che, naturalmente, voteremo con convinimento. Vorrei dire due parole per mettere in evidenza come l'emendamento dell'onorevole Boato meriti un apprezzamento che non gli è stato tributato. Si tratta, infatti, di un emendamento estremamente realistico in quanto, come diceva il collega che mi ha preceduto, non si può forzare l'interprete, ma questa sarebbe una giustissima menzione qualora ci trovassimo ad operare in un sistema proporzionale in cui, all'interno di liste composte da uomini e donne, l'elettore può scegliere se votare un uomo o una donna, naturalmente a parità di qualità, competenza e rappresentatività. Noi però ci troviamo in un sistema maggioritario dove le scelte per i collegi si fanno - come tutti sanno - all'interno della stanza del leader di una o dell'altra coalizione, solitamente poche ore prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste. Quindi, la libertà di scelta da parte dell'elettorato maschile o femminile di affidarsi alla competenza, alla cultura, alla determinazione politica e alla rappresentatività di una donna, viene regolarmente trascurata. Una Costituzione che possa aprire in qualche modo la strada ad una migliore e più giusta determinazione, per esempio, di candidature all'interno delle competizioni elettorali per il Parlamento non mi sembra un'ipotesi peregrina, totalmente al di fuori delle libertà, anzi mi sembra vada incontro a queste libertà.

Voglio ricordare - mi dispiace autocitarmi - che chi parla ha presentato già nella scorsa legislatura una proposta di legge (allora ero al Senato, adesso sono alla Camera) che propone

per il sistema maggioritario uninominale, collegi binominali appaiati dove non è previsto nessun tipo di obbligatorietà. Si tratta di introdurre in questi collegi - naturalmente di dimensioni doppie rispetto a quelle attuali, poiché il numero dei parlamentari dovrebbe rimanere quello che è, anche se si parla addirittura di diminuirlo - una doppia candidatura, come, per esempio, in Catalogna, e sta alle forze politiche, alle coalizioni di scegliere quanto e come sia rappresentativa di quell'elettorato. Quindi, possono essere, per esempio, due uomini di due formazioni diverse, oppure, perché no, un uomo e una donna. Ciò verrebbe incontro ad una vera libertà di scelta. Tornando alla realtà dei fatti, credo sia opportuno, per le motivazioni che ho evidenziato, che il mio gruppo esprima un voto favorevole sull'emendamento Boato 1.2, se non altro per solidarietà e per apprezzare il realismo ed il coraggio di questo emendamento. [...]

## Elettra Deiana

### RIFONDAZIONE COMUNISTA

[...] Intervengo a favore dell'emendamento Boato 1.2, anche se non ne condivido completamente il concetto di equilibrio della rappresentanza. Ritengo che bisognerebbe inserire nel testo della Costituzione la questione della presenza e non quella della rappresentanza, assicurando un meccanismo che automatizzi, che obblighi il legislatore ad automatizzare meccanismi che favoriscano la presenza e la partecipazione delle donne nella costruzione dei luoghi della rappresentanza.

La rappresentanza, tuttavia, come è espressa in questo emendamento, è qualcosa di diverso dalla rappresentanza di genere, contro la quale, giustamente, l'onorevole Chiaromonte è intervenuta precedentemente. Non si tratta di rappresentanza di genere, che è un concetto che si chiama l'idea (che molto criticato nei miei interventi) che le donne siano una categoria "fusionale", un tutt'uno indistinto; ogni donna, invece, è quello che è, ognuna ha le idee politiche e culturali che ha. Pertanto, la loro presenza entra nella diversa rappresentazione della rappresentanza politica. Una donna non può rappresentare un'altra donna; può rappresentare percorsi, opzioni, scelte, partiti politici. Tuttavia, l'espressione "rappresentanza elettiva" è più vicina all'idea della presenza. Voglio dire che nelle modalità con le quali si forma la rappresentanza elettiva (quindi, con cui tradizionalmente si forma e viene votata la rappresentanza elettiva), occorre operare un equilibrio; termine astratto che, tuttavia, indica un fine, una tendenza di democratizzazione dei rapporti tra i due sessi. Pertanto, da questo punto di vista, una tendenza positiva, introdotta nel testo della Costituzione, potrebbe sicuramente aiutare il legislatore ad operare in questo senso. La precedente formulazione rappresenta un modo per contestualizzare, in un'idea di lavoro in progress, la precedente formulazione che fa riferimento a provvedimenti per la parità di accesso. Credo, quindi, che l'emendamento Boato 1.2 risponda o possa rispondere in maniera adeguata all'esigenza di operare e di introdurre un tune forte e non un palliativo in rosa nella questione della democrazia di genere su cui sono intervenuta nei giorni scorsi [...]

# Stefania Prestigiaco

## MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

[...] Approfitto di questa fase della discussione per prendere la parola per ringraziare, innanzitutto, il Parlamento e l'intervento del Presidente della Camera e dei gruppi per aver mantenuto l'impegno di trattare oggi l'articolo 51 e di avere compreso l'importanza che l'argomento riveste e quanto questo provvedimento sia atteso dalle donne che si attendono oggi un pronunciamento, mi auguro, con una larga convergenza.

Spero che questa necessità di giungere ad un voto e ad un esame sollecito non sia letta perché così non è stato - come una mancanza di approfondimento. Vi è stato un intenso lavoro in Commissione cui hanno partecipato colleghi della maggioranza e della minoranza ed anche un dibattito, come è stato ricordato ieri sera fino a tarda ora. Questo proposito desidero ringraziare pubblicamente gli onorevoli Mancuso, Dussin, Macchiano, Carrara e Boato che da tempo sono impegnati con le donne parlamentari su questo tema e che non hanno fatto mancare le loro valutazioni.

[...] Fatta questa premessa, credo che vada sottolineata con forza la portata di ciò che stiamo votando. Stiamo costruendo una via nuova per superare il grave gap di rappresentanza delle donne nelle assemblee elettive. La percentuale di presenza delle donne che ci vede, come Parlamento italiano, fra gli ultimi nelle classifiche mondiali è un dato in assoluto contrasto con il ruolo e la presenza che le donne italiane svolgono nella nostra società. Stiamo operando un intervento nella Costituzione che fino a ieri è stato impossibile.

In questa legislatura, assieme ad una vasta serie di iniziative parlamentari, anche il Governo - e questo è un dato molto importante e nuovo - ha portato avanti la battaglia per il riequilibrio della rappresentanza. Votando questo disegno di legge ad inizio legislatura - e mi auguro approvandolo con una larga convergenza - stiamo ponendo le basi per costruire una rivoluzione costituzionale delle pari opportunità. Oggi possiamo davvero approvare una modifica dell'articolo 51 della Costituzione, e, a mio avviso, questo è il dato politico forte fondamentale.

Venendo rapidamente ad alcuni dei temi sollevati, vorrei esprimere - rispetto a chi trova nella crescente disaffezione nei con-

fronti della politica una delle recenti ragioni della scarsa partecipazione delle donne - alcune considerazioni. Non penso che la politica di oggi sia meno amica delle donne rispetto a quella del passato, prova ne è che i dati scandalosamente bassi di presenza delle stesse nelle assemblee elettive sono rimasti, più o meno, costanti nell'arco delle varie legislature, né penso che il crescente astensionismo sia prevalentemente femminile.

Nei paesi del nord Europa, più volte additati ad esempio in questo dibattito per l'elevata presenza femminile nei Parlamenti, le percentuali di affluenza alle urne sono molto più basse delle nostre. In questi paesi sussiste un disinteresse nella politica? Forse, ma tutto ciò non impedisce di portare in Parlamento un numero che, in alcuni casi, supera il 40 per cento.

La scarsa presenza delle donne nelle assemblee elettive nel nostro paese è dovuta, essenzialmente, all'impermeabilità dei partiti e questo è un fenomeno trasversale al contributo delle donne e alla loro voglia di partecipazione. Esistono, infatti, problemi legati ai meccanismi di selezione della classe dirigente, oltre che l'antica questione dei tempi della politica: problemi che, non sempre, sono risolvibili a colpi di legge ma che implicano anche una crescita culturale dei partiti, uno scatto in avanti verso la modernità e quelle azioni positive che sono a valle dell'articolo 51 della Costituzione e della sua modifica.

Sulla formulazione del testo, poi, si possono avere sensibilità diverse ma credo che ciò che conti, a fronte di una sostanziale analogia fra le proposte, sia scegliere quella su cui si è raggiunto il massimo consenso e portarla avanti, lettura dopo lettura, fino all'approvazione finale.

Proporre, come previsto dal testo che ci accingiamo a votare, di agganciare al primo comma del vigente articolo 51 della Costituzione, che recita che tutti i cittadini dell'uomo e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle assemblee elettive, un periodo che afferma che "a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità per uomini e donne", è, a nostro avviso, più efficace e più impegnativo che ripetere in un nuovo comma il concetto di parità di accesso alle assemblee elettive: tutt'al più le due formulazioni sono analoghe.

Inoltre, l'aver proposto il riferimento esplicito alle pari opportunità, rappresenta un dato innovativo ed in sintonia con i contesti normativi nazionali ed europei, che utilizzano proprio questa dizione e questa espressione per la promozione e la previsione di azioni positive finalizzate a rendere effettiva l'egua-

vo che, sono certa, è condiviso.

Non ho riscontrato su questo tema un fragoroso silenzio dei media, anzi trovo che di questi temi, da qualche tempo a questa parte, si parli con insistenza e con ricchezza di contributi. L'ha fatto il mondo delle associazioni delle donne, l'ha fatto la commissione nazionale per le pari opportunità, l'ha fatto uno dei settimanali italiani più diffusi che, su questo tema, ha avviato un costruttivo "tormentone" che dura, ormai, da un anno e dal quale sono scaturite anche forme nuove di partecipazione e di impegno (ad esempio, mi riferisco alle cosiddette lobby, branchi rosa o altre forme di impegno come il movimento Emily).

Oggi, esiste un fermento reale e la problematica del pieno diritto di cittadinanza delle donne è pienamente acquisita; certo, si tratta di fenomeni diversi rispetto al movimento del femminismo storico - cui alcune colleghe fanno, probabilmente, riferimenti - ma proprio questa differenza marca l'evoluzione del dibattito che, negli ultimi decenni, è avvenuto nel nostro paese sulle prerogative femminili.

Quindi, non è la proposizione pubblica della questione a mancare né il dibattito; oggi, occorre essenzialmente agire.

In questo senso desidero dare atto pubblicamente ai gruppi di maggioranza e di opposizione di aver lavorato in maniera assolutamente costruttiva; desidero ringraziare il presidente della Commissione, Donato Bruno, che si è impegnato con grande pazienza per portare, finalmente, al voto finale in aula questo provvedimento e, infine, la relattrice, onorevole Montecchi, con la quale si è ripreso un cammino costruttivo a parti inverse rispetto alla passata legislatura, quando lei sedeva su questi banchi e noi, come opposizione, lavoravamo costruttivamente con l'allora relattrice, onorevole Mancina. [...]

*In merito alla richiesta di ritiro degli emendamenti da parte della relattrice della Commissione, l'on Boato dichiara che non saranno ritirati tutti gli emendamenti a suo nome, ma, "per dare un segno di dialogo, di confronto e anche di attenzione alla riflessione della collega relattrice" viene ritirato l'emendamento 1.1. [n.d.r.]*

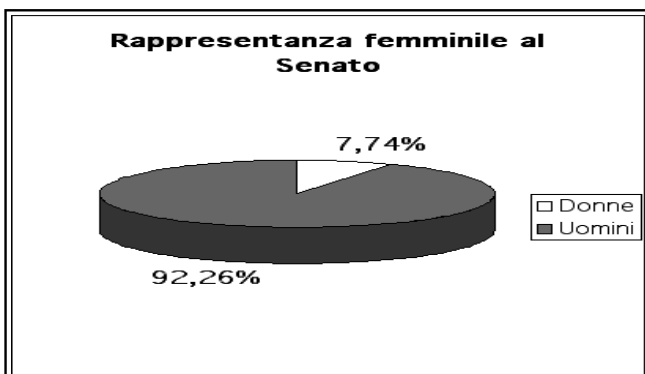
## Marco Boato

### GRUPPO MISTO - VERDI - ULIVO

[...] Abbiamo ascoltato, poco fa, il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiaco, che ringraziamo per l'intervento che ha svolto e per l'equilibrio con cui ha espresso le posizioni.

Tuttavia, è noto che - sia per gli interventi che ho più volte svolto in Commissione e durante la discussione sulle linee generali venerdì scorso sia per le posizioni che, in quest'aula, hanno assunto le colleghe deputate dei Verdi, Laura Cima e Luana Zanella -, essendo il nostro gruppo da sempre molto impegnato favorevolmente al rafforzamento, nella Costituzione, di tutte le norme positive che possano promuovere un riequilibrio nella rappresentanza elettiva tra i sessi, pur valutando positivamente il fatto che la Camera, in questa fase ini-

segue a pagina 23



ziale della legislatura, abbia affrontato nuovamente la materia dell'articolo 51 nonché il lavoro svolto in Commissione, non lo riteniamo soddisfacente. È un fatto positivo, ma non ancora sufficiente ed adeguato per le finalità che si propone.

[...] Il nostro emendamento recita: "La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti, la parità di accesso tra donne e uomini al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi". Si tratta di cinque elementi. Il soggetto è la Repubblica, che deve essere visto alla luce del nuovo articolo 114 del titolo V° della Costituzione, in base al quale la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. Dunque, da questo punto di vista, è un soggetto plurimo. Il secondo elemento è costituito dal termine "promuove"; quindi, non si può garantire, ma si può e si deve promuovere. Il terzo elemento è rappresentato dall'espressione "con appositi provvedimenti", che fa riferimento sia a norme di carattere legislativo sia a provvedimenti di altra natura, ad esempio di carattere amministrativo; ciò riguarda anche i soggetti che non hanno potere legislativo. Il quarto elemento è "la parità di accesso", espressione che abbiamo già utilizzato e che è già prevista nella Costituzione, al settimo comma del nuovo articolo 117, in cui si prevede che le leggi regionali promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive (Legge costituzionale n. 3/2001). Le condizioni di parità per l'accesso sono contenute anche nella legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, con la quale abbiamo riformato gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale. Quindi, a noi pare che questo elemento vada inserito anche nell'articolo 51 della Costituzione.

La finalità: "al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi". Questa finalità è già contenuta nella legge costituzionale n. 2 del 2001 che riforma gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale; una norma identica nei cinque statuti dice: al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi, la medesima legge (Legge regionale o provinciale per Trento e Bolzano) promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali.

Anoi pare che questi cinque elementi siano essenziali e vadano inseriti nell'articolo 51 della Costituzione; tre di questi elementi sono già contenuti nel testo della Costituzione: il soggetto (la Repubblica), il verbo (promuove) e il riferimento agli appositi provvedimenti. Non sono contenuti i due riferimenti alla parità di accesso e alla finalità del conseguimento dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi; invece, è contenuto il riferimento alle pari opportunità, ovviamente pienamente condivisibile anche da noi ma a nostro parere non sufficientemente incisivo per quanto riguarda questa materia, essendoci, come tutti noi sappiamo già che il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione.

Per questo noi invitiamo ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2 che è stato sottoscritto dall'intera componente dei Verdi e facciamo, comunque, riferimento anche ai miei successivi emendamenti 1.4 e 1.3 su cui intervengono le colleghe. Si tratta di emendamenti che non sostituiscono l'intero testo della Commissione: il mio emendamento 1.4 intende incidere sull'espressione "le pari opportunità"; l'altro aggiunge la finalità dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra

Il mio, quindi, è un invito ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2. [...]

## Franca Chiaromonte

DEMOCRATICI DI SINISTRA - ULIVO

[...] Il gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo esprimerà un voto contrario sull'emendamento Boato 1.2 per almeno tre ragioni, tutte attinenti alla finalità dell'equilibrio della rappresentanza, contenuta nell'emendamento. La prima ragione attiene all'irrinunciabilità del principio che assegna a chi vota, e soltanto a chi vota, la facoltà di determinare il risultato del voto e, dunque, della rappresentanza. La seconda ragione attiene alla difficoltà di definire il termine. So anche io che è un'espressione già presente in testi costituzionali, ma continuo a ritenere difficile definire cosa sia una rappresentanza equilibrata: 50 e 50? Il 53 per cento, come nell'elettorato? Più donne e uomini? Insomma, il termine è di difficile definizione. La terza ragione, infine, attiene ad un interesse femminile, un interesse di parte, dunque, in qualche modo, per me che sono una donna.

Ricordo, a questo proposito, che l'espressione "equilibrio della rappresentanza" è stata e resta oggetto di forte critica anche da parte femminile, anche da parte femminista. Penso, per esempio, a quella parte del femminismo della differenza, autrice del bel libro citato ieri dalla collega Zanella Non credere di avere dei diritti. L'interesse di parte, l'interesse femminile attiene alla convinzione che non convenga alle donne, a noi donne, immaginare il proprio ingresso nella vita istituzionale - alla quale teniamo, se non altro noi che siamo qui in questo Parlamento - come legato esclusivamente a norme che garantiscano il risultato: l'elezione e, dunque, la rappresentanza.

Questo dibattito ha segnato, finalmente, una differenza nel modo in cui si guardano le donne: non più sesso debole da tutelare. È stato detto in molti interventi: nella società non è così; le donne sono prime nei luoghi in cui si accede per concorso, sono le più laureate e quelle che leggono di più. Le cifre sono risuonate positivamente in quest'aula. Nella società ci sono meriti, competenze e capacità femminili che le donne sanno far valere nella competizione, anche in quella con l'altro sesso.

Sono meriti, competenze, capacità che la riforma costituzionale al nostro esame e gli appositi provvedimenti che essa richiede, contribuiranno, ne sono certa, a fare emergere, senza il bisogno di scrivere in Costituzione qualcosa che non può essere scritto: vale a dire, la possibilità, ma anche solo l'auspicio, di una qualche determinazione del risultato

## Alessandra Mussolini

ALLEANZANAZIONALE

[...] Noi siamo contrari all'emendamento Boato 1.2, anche perché riteniamo che il tes-

to approvato dalla Commissione realmente rafforzi e migliori il contenuto ed il concetto espresso dall'articolo 51 della Costituzione. Anche in Francia si è discusso su questo tema e voi sapete che in quel paese sono state approvate leggi ad hoc per la rappresentanza, per la democrazia paritaria, vale a dire per la possibilità reale di accesso alle cariche elettive delle donne, come degli uomini. Tuttavia, non è vero che non c'è coscienza istituzionale, così come è vero che esiste un divario tra il ruolo svolto nella società dalle donne in tutti i campi e la mancanza, se vogliamo, di rappresentatività nelle istituzioni: questa volta non è vero, e lo ha dimostrato anche il Governo - in questo senso, desidero ringraziare il ministro delle pari opportunità Stefania Prestigiacomo -, che non c'è stata coscienza istituzionale.

Se voi ricordate, colleghi presenti nella scorsa legislatura, noi approvammo l'8 marzo del 2001 l'emendamento, quindi, la modifica dell'articolo 51, quasi il penultimo giorno, poi si sono sciolte le Camere: quindi, quell'atto ha avuto esclusivamente un valore simbolico. Questa volta no, perché è stato posto il problema della modifica dell'articolo 51 ad inizio legislatura: pertanto, noi abbiamo tutto il tempo, con la doppia lettura, di poter realmente modificare il testo. Voglio ringraziare, tra l'altro, anche il Presidente della Camera; infatti, su sollecitazione di tutti noi, deputate e deputati, chiedemmo un incontro con il Presidente Casini il quale subito si attivò per la pronta calendarizzazione. Quindi, alle proposte di legge parlamentari si è aggiunta l'iniziativa forte del Governo ed ecco che siamo arrivati a questo punto. Lo voglio ricordare perché è importante avere memoria anche dei lavori parlamentari.

Ripeto, anche in Francia si è tentata una modifica costituzionale persino più forte, per dare una valenza molto più importante. Infatti, il Primo ministro Jospin aveva personalmente proposto una versione molto più incisiva, che poi però non è passata, ossia quella per cui la legge avrebbe determinato le condizioni di accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive. Quindi, mi auguro realmente che questo inciso "promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità" si possa e si debba tradurre in realtà. Badate bene, non stiamo parlando di quote, visto che questo tabù, questo spauracchio aleggiava ieri in aula: assolutamente no. Si parla - e lo ha detto bene prima di me il ministro Prestigiacomo - di azioni positive, che ci saranno, io me lo auguro, anche perché, andando nel concreto, sapete meglio di me che ci saranno elezioni molto importanti, non solo le amministrative ma anche le elezioni europee, dove solitamente la percentuale delle donne italiane elette è ai livelli minimi.

Ecco, mi auguro proprio che queste azioni positive, quindi, questi provvedimenti, si potranno estrinsecare con una maggiore partecipazione e un maggior coinvolgimento delle donne, che guardano a tutti i partiti presenti in quest'aula: sono donne di centrosinistra, sono donne di centrodestra, che vogliono delle risposte. Abbiamo il diritto, il dovere e la responsabilità morale di dare queste risposte. Questo non è un provvedimento per l'8 marzo, non ha solo un valore simbolico, ma è anche una risposta che tutte e tutti noi, ci sentiamo di dare, per una democrazia realmente paritaria. [...]

**EMENDAMENTO 1.5.**

**1.5 MASCIA, DEIANA, T. B. SIMONE, VALPIANA**  
 Al c. 1, sostituire le parole da: Atal fine fino a: le pari opportunità con le seguenti: **“La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso”.**

**Nuccio Carrara**

**FORZA ITALIA**

[...] Non possiamo assolutamente concordare circa i contenuti dell'emendamento Boato 1.2. Credo sia una forzatura che, sicuramente, va contro i principi fondamentali della nostra Costituzione, il buonsenso e credo contro le donne. Infatti, vi è un maldestro tentativo di precostituire un risultato elettorale che porti, sostanzialmente, alla parità di rappresentanza tra i sessi, quasi che l'elettore sia minorenni e non in grado di esprimere un consenso pieno e libero verso chiunque, perché uomini e donne, hanno diritto all'elettorato passivo, tutti sono uguali di fronte alla legge, questo prevede la nostra Costituzione. Fra l'altro, l'emendamento che è stato approvato in Commissione non fa altro che ribadire il principio dell'eguaglianza facendo in modo che la Repubblica promuova tale principio anche con atti concreti, finalizzati al raggiungimento delle pari opportunità, senza con ciò incidere su un risultato precostituito.

**Carla Mazzuca Poggiolini**

**MARGHERITA - U LIVO**

[...] Voglio premettere che il gruppo della Margherita ha contribuito, attraverso il suo capogruppo e coloro che hanno partecipato al Comitato dei nove, alla determinazione del testo oggi in discussione che, naturalmente, voteremo con convincimento. Vorrei dire due parole per mettere in evidenza come l'emendamento dell'onorevole Boato meriti un apprezzamento che non gli è stato tributato. Si tratta, infatti, di un emendamento estremamente realistico in quanto, come diceva il collega che mi ha preceduto, non si può forzare l'elettore, ma questa sarebbe una giustissima argomentazione qualora ci trovassimo ad operare in un sistema proporzionale in cui, all'interno di liste composte da uomini e donne, l'elettore può scegliere se votare un uomo o una donna, naturalmente a parità di qualità, competenza e rappresentatività. Noi però ci troviamo in un sistema maggioritario dove le scelte per i collegi si fanno - come tutti sanno - all'interno della stanza del leader di una o dell'altra coalizione, solitamente poche ore prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste. Quindi, la libertà di scelta da parte dell'elettore maschile o femminile di affidarsi alla competenza, alla cultura, alla determinazione politica e alla rappresentatività di una donna, viene regolarmente - tranne nei casi qui presenti - quasi sempre frustrata.

Una Costituzione che possa aprire in qual-

che modo la strada ad una migliore e più giusta-La presente formulazione rappresenta un'ottima determinazione, per esempio, di candidatura per contestualizzare, in un'idea di lavoro in re all'interno delle competizioni elettorali per progress, la precedente formulazione che fa Parlamento non mi sembra un'ipotesi peregrina riferimento a provvedimenti per la parità di na, totalmente al di fuori delle libertà, anzi mancato. Credo, quindi, che l'emendamento sembra vada incontro a queste libertà. Boato 1.2 risponda o possa rispondere in ma-

Voglio ricordare - mi dispiace autocitarminiera adeguata all'esigenza di operare e di inche chi parla ha presentato già nella scorsa - introdurre un cuneo forte e non un palliativo in legislatura una proposta di legge (allora ero aosa nella questione della democrazia di gene-Senato, adesso sono alla Camera) che propone su cui sono intervenuta nei giorni scorsi [...]

per il sistema maggioritario uninominale, col-legi binominali appaiati dove non è previsto nessun tipo di obbligatorietà. Si tratta di intro-durre in questi collegi - naturalmente di dimen-sioni doppie rispetto a quelle attuali, poiché il numero dei parlamentari dovrebbe rimanere

**Laura Cima**

**GRUPPOMISTO - V ERDI - U LIVO**

quello che è, anche se si parla addirittura di dimi-nuirlo - una doppia candidatura, come, per esempio, in Catalogna, e sta alle forze poli-tiche, alle coalizioni di scegliere quanto e co-me sia rappresentativa di quell'elettorato. Quindi, possono essere, per esempio, due uo-mini di due formazioni diverse, oppure, per-ché, un uomo e una donna. Ciò verrebbe incon-tro ad una vera libertà di scelta. Tornando allerealtà dei fatti, credo sia opportuno, per le mo-tivazioni che ho evidenziato, che il mio grup-po esprima un voto favorevole sull'emenda-mento Boato 1.2, se non altro per solidarietà per apprezzare il realismo ed il coraggio di questo emendamento. [...]

[...] Vorrei in primo luogo ricordare ai col-leghi che stiamo approvando, in un clima di disattenzione, un'importante modifica ad un articolo della Costituzione. Questi emenda-menti vanno dunque discussi nel merito per-ché l'articolo oggetto di riforma costituzionale concerne un tema dibattuto da decenni e che è reso a favorire l'affermarsi di una democrazia più compiuta nel nostro paese.

**Elettra Deiana**

**RIFONDAZIONE COMUNISTA**

È evidente che fino a quando le percentua-li di presenza delle donne nelle istituzioni e nei pubblici uffici, nonché nei luoghi decisionali, saranno attestate ad un livello inferiore al 10%, come tuttora lo sono sia alla Camera sia al Senato, non si può parlare di una democrazia effettiva e reale, dal momento che la maggioranza nel paese non è adeguatamente presente nei luoghi istituzio-nali in cui si assumono le decisioni che contano.

[...] Intervengo a favore dell'emendamen-zione che predisporremo nei passaggi tra Camera e Senato dovrà guidare il legisla-tore ordinario nella predisposizione della presentanza. Ritengo che bisognerebbe inse-rire nel testo della Costituzione la questione della presenza e non quella della rappresen-tanza, assicurando un meccanismo che auto-matizzi, che obblighi il legislatore ad automa-tizzare meccanismi che favoriscano la presen-za e la partecipazione delle donne nella cos-truzione dei luoghi della rappresentanza.

Vorrei inoltre ricordare che la formula-zione che predisporremo nei passaggi tra Camera e Senato dovrà guidare il legisla-tore ordinario nella predisposizione della legislazione elettorale. Infatti, come già è successo in altri paesi europei che hanno provveduto a correggere questo deficit, come ad esempio in Francia, sono poi le leggi ordinarie elettorali quelle che deter-minano in concreto la possibilità per le donne di essere candidate.

La rappresentanza, tuttavia, come è espli-cata in questo emendamento, è qualcosa di diverso dalla rappresentanza di genere, contronome: i cittadini e le cittadine sono mag-la quale, giustamente, l'onorevole Chiaromonte! La sua obiezione mi sembra te è intervenuta precedentemente. Non si tratta delle liste elettorali e nei punti visibili di di rappresentanza di genere, che è un concetto ali liste nomi di donne, vorrei capire in che richiama l'idea (che molto criticato nei me- gli interventi) che le donne siano una categoria Chiaromonte! La sua obiezione mi sembra fusionale”, un tutt'uno indistinto; ogni donna quanto semplicistica.

In questo senso, vorrei aprire una parentesi che rimuova l'equivoco presente nell'intervento dell'onorevole Chiaromonte: i cittadini e le cittadine sono mag-la quale, giustamente, l'onorevole Chiaromonte! La sua obiezione mi sembra te è intervenuta precedentemente. Non si tratta delle liste elettorali e nei punti visibili di di rappresentanza di genere, che è un concetto ali liste nomi di donne, vorrei capire in che richiama l'idea (che molto criticato nei me- gli interventi) che le donne siano una categoria Chiaromonte! La sua obiezione mi sembra fusionale”, un tutt'uno indistinto; ogni donna quanto semplicistica.

invece, è quello che è, ognuna ha le idee poli-tiche e culturali che ha. Pertanto, la loro pre-senza entra nella diversa rappresentazione della rappresentanza politica. Una donna non può rappresentare un'altra donna; può rappresentasiano un gruppo omogeneo che devono re percorsi, opzioni, scelte, partiti politicit-Tuffarsi rappresentare da donne, anche se la avia, l'espressione “rappresentanza elettiva” discussione in questa sede, mi spiace, col- più vicina all'idea della presenza. Voglio dire legli uomini, sembrerebbe quasi avvalora che nelle modalità con le quali si forma la rap-presentanza elettiva (quindi, con cui tradizio-nalmente si forma e viene votata la rappresen-tanza elettiva), occorre operare un equilibrio; le, fossero i capigruppo di tutti i gruppi termine astratto che, tuttavia, indica un fine, parlamentari a dare una indicazione, en- una tendenza di democratizzazione dei rappor-tando nel merito della questione con una ti tra i due sessi. Pertanto, da questo punto di valutazione nel corso della discussione vista, una tensione positiva, introdotta nel testo delle linee generali.

Allo stesso modo, mi sembra che l'o-norevole Deiana abbia già risposto preci-samente alla sua seconda obiezione: non possiamo infatti affermando che le donne siano un gruppo omogeneo che devono Tuffarsi rappresentare da donne, anche se la discussione in questa sede, mi spiace, col-legli uomini, sembrerebbe quasi avvalora che nelle modalità con le quali si forma la rap-presentanza elettiva (quindi, con cui tradizio-nalmente si forma e viene votata la rappresen-tanza elettiva), occorre operare un equilibrio; le, fossero i capigruppo di tutti i gruppi termine astratto che, tuttavia, indica un fine, parlamentari a dare una indicazione, en- una tendenza di democratizzazione dei rappor-tando nel merito della questione con una ti tra i due sessi. Pertanto, da questo punto di valutazione nel corso della discussione vista, una tensione positiva, introdotta nel testo delle linee generali.

Mi sarei attesa infatti che, su una pro-nalmente si forma e viene votata la rappresen-tanza elettiva), occorre operare un equilibrio; le, fossero i capigruppo di tutti i gruppi termine astratto che, tuttavia, indica un fine, parlamentari a dare una indicazione, en- una tendenza di democratizzazione dei rappor-tando nel merito della questione con una ti tra i due sessi. Pertanto, da questo punto di valutazione nel corso della discussione vista, una tensione positiva, introdotta nel testo delle linee generali.

Mi rendo invece conto che l'unico ca- segue a pagina 25



## SEGUE DE SIMONEDAPAGINA 24

pogruppo che, sia in Commissione sia nella discussione sulle linee generali, ha affrontato l'analisi dettagliata degli emendamenti sul tema che stiamo trattando è stato quello del mio gruppo. Sembra quasi che la discussione sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione - mi dispiace anche per lei, ministro Prestigiacomo, perché a questo punto la sua iniziativa diventa meno autorevole - sia una faccenda di donne, parlamentari sì, ma di donne.

Mi sembra allora evidente che nell'emendamento proposto dall'onorevole Boato, sottoscritto da tutti noi e sottoposto all'Assemblea, il concetto di equilibrio della rappresentanza elettiva fra i sessi rimova nella maniera più assoluta, come già rilevato dalla collega Deiana, qualsiasi equivoco rispetto al fatto che si parli della rappresentanza di donne da parte di donne. Ciò rappresenta infatti un equivoco ed è strano che lei, onorevole Chiaromonte, lo sottoponga all'esame di questa Assemblea.

Quindi, ringrazio l'onorevole Mazzuca Poggiolini, perché ha capito il senso dell'emendamento Boato 1.2. Mi spiace che vi sia disattenzione, richiamo tutti i colleghi, anche uomini, a prestare attenzione a questa importante riforma costituzionale. Chiedo il voto favorevole sull'emendamento Boato 1.2 [...]

## Teodoro Bontempo

### A LLEANZANAZIONALE

[...] L'articolo 51 della Costituzione è ancora tra le norme che sanciscono i principi generali. Ora, mentre il testo del ministro ottempera a questo principio e, quindi, stabilisce una norma di assoluto carattere generale, che rafforza quanto già è scritto nell'articolo 51, mi pare che gli emendamenti presentati - ovviamente, legittimi - passino già ad una fase successiva. Il mio è un invito al ritiro di questi emendamenti, onorevole Boato, perché si rischia che, da un provvedimento nobile, elaborato con generosità da più parti politiche, rappresentate dalle nostre colleghe elette, si passi alla fase successiva, cioè a quella nella quale si dovranno approvare le leggi ordinarie per applicare il principio generale. In altre parole, con tali emendamenti, probabilmente al di là della volontà dei presentatori, si rischia - come sta avvenendo - un dibattito nel merito su cosa dovrà significare in concreto l'applicazione di questo principio generale.

Anche la Presidenza dovrebbe verificare, a mio avviso, l'ammissibilità di alcuni di questi emendamenti [...] perché sia nell'articolo 51, sia nella proposta che voteremo oggi, si stabilisce che a tal fine la Repubblica promuove "con appositi provvedimenti". Anche il termine "Repubblica" è improprio nella maniera più assoluta - perché non è la Repubblica che promuove: la Repubblica è una forma di organizzazione dello Stato, è il Parlamento che promuove e non la Repubblica in senso astratto; però, se è piaciuto ai giuristi, va bene così -, si tratta di un passaggio successivo, che riguarda la legge ordinaria! Noi

siamo nella fase del principio generale, mentre da riguardante la rappresentanza delle donne in tre dagli emendamenti già si evince una definizione particolareggiata di quello che faremo con appositi provvedimenti.

Colleghi, vorrei solamente richiamare alla vostra memoria il fatto che la responsabilità della Rai non è stata segnata, mentre a parole si fanno tante battaglie, per il consiglio di amministrazione della Rai non è stata segnalata una sola donna a rappresentare, in quel Rai e del Governo. Ma possiamo, anche, gettare uno sguardo sui banchi di quest'aula, da del sociale! Quindi, a parole si dicono queste cose, ma, in atti concreti, tra tutti i rappresentanti della Camera, il Presidente della Camera e il presidente del Senato, non si è individuata una donna da inserire nel consiglio di amministrazione Rai! Secondo me, onorevole Boato, sarebbe un errore calarci nel particolare anche per rispetto nei confronti degli stessi, se re, rischiando di non far approvare una norma che è di grande valore morale e politico.

**PRESIDENTE.**[...] la Presidenza [...] ritiene l'emendamento Boato 1. ammissibile. [...]

## Tiziana Valpiana

### RIFONDAZIONECOMUNISTA

[...] Da ieri sera e da questa mattina (ma anche durante la discussione sulle linee generali del 10 marzo), non sentiamo che ripetere che il provvedimento al nostro esame è importantissimo. A me sembra che la realtà - se guardiamo intorno, se sentiamo il brusio dell'aula - ci dica, invece, che non interessa assolutamente ad alcuno e che è evidente la strumentalità del dibattito che stiamo facendo [...]. Questo dibattito serve solo per mettere una ciliegina sulla torta dell'8 marzo, una giornata di lotta importante (ma dobbiamo ancora lottare per arrivare ad esprimere il pensiero delle donne in questo paese; si evince anche da questa discussione), e per far passare alla storia l'onorevole Prestigiacomo come una ministra che addirittura ha fatto modificare la Costituzione.[...]

## Roberto Giacchetti

### MARGHERITA - ULMO

[...] Parlo a titolo personale, perché, in qualche modo, mi sento chiamato in causa dall'intervento dell'onorevole Cima.

Ho ascoltato, con grande attenzione, le parole del ministro. Anche nella giornata di ieri, compatibilmente con i tempi a nostra disposizione, ho cercato di seguire la discussione sulle linee generali. Voglio subito annunciare il voto favorevole a questo emendamento, ma vorrei anche affermare che, con riferimento a determinati temi, sarebbe bene evitare, da parte di tutti (incluso anche l'ultimo intervenuto) di fare demagogia. Quest'Assemblea sta lavorando e sta seguendo con attenzione - come per tutti gli altri provvedimenti - l'esame di un provvedimento importante che, sicuramente, innova, rispetto ad una situazione problematica

### EMENDAMENTO 1.6

**1.6 Mazzuca Poggiolini Al comma 1, dopo la parola: promuove aggiungere le seguenti: e garantisce.**

simo che, su questo tema, forse, riusciremmo a fare un piccolo passo avanti. Non sarà certo determinante la lotta delle donne in questo paese (non è nata ieri e probabilmente non finirà domani), ma, sicuramente, si può arrivare ad un miglioramento. In questo senso, ciò va apprezzato. Non sono intervenuto prima - scelta adottata anche da altri colleghi - perché credo sia più importante arrivare al voto finale di questo provvedimento, alla conclusione del suo iter, piuttosto che intervenire demagogicamente. Sappiamo che, per ciascun gruppo, hanno lavorato i rappresentanti delegati a fare ciò, come avviene in tanti altri posti. Il rappresentate del Governo è il ministro e ritengo che ciò sia sufficiente. In questo momento è più importante e politicamente rilevante arrivare ad un voto, se possibile di larga maggioranza, da parte di questo ramo del Parlamento.

**VOTAZIONE SULL'EMENDAMENTO BOATO 1.2**  
Presenti 341, Votanti 333, Astenuti 8 Maggioranza 167 Hanno votato sì 61 - **HANNO VOTATO NO 272**  
**la Camera respinge**

## Elena Montecchi

### RELATRICE

[...]Nell'esprimere il parere sugli emendamenti, avevo invitato le proponenti a ritirare l'emendamento Mascia 1.5 e, per il caso di mancato ritiro, avevo già espresso parere contrario. Desidero, ora, motivare le ragioni di quell'invito al ritiro.

In questa sede rappresento le ragioni di un testo presentato all'esame dell'Assemblea che è stato approvato a larghissima maggioranza in Commissione. Peraltro, in questa legislatura, il testo approda in aula dopo un lungo lavoro di discussione sul tema della completezza della rappresentanza nel nostro paese. Farei molta attenzione, quindi, a definire "ciliegina sulla torta" i progetti di legge costituzionale non perché ne abbia una con-

SEGUE MAZUCADAPAGINA 25

cezione sacrale, ma perché, nella precedente legislatura, sono già state apportate due modifiche costituzionali in questo senso: una, all'articolo 117, per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario; l'altra per quanto riguarda le regioni a statuto speciale. Vi fu un lunghissimo dibattito in bicamerale, di altissimo livello e di grandissimo impegno perché, quando si discute di ciò, si discute della natura della democrazia e delle istituzioni rappresentative del paese.

Ecco perché non si può né fare piccola polemica da cortile su quando si votò la modifica dell'articolo 51 della Costituzione nella scorsa legislatura né, appunto, definire "ciliiegina sulla torta" un provvedimento costituzionale, altrimenti saremmo noi stesse donne a svilire una discussione che vanta una lunga storia e che è fatta di punti di vista femminili, anche molto diversi fra loro, e di punti di vista maschili. Non v'è dubbio che le ragioni del "sì" al testo approvato dalla Commissione, che qui rappresento, nel corso della discussione in tale sede, hanno avuto attenzione anche per la possibilità che, nella scrittura della Costituzione, si facesse espresso riferimento, per omogeneità con l'articolo 117, all'accesso (come propone l'emendamento

# Elena Emma Cordoni

**D**EMOCRATICI DI SINISTRA  
**U**LIVO

[...] Intervengo sull'emendamento Mascia 1.5 e su quello successivo Boato 1.4. Noi Democratici di sinistra-Ulivo voteremo a favore di questi emendamenti. Infatti, come ho già fatto presente ieri nella discussione che abbiamo affrontato sul complesso degli emendamenti, le formule che in questo caso vengono sottoposte alla nostra attenzione rappresentano la soluzione che noi avremmo preferito. Le ragioni sono diverse. Intanto, è un testo che era già stato approvato dall'Assemblea, in grande maggioranza, nella precedente legislatura, ed è una dizione che abbiamo già utilizzato riferendoci alle regioni; inoltre, pensiamo che queste formulazioni sarebbero state più idonee a raccogliere l'ampio dibattito che nel paese e nel Parlamento aveva portato a quella conclusione.

Io credo [...] che questa sia una grande riforma, un cambiamento della Costituzione che ci deve aiutare a cambiare la realtà delle assemblee elettive. Se questa sensibilità, se questa consapevolezza fosse stata così diffusa in questi cinquant'anni, non avremmo avuto questo problema. Lo dico alle colleghe del centrodestra, che fanno bene a sottolineare l'importanza di questa discussione, ma anche a favore dell'emendamento in oggetto. Come alle colleghe di Rifondazione comunista, che ne sottolineano la marginalità. Io credo che sbagliamo entrambe, da una parte ad enfatizzare un dato che è sotto i nostri occhi, dall'altro a svilire un dibattito che è di riforma costituzionale. Credo che dobbiamo prendere atto della realtà e della difficoltà che la politica ed i partiti incontrano nel fare di questo argomento un punto della loro trasformazione e del loro rinnovamento.

Mi viene in mente un suggerimento che l'onorevole Iotti, allora Presidente della Camera, mi diede quando io e un gruppo di donne consegnammo la legge di iniziativa popolare sulla riforma dei tempi. Noi segnalavamo le difficoltà che incontravamo, anche nei rapporti

ti con il nostro partito, nel far cogliere l'importanza di quel provvedimento, che non era solo una legge, visti i mutamenti culturali sociali che avrebbe potuto produrre. Lei, per consolarmi, per sostenermi, perché si andasse avanti, disse che non mi sarei dovuta preoccupare perché le donne normalmente capiscono prima i processi della società. E tocca a noi, come su altre questioni che sono state affrontate in questo paese - penso alla riforma del diritto di famiglia, al divorzio e via dicendo -, tocca alle donne assumere la responsabilità.

Anche per questo articolo dobbiamo caricarci interamente sulle nostre spalle la responsabilità, intendendo questo fatto come un elemento di forza, non di debolezza. È inoltre importante che non si banalizzi questa discussione; le argomentazioni che stiamo cercando di portare avanti hanno dietro un grande dibattito di giuristi e costituzionalisti.

Quindi stiamo ragionando su proposte che vorremmo concretizzare tramite le leggi ordinarie. Dicevo che avremmo preferito quella formulazione per le ragioni che poco fa ho esposto, ma anche perché vorremmo mantenere un linguaggio presente nella carta costituzionale (una maggiore omogeneità rispetto ad esso); vorremmo eliminare completamente (anche se so che l'intenzione non è questa) il rischio che venga mantenuta la nozione di rappresentanza che a noi è pervenuta fin dalla nascita dello Stato diritto, evitando che, senza volerlo, si introduca un elemento che non salvaguardi l'universalità della rappresentanza.

[...] Per le ragioni che ho illustrato, voteremo a favore dell'emendamento in oggetto. Come affermato poco fa dall'onorevole Buontempo, pensiamo che la Costituzione sia il luogo di principi e le leggi ordinarie siano il luogo della modalità di applicazione di questi principi. [...]

# Titti De Simone

**R**IFONDAZIONE  
**C**OMUNISTA

[...] Presentando l'emendamento Mascia 1.5, siamo partite dalla necessità di rispondere in modo concreto (indicando un

**E MENDAMENTO 1. 3.**

**1.3 BOATO, CMA, ZANELLA, PECORARO SCAND, BULGARELLI, CENTO, LON**  
**Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi.**

l'onorevole Mascia).

Non v'è dubbio che tale tema sia serio e delicato. Ma io presterei moltissima attenzione a sostenere, come ho sentito fare qui, che la formulazione portata all'esame dell'Assemblea non consenta di intervenire efficacemente, con provvedimenti anche normativi, sulla materia elettorale. È molto importante dirlo. Si può non essere d'accordo su una formulazione e si possono valutare con attenzione le diverse sfumature che i costituzionalisti, uomini e donne, danno alla definizione europea (mi riferisco alla Convenzione europea) di pari opportunità, anche in materia elettorale, e le formulazioni che, allo stato attuale, compaiono nell'articolo 117 della Costituzione.

Perché mi accaloro [...] su questo punto? E mi scuso con i colleghi. Mi accaloro perché noi siamo chiamati a superare una sentenza che pesa come un macigno sulla possibilità di portare a completamento ciò che abbiamo avviato con le modifiche costituzionali. Se devo scegliere tra due valori, uno, che non è quello del piccolo passo in avanti, ma quello di tentare di superare quella sentenza, rendendola effettiva, nella misura nel confronto politico, la possibilità di arrivare a provvedimenti concreti, l'altro, che è quello di affermare il proprio punto di vista ed esclusivamente il proprio, non ascoltando le ragioni degli altri, allora non tengo in considerazione che questo provvedimento dovrà avere quattro letture ed una larghissima maggioranza per essere approvato.

**DICHIARAZIONE DI OTOSUL  
COMPLESSO DEL PROVVEDIMENTO**

## Barbara Pollastrini

**D EMOCRATICI  
U LIVO**      **DISINISTRA**

[...] Hanno avuto intelligenza e cocciutaggine, le colleghe, nel dare un primo approdo alla riforma dell'articolo 51 della Costituzione. Sono grata, siamo grati, come democratiche e democratici di sinistra, alla relatrice, onorevole Elena Montecchi, e con lei alle amiche che nella precedente legislatura - e penso all'onorevole Claudia Mancina - ed ora, nella Commissione affari costituzionali, hanno saputo prestare ascolto e tessere alleanze, tra loro, con le donne delle associazioni e delle competenze, con uomini lungimiranti.

L'atto di oggi rappresenta un piccolo orgoglio per un Parlamento segnato in queste settimane da chiusure, arroganze miopie di una maggioranza ora più debole nel paese. Ed è significativo che questo atto venga dalle donne, per le donne. E viene da donne capaci di un largo consenso trasversale.

Caro Boato, non so se tu sia in aula in questo momento: ho letto il tuo intervento. Penso di essere appassionata almeno come te e in rivolta, forse più di te, per una classe dirigente e per istituzioni retrive, cieche, fragili. Come definire, infatti, chi non capisce, chi non vede che l'indifferenza alle qualità femminili ricade come un macigno sulla sua credibilità e sulla sua possibilità di fare, di sanare una ferita nella democrazia?

Hanno fatto bene le colleghe, anche ieri sera, ad elencare i 68 paesi, uno dopo l'altro, che vengono prima del nostro per percentuali di elette: siamo al 9,8% alla Camera, al 7,7% al Senato. Non è esagerato, né demagogico parlare di scandalo o di emergenza, come hanno fatto Franca Chiaromonte, Franca Bimbi, Lalla Trupia, Alberta De Simone e tante altre.

Ciò riguarda, seppur in modo minore, le funzioni di direzione nella società che spesso troppo spesso, secondo me - hanno qualche collegamento con le scelte della politica: mi riferisco alle nomine nei consigli di amministrazione e negli ordini professionali o alle carriere nell'università. Sapete bene che a tante giornaliste, ricercatrici, avvocate o mediche non corrisponde, in quantità proporzionale alla capacità, una presenza nei punti di potere.

Tutto ciò è il sintomo più evidente di una malattia cronica dell'Italia, quella di classi dirigenti poco inclini all'innovazione, ai coraggiosi cambiamenti, alla mobilità sociale e, soprattutto, poco inclini a selezionare con regole trasparenti sui meriti e la deontologia, poco attente al fatto che un'etica pubblica si costruisce anche su élite scelte sulla qualità e l'onestà, così da farne un'ossatura morale che sia di riferimento al paese.

Ma quale è il punto? Mentre la società si muove molto, le donne spingono per la propria libertà e autonomia, non rinunciano, anche a prezzi altissimi, e riescono a imporsi con le loro qualità, tanto da aver mutato il panorama del nostro paese, proprio le istituzioni, la politica, che dovrebbero anticipare ed essere di esempio, procedono a passo di gambero: sono

il simbolo dell'arretratezza di un paese, non a caso spesso a rischio di democrazia, debolmente culturalmente, con una modernità assai ambiguità, per non dire in grande parte incompiuta. davvero indiscussa.

Ho sentito l'intervento dell'onorevole Elettra Deiana. È vero: c'è una questione democratica di rappresentanza - ho cercato di dirlo - che libertà di ognuno, rafforzato il valore della laici non si esaurisce in numeri e quote, ma attinenza dello Stato, bene per noi irrinunciabile, e alla storia di questo paese, alla sua organizzazione sociale, alla sua cultura. Ma oggi, stiamo parlando di un atto, dello specchio di un programma di cambiamento e, proprio per non fermarci, ora non potevamo rinviare per cercare una soluzione migliore che forse non avremmo trovato. Intanto, io dico, portiamo casa questo risultato, serio e utile. Vedi cara Valpiana, lo dico anche a te Titti De Simone, questo è il nostro spirito: fare, ottenere e, nello stesso tempo, non accontentarci. Io non vivo una giornata di oggi come una passerella politica ma come un passo in avanti.

Anche io avrei preferito che passasse l'espressione "parità di accesso", scelta dalla Camera nella scorsa legislatura e che mi sembra brava indicare più chiaramente il senso della norma. Per questo, abbiamo votato, come avevamo visto, a favore degli emendamenti presentati da tutti dall'onorevole Graziella Mascia, da Marco Boato e altri. Ma ritengo giusto approvare l'intesa raggiunta a larghissima maggioranza condanne la volontà e per la volontà di accelerare l'intero percorso di questa riforma e avere finalmente in Costituzione l'articolo 51 mutato.

Anche io avrei preferito che una Corte costituzionale, formata per intero da giudici maschi, non cancellasse - all'epoca, intendo dire - quelle norme che finalmente riconoscevano talenti femminili. Anzi, io credo che sarebbe un atto dovuto di questo Parlamento - lo ricordava l'onorevole Franca Chiaromonte - mettere fine a questo paradosso con il prossimo voto e insieme a molte colleghe sentiamo di fare nostro l'appello lanciato da Fernanda Contri, perché almeno un'altra donna venga nominata alla Consulta. Dicevo, non ci siamo rassegnate alla sentenza del 1995: ci siamo sentite sfidate sulla possibilità di unire uguaglianza formale a uguaglianza sostanziale, dei diritti e delle opportunità tra donne e uomini nelle istituzioni e nella sfera pubblica. L'articolo 51 in questa formulazione ha il pregio di inserirsi nell'equilibrio costituzionale esistente, ma si propone di incidere sulle cause che determinano gli squilibri nella rappresentanza. È una norma ombrello, come l'ha definita l'onorevole Montecchi, una copertura, una garanzia per aprire la strada a provvedimenti legislativi (e, io dico, personalmente, anche a quote) e a iniziative sul finanziamento della politica, sul sistema dell'informazione, sul pubblico servizio. Soprattutto, farà cadere ogni alibi di partitocrazia e coalizioni che non vogliono immettere nuove regole nei loro statuti per favorire la partecipazione delle donne alle istituzioni. Infatti, aggiungo che quel vergognoso dato del 9,8 per cento alla Camera non sfiorerebbe neppure il 10 per cento senza l'autoriforma che si erano dati Democratici di sinistra e gli altri partiti della sinistra.

È dunque grande il divario tra quanto le donne danno e quanto ricevono dalla politica. In quel divario c'è l'elemento più acuto ed inquietante, rappresentato dalla crisi di rappresentanza delle istituzioni, che appaiono lontane, di pochi per pochi, un club maschile, poco amico delle donne e dei giovani. Si è parlato della Francia, ma quando chiesero a Jospin il motivo per il quale aveva voluto quella riforma istituzionale che ha permesso di eleggere nei consigli comunali tante donne, egli rispose: non mi aspettavo che le donne votassero a sinistra, speravo in qualcosa di simile a ciò che è avvenuto quando, in Francia, si concesse per la prima volta il voto alle donne; la reazione fu di maggior attivismo, di un coinvolgimento che comportò nel mio paese una crescita civile, culturale per tutti.

Per quanto ho cercato di dire, per quanto hanno detto tante amiche compagne - anche ieri sera - con passione, slancio ed acutezza, io dichiaro che le democratiche e i democratici di sinistra voteranno a favore della riforma che ci è stata presentata durante queste giornate. [...]

Isabella Bertolini

[...] Forza Italia esprimerà in modo convinto un voto favorevole a questa modifica costituzionale, da tempo auspicata ed ormai necessaria nel nostro Paese.

Dobbiamo dare atto al Governo, al ministro Prestigiacomo, alla relatrice - che ringrazio anche per il lavoro che ha svolto - e a coloro che hanno animato questo dibattito in Commissione e in aula, di aver fortemente voluto raggiungere questo risultato, nonostante la complessità e la diversità degli orientamenti politici ai quali apparteniamo.

La consapevolezza comune di dovere e di voler raggiungere l'obiettivo, ci ha portati a trovare una sintesi equilibrata fra le varie

**FORZA ITALIA**

segue a pagina 28

**SEGUE BETOLINIDAPAGINA 27**

proposte di riforma che avevamo davanti, nonostante le legittime resistenze che sapevamo avremmo incontrato.

La modifica dell'articolo 51 della nostra Costituzione, volta a favorire le pari opportunità tra uomini e donne per l'accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici, è un'importante innovazione costituzionale, che si è resa necessaria per rimuovere gli ostacoli che ancora impediscono un effettivo equilibrio nella rappresentanza elettorale.

Sono soprattutto i dati numerici, scaturiti dalle varie tornate elettorali (amministrative, politiche, europee) di questi ultimi anni ad evidenziare con forza la marginalità della presenza e del peso femminile nei luoghi decisionali propri delle istituzioni.

Le motivazioni portate da più parti come spiegazione di questo fenomeno nel corso del dibattito di questi anni sono molte e sono ampiamente condivisibili, così come possono essere anche largamente condivise le soluzioni prospettate per risolverlo. Soluzioni che, come auspichiamo, saranno assunte da questo Parlamento e dall'attuale Governo.

Sono certamente ostacoli culturali, economici e sociali, come è stato da più parti evidenziato, che stanno a monte del cospicuo deficit di rappresentanza femminile nelle istituzioni, rispetto ad una presenza femminile in costante aumento nelle professioni liberali, nelle scienze, nell'economia, nella cultura e nelle pubbliche amministrazioni. Non dobbiamo però tacere in questa sede anche le responsabilità dei partiti, rispetto a questo processo involutivo al quale stiamo assistendo.

C'è anche da valutare se questo squilibrio, che sembra interessare principalmente la rappresentanza politica (squilibrio, tra l'altro, in fase progressiva), non sia da attribuirsi in parte anche ad un fenomeno di disinteresse più generalizzato alla partecipazione politica che assumerebbe, quindi, un aspetto molto più preoccupante sul fronte femminile perché riguarda il settore più debole del corpo elettorale. I dati emersi, dopo la tornata elettorale del 2006 (confermati anche in seguito), testimoniano comunque la difficoltà che le donne incontrano nel rapporto con la politica ed i partiti, con il modo di funzionare delle istituzioni, con i tempi e con i linguaggi in uso.

Il sistema dei candidati di collegio nelle elezioni politiche, le alleanze, i programmi e le strategie decise in luoghi dove il potere femminile è obiettivamente meno forte, i costi sempre più alti che richiedono le campagne elettorali, la rarefazione dei sostegni sociali forti alle candidature femminili delineano un quadro politico e normativo, ma anche sociale e culturale, che non concorre oggi a far superare il senso di distacco e oserei dire di estraneità delle donne dalla politica e che sta provocando la progressiva diminuzione della presenza femminile non solo nell'elettorato attivo, ma anche in quello passivo.

Senza voler fare generalizzazioni, c'è anche da sottolineare una componente più caratteriale della donna che, evidentemente, realizza maggiormente il proprio spirito di servizio nell'attività concreta e fattiva all'interno della società, senza forse soffermarsi più del dovuto sul dibattito politico, troppo spesso teorico, che non sempre va ad incidere immediatamente sui bisogni e sui problemi della collettività. Si tratta, quindi, di un intreccio di cause

complesse, difficile da dirimere, da affrontare su più fronti e con azioni diversificate. In questo quadro si inserisce l'individuazione di quei rettivi di questi squilibri che siano in grado di incidere sulle cause che li determinano, senza però travalicare i confini del diritto politico che è generale e che per questo deve rimanere di natura neutra.

La scelta di riformare l'articolo 51 va, quindi, in questa direzione; l'uguaglianza più completa, un'uguaglianza sostanziale rispetto alle opportunità. Ciò non vuol dire ovviamente garanzie particolari per l'universo femminile né tantomeno percorsi in alcun modo privilegiati o peggiori ancora, facili scorciatoie (cosa che rappresenterebbe un passo indietro, anziché uno in avanti, sul fronte di una effettiva parità di opportunità) ma significa, invece, per le donne potersi trovare ai nastri di partenza non più penalizzate, bensì pronte e capaci di affrontare la competizione politica ed il percorso istituzionale che ne consegue nella piena colpevolezza delle proprie possibilità.

La modifica prevista dall'articolo 51 serve, quindi, a dare sostegno e propulsione ad un indispensabile processo evolutivo di aspetti importanti della nostra cultura e della nostra politica, senza andare però a toccare altri fondamentali valori costituzionali. Saranno poi le cosiddette azioni positive che troveranno copertura costituzionale in questo articolo riformato che, di volta in volta, andranno a correggere, per il lasso di tempo necessario, squilibri o distorsioni. Azioni concrete, dunque, volte a favorire, ma non ad imporre, una maggiore presenza delle donne nelle istituzioni elettive. Si tratterà di delineare strumenti e modi idonei ad esaltare e liberare le capacità, le potenzialità dell'universo femminile anche nel campo politico-istituzionale.

Un forte sviluppo di una parità sostanziale, non solo formale, tra uomini e donne corrisponde, infatti, ad una visione altrettanto forte della modernità e dello sviluppo ad alta valenza sociale. Deve essere l'impegno di un Governo che guardi al futuro quello di rafforzare l'integrazione dei principi di eguaglianza e di pari opportunità in tutti i campi.

È una priorità strategica da realizzare, mettendo in campo iniziative che favoriscano una partecipazione femminile equilibrata e paritaria anche nei posti dove si assumono le decisioni politiche per evitare un vulnus del nostro sistema democratico. Nonostante i dati contraddittori che vedono diminuire, nella vita politica, la presenza di donne, credo sia già in atto un processo che registra un cambiamento sostanziale del ruolo della donna anche in politica. Sono altrettanto sicura che, per realizzare a sufficienza questo processo, che è naturale, occorra troppo tempo. Occorrono pertanto interventi politici mirati, frutto di scelte complesse e difficili che corrono il rischio di apparire come una minaccia di altri obiettivi democratici. E questo, anche se difficile, è senz'altro possibile. D'altra parte, non è neanche agevole poter denziare con precisione quali differenze sostanziali possano essere portate in politica dall'aumento della presenza femminile o a quali aspettative esse sapranno rispondere.

Tuttavia, tra le tante tesi portate comunque a favore della partecipazione equilibrata e paritaria, ve ne sono soprattutto due che devono farci riflettere sull'opportunità di questo quadro si inserisce l'individuazione di quei rettivi di questi squilibri che siano in grado di incidere sulle cause che li determinano, senza però travalicare i confini del diritto politico che è generale e che per questo deve rimanere di natura neutra.

In secondo luogo, la carenza di rappresentatività femminile priva il potere decisionale di un contributo differente ed essenziale che non sia uniformato né assimilato a quello, altrettanto importante, ma comunque diverso, proveniente dall'universo maschile, ma che ne sia un fondamentale complemento.

Le donne possiedono, come gli uomini, capacità e competenze ad alto livello, che esercitano con altrettanto impegno e abnegazione dei colleghi maschi, in molti campi delle professioni, della cultura e del lavoro. Tuttavia, anche se le donne non sono estranee alla politica, come alcuni stereotipi vorrebbero suggerire, la politica rimane spesso una terra di confine, per giungere alla quale occorre superare una sorta di barriera invisibile che tende ad escludere la stragrande maggioranza delle donne.

Il problema quindi non consiste nel superamento del divario tra le capacità delle donne e quelle degli uomini nei compiti politico-istituzionali, divario che non esiste. È un grosso problema superare invece lo scarto che esiste tra la realtà della nostra società e la rappresentatività nella politica, tra la società italiana e le istituzioni. La modifica all'articolo 51 della Costituzione che noi andiamo oggi ad approvare rappresenta un primo e fondamentale passo in questa direzione.

con questo provvedimento intendiamo

**Erminia  
Mazzoni**

**UDC**

[...] Il testo all'esame di questa Assemblea riprende un dibattito risalente, maturo sia cronologicamente sia per la spinta sociale che è sottesa ai temi che con esso si vogliono proporre. Un tema al quale dovremmo essere abituati e che mi delude rispetto al modo col quale è stato affrontato da questa Assemblea. Un'Assemblea che non ritrovo e mi dispiace dover sottolineare un'assenza di questa istituzione. Un dibattito che ha visto, a mio avviso, una presenza maggiore di quella che ho riscontrato nel momento in cui si discuteva di provvedimenti, a dire di qualcuno, anche più importanti. Un tema che ha visto colleghi e colleghe intervenire con un atteggiamento che non posso condividere, teso quasi a rappresentare una sorta di vittimismo che, a mio avviso, non deve esistere; altrettanto importante, non deve esistere. Vorrei rispondere ai tanti colleghi che non disinteressati, ma probabilmente attenti e curiosi rispetto a questo provvedimento. Rispondo dicendo che noi donne non vogliamo arrivare da nessuna parte. Ma se è vero, come sostengono molti, che siamo oramai superiori rispetto agli uomini, affermiamo allora che con questo provvedimento intendiamo

## SEGUE MAZZONIDAPAGINA 28

garantire la pari opportunità agli uomini. Si parla di parità di opportunità fra uomo e donna: infatti, oggi può capitare a noi di trovarci in una situazione di deficit di democrazia; domani potrebbe capitare agli uomini. Ritorna quindi il punto da più parti ribadito. Si tratta cioè di un principio di democrazia generale che non è teso ad accontentare qualcuno, né, tantomeno, è fissato per cercare di attribuire ad una parte minoritaria della società, che minoritaria non è, un contentino. È un qualcosa che serve a ridare completezza, forse, ad una Carta costituzionale che, fino a qualche anno fa, poteva essere considerata sufficientemente strutturata con il testo elaborato nel 1946. Oggi si ritiene di dover andare avanti e di dover sopperire alle carenze riscontrate nel quotidiano evolversi della vita sociale ed istituzionale, attraverso un intervento normativo di modifica della carta costituzionale.

Questa modifica dell'articolo 51, così come proposta, fa paura; eppure, si dice che non contenga niente. Il testo indubbiamente è scarno e molto sintetico, ma contiene quello che ritengo - e riteniamo tutti, la maggioranza di quest'Assemblea - necessario a recuperare quello lo scollamento, ormai evidente, tra rappresentanti e rappresentanti, tra istituzione e società. Uno scollamento che non è rivendicazione: la verifica di questo deficit non è la rivendicazione dell'acquisizione di una posizione che non compete e non spetta; è semplicemente l'attenzione, giusta e dovuta, da parte di un'istituzione, nei confronti di un'istanza sociale da più parti sollevata. Noi stiamo rispondendo a quel tipo di istanza, perché, con questa modifica dell'articolo 51, noi stiamo semplicemente offrendo ad un legislatore serio ed attento uno strumento di maggiore attenzione e di focalizzazione, una lente di ingrandimento per mettere in pratica concretamente azioni positive - che saranno poi quei provvedimenti cui fa riferimento il testo della modifica - per superare e recuperare questo scollamento riscontrato all'interno del contesto della rappresentanza in senso lato.

La formulazione del testo è volutamente generica - ci tengo a sottolinearlo, soprattutto per sgombrare il campo da indecorosi commenti fatti nei confronti delle donne - ma ha in sé tutto quello di cui ha bisogno, perché sia chiaro a tutti che non si tratta di un modo surrettizio per superare la sentenza della Corte costituzionale del 1995, né di un modo per ricreare quote o ricostituire caste privilegiate. Tutti quanti siamo contrari alle quote, alla riduzione in cifre di una professionalità, di una competenza - di cui la nostra società potrebbe beneficiare e che, fino ad oggi, non ha utilizzato - che, permettetemi di dire, non può essere ridotta ad un 30, un 40 o ad un 50 per cento. La nostra intenzione non è assolutamente quella di creare caste privilegiate, perché ridurre tutta la presenza della donna nel sociale ad un numero, ad una cifra o ad un'imposizione per legge vuol dire non rendersi conto dell'apporto che quotidianamente la donna, in ogni caso, dà nella vita sociale.

L'azione politica in generale è azione sociale, prima di tutto, e quest'azione sociale ha prodotto enormi risultati, anche e - possiamo dire - soprattutto grazie all'intervento volontaristico, all'azione quotidiana di tante donne che oggi vogliono anche essere nelle istituzioni e superare alcuni ostacoli.

Nella vita sociale, abbiamo sicuramente superato, nel corso degli anni, notevoli ostacoli. Si trattava di ostacoli giuridici e, infatti, potrei citare una serie di testi normativi che, dal 1966 ad oggi, hanno modificato non profondamente, ma in maniera significativa, la collocazione della donna all'interno del sociale. Si tratta di testi normativi che oggi consentono di dire che la donna nel lavoro, nell'attività professionale, nell'impegno quotidiano è un soggetto che ha pari condizioni con l'uomo.

Ma ancora tanto bisogna fare. Nel mondo politico, nel campo della rappresentanza istituzionale, tutto questo non si verifica. Rispetto ad un 51 per cento della popolazione, rappresentata dalle donne, nella massima rappresentazione delle istituzioni che è questo Parlamento, abbiamo il 9 per cento scarso di donne. Sicuramente, tutti dobbiamo prendere atto che la società non è adeguatamente rappresentata: noi dobbiamo essere l'esatta riproduzione in termini percentuali di quello che è il soggetto rappresentato, quindi, la società, e questo dato numerico sicuramente ci porta alla conclusione che non vi è questa riproduzione esatta nelle rappresentanze istituzionali.

Questo provvedimento cerca, forse, di superare solo parzialmente la sentenza del 1995, non nella parte in cui sancisce che le candidature non possono avere, come prerequisite per l'individuazione del candidato, il sesso (e su questo siamo d'accordo), ma nella parte discorsiva, laddove si enuncia un principio, per me non condivisibile ma al quale tentiamo di dare rimedio attraverso questa modifica, ossia il principio secondo il quale la carta costituzionale, con i principi già in essa dettati, formula solamente delle indicazioni al legislatore per garantire le pari opportunità tra uomo e donna nell'ambito della vita sociale, non dei diritti politici. Questo è contenuto nella parte discorsiva della sentenza. Credo a ciò si debba porre rimedio. Se è vero, come sostiene la Corte costituzionale, che questa è l'attuale impostazione della Carta, dobbiamo garantire che queste pari opportunità, che il costituente del 1946 voleva garantire, siano precisate anche rispetto al dato importantissimo della rappresentanza istituzionale.

Mi permetto di aggiungere un altro riferimento, da più parti ripreso, ossia il riferimento al comportamento dei partiti. Sono d'accordo che si debba modificare l'atteggiamento degli stessi, tuttavia stiamo bene attenti: non credo, infatti, sia ipotizzabile un'ingerenza dello Stato nella libera attività dei partiti. La norma costituzionale che garantisce il libero associazionismo, e, quindi, la libertà di gestione della vita dei partiti, non può essere toccata, e non credo che negli interventi che mi hanno preceduto fosse una tensione verso questo tipo di modifica. I partiti devono avere la maturità per arrivare a questo tipo di riproduzione, nel sociale e nelle istituzioni, di questa rappresentanza composita, di questo mondo diversificato.

Credo che la modifica dell'articolo 51 debba essere vista da tutti noi come uno strumento non invadente ed utile per cercare di mantenere desta, nella coscienza di ciascun legislatore, quest'istanza che, molto spesso, viene dimenticata.

Mi avvio alla conclusione ricordando che, nel precedente legislatore, nella veste di costituente, già nella precedente legislatura, ha prestato attenzione a questo tema. L'articolo 117, comma 7, già contiene un riferimento esplicito. Noi andiam

a creare un principio di cornice a questa norma che attribuisce, al legislatore regionale, il compito di normare in tale materia. Nella XIII legislatura e anche nelle precedenti il dibattito sul tema è stato ampio. Si sono susseguite audizioni e vi è stato un grande approfondimento. È un tema che deve essere risolto; occorre trovare una conclusione.

A tutti i colleghi presenti in aula e a coloro che, mi auguro, ci saranno al momento del voto, chiedo di decidere, in questo momento, se desideriamo che questo discorso vada a conclusione, e di non esprimere, per l'ennesima volta, un voto inutile. Siamo all'inizio della legislatura, come ricordava l'onorevole Muscolini, abbiamo tempo per completare il complesso iter di modifica costituzionale. Se votate a favore di questo provvedimento, votate con la convinzione di portare a termine finalmente questa modifica di cui si discute da tanto ma che mai ha visto la luce come avrebbe meritato. [...]

## Franca Bimbi

MARGHERITA - U LIVO

Prima di iniziare, vorrei ringraziare, in particolare, la ministra Prestigiacomo, la collega relatrice Montecchi e tutte le colleghe ed i colleghi che si sono spesi, in maniera assolutamente generosa, pur nelle differenze, per arrivare a questa deliberazione estremamente importante.

Vorrei ricordare e ringraziare in questa sede, anche altre donne, per il ruolo rilevante che hanno avuto - o hanno tuttora - nell'ambito delle politiche delle donne nelle istituzioni della Repubblica: le presidenti della commissione nazionale pari opportunità, Tina Anselmi, Tina Lagostena Bassi e l'attuale, Marina Piazza, ma anche le ministre che si sono succedute alle Pari opportunità: Anna Finocchiaro, Laura Balbo, Katia Bellillo e, anche Livia Turco che credo abbia dato, da ministra, un contributo essenziale a queste prospettive.

Dichiaro, quindi, il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sulla novellazione dell'articolo 51 della Costituzione, soprattutto perché essa esprime una forte volontà dell'Assemblea per rendere più effettivi i diritti di cittadinanza politica delle donne e degli uomini, realizzando pienamente il dettato dell'articolo 2 della stessa Costituzione, laddove si intendono riconoscere e garantire i diritti inviolabili dei singoli anche nelle formazioni sociali dove si svolge la personalità umana. E non è dubbio, per chi spende la maggior parte del suo tempo nella passione per la politica, che i partiti, le associazioni politiche e i movimenti collettivi siano anch'essi, al pari di altri, luoghi di svolgimento della personalità umana.

Inoltre, nella forma assunta, la novellazione dell'articolo 51 esprime più pienamente la volontà costituzionale di rimuovere gli ostacoli che limitano libertà ed uguaglianza dei cittadini attraverso la rimozione delle discriminazioni di genere indicata dall'articolo 3.

In questa lettura dell'articolo 51, effettuata alla luce dei principi di cui agli articoli 2 e 3, troviamo la possibilità di soste-

segue a pagina 30

SEGUE BIMBIDAPAGINA 29

nera, in primo luogo, che un'implementazione della cittadinanza delle donne rende più efficaci i diritti di tutti - anche degli uomini - e, in secondo luogo, che il dettato costituzionale non lega univocamente libertà ed uguaglianza ad un'opzione di indifferenza rispetto all'appartenenza al genere, se non nell'aspetto negativo della rimozione degli ostacoli.

Venendo, poi, al senso politico profondo della nostra iniziativa, essa contiene alcune rilevanti intenzionalità: superare ciò che resta della cultura dell'apartheid, che esclude e discrimina ancora l'accesso delle donne alla vita politica e alle istituzioni pubbliche; promuovere le capacità e le responsabilità femminili; coniugare rappresentanza di genere ed estensione dell'universalismo dei diritti; estendere i principi di riconoscimento di tutte le differenze, anche in ordine alla realizzazione dei diritti umani delle donne.

Il richiamo all'apartheid può sembrare forte; ma, se colorassimo di bianco e di nero la presenza delle donne e degli uomini nei partiti, nei ministeri, nei consigli comunali e nel Parlamento, ci accorgeremmo che le condizioni della presenza femminile ricordano, almeno per quanto riguarda il risultato numerico, quel primo periodo in cui, nelle esperienze dei vari paesi, ammessi i "neri" alle cariche pubbliche, la presenza di questi ultimi colorava in maniera ancora inessenziale i luoghi delle decisioni. Questo risulta dalla realtà! Ma cambiando, come vogliamo fare, l'articolo 51 della Costituzione, ci assumiamo la responsabilità di non permettere che, per le donne, ciò continui a succedere.

Tuttavia, avere una rappresentanza statisticamente adeguata quanto al numero non significa affatto un riconoscimento probabilisticamente paritario delle capacità nell'assunzione di responsabilità. Per questo, non ci pare corretto un confronto esclusivamente quantitativo delle presenze femminili nei parlamenti dei vari paesi. Vi sono paesi nei quali le assemblee rappresentative contano poco: qui troviamo molte donne, come in ogni professione, quando questa perde di status sociale. Al contrario nel Parlamento svedese, per citare un esempio di buone pratiche nell'Europa di cui facciamo parte, al numero rilevante delle donne corrisponde anche una loro presenza nei luoghi più alti di decisione.

Questo è uno dei nodi da affrontare, ma non solo nella politica. La scolarizzazione femminile ha dimostrato l'infondatezza dei pregiudizi sull'intelligenza delle donne, durati per secoli; tuttavia, alle maggiori performance dei risultati scolastici delle ragazze non corrispondono affatto le stesse opportunità di carriera dei loro colleghi maschi.

Certamente, per la politica non intendiamo affatto sostenere che la necessità di garanzie di pari opportunità per l'accesso debba corrispondere a garanzie di successo.

Intendiamo farcela, in base alla nostra autorevolezza e alle nostre capacità, su una base di una leale e libera concorrenza con i nostri colleghi in tutte le carriere, anche se, a volte o molto spesso, nelle nostre concrete esperienze di vita, professionali o di partito, abbiamo avuto l'impressione che la concorrenza fosse tutt'altro che leale da parte degli uomini, a causa di modalità di cooptazione che eludono, talvolta clamorosamente, per le donne sia la democrazia nell'accesso sia il

riconoscimento delle competenze nell'attribuzione di responsabilità. Senza una rivoluzione culturale degli uomini, e di quella parte delle donne che amano ancora coltivare la loro debolezza all'ombra di autorità maschili patriarcali, la volontà di cambiamento delle donne e degli uomini qua presenti non sarà sufficiente. Inoltre, le donne portano in questa occasione anche una responsabilità specifica rispetto ai colleghi. In questo contesto storico-culturale di transizione e di riconoscimento della differenza sessuale, non certo di piena parità (ma speriamo nel futuro soprattutto per le nostre figlie), alle donne che voteranno questa legge spetta di essere consapevoli e di farsi portatrici della rappresentanza di genere, nel senso di un di più da offrire all'universalismo astratto della legge. La differenza di genere costitutiva delle culture umane, è fatto culturale, non biologico, che definisce i legami sociali primari come pure la distinzione e le relazioni tra sfera pubblica e sfera privata.

Noi siamo qui non uti singuli di sesso femminile, ma come portatrici di una parte essenziale della storia umana, tenuta in ombra quasi sino alla seconda metà del secolo XX. È la storia della cura delle persone, dell'attenzione all'interdipendenza piuttosto che al dominio, la storia della riproduzione e regolazione della vita piuttosto che della produzione delle regole relative ai confronti basati sulla forza e sul relativamente facile ricorso alla legittimazione dei conflitti armati.

Sappiamo che finché la cura delle persone non riceverà maggiore attenzione sociale nei confronti basati sul dominio, le culture del femminile e del maschile non si troveranno su un reale piano di uguaglianza, con danno per le donne e per gli uomini. Sembra che siamo in una società, qui in occidente e non solo altrove, dov'è più facile per le donne ottenere la parità nel fare la guerra che per gli uomini accedere ad una cultura di elaborazione pacifica dei conflitti, anche al di là delle loro volontà individuali. Vedete quante implicazioni - e sfidando - ci sono nell'esprimere una volontà di estensione della presenza delle donne nelle istituzioni pubbliche. Ce n'è anche un'ultima. Donne e uomini appartengono a culture differenti e migrano tra culture differenti; il riconoscimento della differenza di genere che attraversa ogni cultura sottende per noi ad un'attenzione maggiore al riconoscimento delle differenze culturali che si esprimono nelle definizioni universali dei diritti umani. Un'altra strada che l'approvazione dell'articolo 51, nella sua nuova definizione, ci apre. [...]

Chiara Moroni

GRUPPO MISTO -N UOVO P SI

[...], Il gruppo del nuovo PSI voterà con convinzione a favore della modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Certamente, questa modifica costituzionale non risolve di per sé il problema della rappresentanza femminile nelle assemblee elettive, ma senz'altro rappresenta un importante punto di partenza e presupposto fondamentale perché le susseguenti azioni positive possano realizzare l'uguaglianza sostanziale in luogo dell'uguaglianza formale tra i generi, prevista attualmente dalla

Costituzione. Da sempre il Partito socialista ha promosso una politica di attenzione al mondo femminile e si è impegnato perché fossero garantite le pari opportunità per le donne, tant'è vero che la Commissione per le pari opportunità fu istituita presso la Presidenza del Consiglio nel 1984 durante il Governo Craxi.

Nonostante grandi battaglie sociali, ancora oggi si riscontrano grosse difficoltà ed una certa discriminazione nei confronti del genere femminile per quel che riguarda l'accesso ad alcune professioni, più in particolare nel campo della politica, e senz'altro nessuno vuole nascondere qui oggi il ruolo dei partiti e la loro responsabilità in merito a queste problematiche.

Le indagini dimostrano che l'universo femminile è impegnato nella società anche professionalmente e dove esiste principio di meritocrazia e nei posti ai quali si accede per pubblico concorso - anche nelle posizioni apicali - le donne sono presenti in grande numero.

Le donne non costituiscono un gruppo debole, né una riserva di panda da proteggere dal pericolo di estinzione; esse rappresentano un punto fondamentale della società, non solo in termini di garanzia di continuità della specie, ma anche e soprattutto per il contributo che possono e debbono fornire alla società dal punto di vista culturale e professionale.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione non introduce le quote, come abbiamo spesso ascoltato nel corso della discussione da qualcuno che, probabilmente, non si è documentato in maniera attenta su questo provvedimento. Essa costituisce un presupposto costituzionale importante per una serie di azioni positive che individuino strumenti, anche normativi, che garantiscano alle donne le stesse opportunità e il medesimo punto di partenza.

Le donne non vogliono corsie preferenziali ma auspicano parità di possibilità.

Condivido il principio della meritocrazia e non credo che l'elettorato non sia in grado di scegliere liberamente a chi assegnare il proprio voto, uomo o donna che sia; sono però convinta che si verifichi un grave deficit di democrazia quando la partecipazione di candidate donne alle competizioni elettorali è estremamente ridotta. Il problema, dal mio punto di vista, non riguarda tanto la presenza numerica nel Parlamento, quanto la possibilità che le donne accedano alle candidature, quindi alle competizioni elettorali, in modo da raggiungere lo stesso punto di partenza, oltre il quale vale il principio della libera competizione e della meritocrazia.

Le quote non sono l'unico mezzo per garantire la presenza femminile nelle liste elettorali e, dopo la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, ci aspetta il problema di individuare le azioni da intraprendere per garantire le pari possibilità a tutte le donne. Anche se molto dipenderà dalle azioni positive che si dovranno intraprendere, credo che quella di oggi sia un'importante vittoria della democrazia e quindi della società tutta, non solo e non esclusivamente del genere femminile.

Vorrei ringraziare, non formalmente, il ministro Prestigiacomo per l'impegno che ha profuso nel raggiungimento, in questo inizio di legislatura, di questo importante traguardo, oltre alle colleghe ed i colleghi che si sono impegnati in modo trasversale, prescindendo da presupposti ideologici. Sicuramente stiamo realizzando un grande obiettivo di democrazia e di libertà. [...]

## Maura Cossutta

**G RUPPOMISTO** - **C OMUNISTI**  
**ITALIANI**

[...] I deputati del gruppo misto-Comunisti italiani esprimeranno voto favorevole al provvedimento in oggetto, ma sottolineando alcuni elementi.

Anche noi, come tutto lo schieramento di centrosinistra, abbiamo lavorato con tenacia e determinazione nella scorsa legislatura per la modifica dell'articolo 51 (una riforma dell'ordinamento politico-istituzionale), oltre che per altre riforme: quella del servizio sanitario nazionale, dell'assistenza, del federalismo solidale; in questa legislatura è stata questa, simbolicamente la prima proposta di legge presentata dal mio gruppo, insieme a quelle sulla rappresentanza sindacale, sui patti di convivenza, contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità, sulla procreazione assistita.

Vorrei sottolineare che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione si colloca all'interno di un orizzonte culturale e politico che ribadisce il nesso tra il principio di parità nell'accesso alle cariche pubbliche per donne e uomini (preferisco interpretarlo così, mi piaceva di più il testo che citava la parità nell'accesso alle cariche pubbliche per donne e uomini) e un'idea dell'uguaglianza tra il principio di parità e la soggettività delle donne.

Il genere è al centro di analisi che restano diverse e di letture del mondo che sono differenti, è al centro di un ordine simbolico e culturale, di politiche che sono e che restano distinte. Il voto di oggi, che pure risulterà, immagino, uguale tra destra e sinistra, non cancella queste differenze.

Per noi la modifica dell'articolo 51 nasce, certo, dalla critica del limite delle forme di una democrazia monosessuata, che ha ascrivito la rappresentazione del genere senza garantire la pienezza della rappresentanza politica, ma dentro comunque l'idea dell'espansione progressiva del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione. Per noi la modifica dell'articolo 51 nasce cioè dalla critica alla qualità della democrazia, che riesce a risolvere l'esclusione delle donne dalla sfera della decisionalità politica (anzi, proprio la quantità di questa esclusione è misura della qualità della democrazia). È questione che riguarda, certo, in modo immediato, la politica, la crisi della politica come crisi di rappresentanza, ed i partiti, la forma partito, come soggetti storici della rappresentanza. Questa modifica costituzionale aprirà comunque un processo ineludibile, conflittuale quanto insopprimibile, di trasformazione della politica e dei partiti.

Per noi si tratta però anche di una questione che riguarda la natura monca della democrazia, nel senso che monco è il patto sociale fondativo del dettato costituzionale, sapendo che dietro gli assetti costituzionali ci sono i soggetti, i rapporti tra i sessi ed i rapporti sociali tra le classi e la loro mediazione. Con questo voto intendiamo cioè ridefinire, a partire dal genere, la qualità della democrazia e la qualità della cultura dell'uguaglianza, dell'universalismo dei diritti. Intendiamo rappresentare insieme

me - questa è la sfida politica e culturale che mi sento di rappresentare come donna di sinistra - la spinta, storicamente determinata, della soggettività femminile e dei movimenti di emancipazione sociale e di libertà.

Quando parliamo di democrazia riteniamo inscindibili i diritti di genere ed i diritti civili, democratici. La soggettività del movimento delle donne ha posto come questione ineludibile della modernità la questione delle forme della democrazia, delle regole, del governo, della natura delle istituzioni, del ruolo della partecipazione popolare e del senso, cioè la questione dei poteri, che non è separabile dal contesto sociale, dalla sua presentazione. Per questo insistiamo.

Questo voto, che è un voto convinto, lo consideriamo comunque il risultato di lotte straordinarie, di conquiste, di una cultura critica che in questi decenni ha saputo cambiare la Costituzione materiale del rapporto tra i sessi. Ma è necessario che, a questa memoria, questo voto (tale è la mia opinione) sia collegato, per operare una definitiva rivoluzione culturale e simbolica, che sia acquisita cioè come un punto di partenza per non tornare indietro. Il voto sarà ampio ma non sarà efficace se questa riflessione sarà rimossa.

Mi rivolgo alle colleghe ed a chi, nella maggioranza, può ascrivere questo risultato alla capacità delle destre di rappresentare le donne. In questa sede vorrei essere franca: credo che nel protagonismo delle donne di destra, che esiste, vi sia un'ambivalenza; vi è un dato innegabile della realtà, positivo, che rappresenta una crescita reale, presente nella società, ed anche una capacità, propria delle destre, di intercettare spinte di autopromozione e di emancipazione. Allo stesso tempo, dicevo, tale protagonismo ha anche un segno di ambivalenza, perché segno di un'operazione culturale insidiosa che passa attraverso il genere. Questo protagonismo delle donne di destra rappresenta al meglio l'intreccio tra modernità e restaurazione che sempre abbiamo denunciato nella politica delle destre.

Abbiamo, infatti, la modifica dell'articolo 51, insieme, la strategia della devolution - con neanche una parola contro - o meglio il progetto eversivo, costituzionalmente eversivo, della devolution e della riscrittura del modello economico e sociale, cioè del patto sociale e dell'unità nazionale iscritto nel dettato costituzionale; la modifica dell'articolo 51 e la scelta di arretramento della sfera politica e della responsabilità pubblica statale rispetto all'economia, l'affidamento ad un capo che umilia non solo la presenza, ma anche qualsiasi dissonante autonomia decisionale (purtroppo di ciò è stata vittima, e con franchezza dico che me ne dispiace, anche l'onorevole Prestigiaco, che recentemente ha visto censurare immediatamente le sue dichiarazioni sulle coppie di fatto e sulle tossicodipendenze); la modifica dell'articolo 51 e la rimozione della libertà femminile (penso all'attacco portato alla legge n. 194, alla proposta sulla capacità giuridica dell'embrione).

In altri termini, il protagonismo delle donne di destra - che noi abbiamo valorizzato e che consideriamo, comunque, espressione di una crescita reale [...] di qualcosa che c'è, che è presente e che è comunque positivo - resta ancillare alla forma inedita di patriarcato che funzionalizza il genere con le politiche libertarie, familistiche, con le appartenenze identitarie legate al sangue ed al territorio.

Resta una profonda differenza tra noi, anche se oggi, insieme, stiamo riscrivendo l'articolo 51 della Costituzione. Per noi la modifica dell'articolo 51 significa riscrittura simbolica e sostanziale del patto sociale che sia capace di superare l'ambivalenza del dettato costituzionale (che non ha assunto i rapporti tra i sessi come elemento costitutivo del patto sociale) e che sia capace di scardinare ogni sotterraneo impianto patriarcale che rende ininfluente ogni principio conquistato, presente o futuro, di parità. Riscrittura sì, ma non cancellazione della sostanza del dettato costituzionale.

Per noi questo voto favorevole è un atto dovuto, ma significa investire su una rivoluzione da compiere per le donne e per la società; significa ridefinire i diritti rispetto ai soggetti, l'uguaglianza rispetto alla differenza, la democrazia rispetto alla libertà. [...]

## Alessandra Mussolini

**ALLEANZA NAZIONALE**

[...] Noi donne di destra riconosciamo con forza il nostro ruolo e a me ciò piace; infatti, la dichiarazione di voto per il nostro partito, Alleanza nazionale, sarà svolta da Enzo Trifantino, proprio perché sappiamo che sono gli uomini che devono riconoscerlo.

Volevo dire al ministro Prestigiaco: il mio slogan per l'8 marzo detto in modo tranchant sarà il seguente: no women, no parties (niente donne, niente partiti). [...]

## Giovanna Bianchi Clerici

**LEGA NORD**

[...] La Lega nord - Padania esprimerà un voto favorevole sulla modifica dell'articolo 51 della Carta costituzionale così come formulata a seguito dell'ampio e articolato lavoro della Commissione Affari costituzionali [...] Si tratta di un lavoro al quale, per il nostro gruppo, ha partecipato l'onorevole Luciano Dussin che, come presentatrice di una proposta di legge, ringrazio così come ringrazio il relatore, onorevole Montecchi, per il lavoro sicuramente intelligente e di mediazione svolto.

Siamo convinti che vi sia non solo l'opportunità ma anche la cogente necessità di ampliare il dettato costituzionale aggiungendo questo comma di alto valore simbolico: La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità fra donne e uomini.

Se, infatti, i costituenti si trovarono di fronte al problema di sancire il divieto della discriminazione di genere garantendo ai cittadini dell'uno e dell'altro sesso la medesima possibilità di accedere ad incarichi pubblici ed alle cariche elettive, a distanza di mezzo secolo la realtà ha dimostrato che a questo principio di uguaglianza formale non è corrisposta, e non corrisponde ancora, un'uguaglianza sostanziale intesa come effettiva eguale opportunità di candidatura, passo ovviamente indispensabile e propedeutico all'eventuale elezione.

segue a pagina 32

**SEGUE BIANCHI CLERICI DA PAGINA 31**

Numerose ricerche e studi predisposti dalle associazioni attive in questo ambito ci hanno indicato quanto sia grande il vuoto dell'assenza delle donne dai luoghi delle decisioni e della rappresentanza. L'Italia - è noto - è l'ultima in Europa con il suo misero 10 per cento di donne in Parlamento, nei consigli regionali, nelle province e nei comuni. Non vi è dubbio che ciò sia una ferita per la democrazia, uno spreco di intelligenze, di risorse, di competenze ed una negazione dei meriti. In un paese in cui le donne ottengono i migliori risultati scolastici, accedono in gran numero alle professioni intellettuali, talora con punte di eccellenza nei risultati, sono fortemente attive ed impegnate nei servizi culturali, sociali, del volontariato, senza per questo rinunciare alla maternità ed alla famiglia, la politica e, più in particolare, il sistema dei partiti si rivela drammaticamente distante dal contesto reale e segnala una singolare sfaldatura tra la politica medesima e la società.

L'insufficiente rappresentanza femminile in campo politico si configura, quindi, come una carenza di democrazia alla quale urge porre rimedio al più presto. Sono convinta che l'adozione di meccanismi di autoregolamentazione da parte dei partiti sarebbe assolutamente necessaria ed opportuna, così come sarebbe auspicabile una riflessione sui tempi della politica che, spesso, si rivelano un insormontabile ostacolo per molte donne che, altrimenti, si accosterebbero volentieri a questo fondamentale servizio civile e sociale. Forse, con un numero maggiore di donne, avremo meno politica - mestiere e più politica-passione.

[...] Intendo esprimere apprezzamento per la scelta della Commissione che ha escluso la previsione di quote, seppure camuffate sotto altri nomi (equilibri, parità di accesso, eccetera). Ciò avrebbe riportato il dibattito a quell'ambito di riserva delle specie protette che non condividiamo e che non ci piace affatto.

Le donne di questo paese possiedono orgoglio e determinazione tali da far loro infrangere, sempre più di sovente, il famigerato soffio di cristallo rivelatosi l'ostacolo meno visibile ma più ostico da superare. Ciononostante c'è bisogno di stimoli per accelerare il processo di cambiamento. La norma oggi in votazione ci avvicina senza dubbio all'obiettivo. [...]

**Laura Cima**

**G RUPPOMISTO - V ERDI**

[...] La riforma costituzionale che ci apprestiamo ad approvare oggi ha radici in una lunga lotta combattuta per fare in modo che la democrazia diventasse sempre più sostanziale e che si ascrive al momento della creazione degli Stati moderni e dei patti sociali che sono alla base delle Costituzioni, il cui vizio è sempre stato quello di non aver visto le donne come soggetto fondante di tali patti. La suddetta lotta si può ricondurre addirittura alle origini della storia del genere umano. Infatti, chiunque si occupi di studi antropologici o sociologici sa che il motore delle società sono sempre stati due conflitti fondamentali: quello tra i sessi e quello tra le generazioni.

Non possiamo, tuttavia, dimenticare che vi sono state fasi della storia del genere

umano in cui le donne avevano ben più auto-riconoscere che funziona ancora un modo di rità, le famose fasi del matriarcato studiate da rapporti - nella politica, oltre che nella sostanza come Bachofen, per dire il nome più illustre - che è più di clan che non democratico.

Con la modernità c'è stato, poi, un salto perché è nato lo Stato democratico: la democrazia, infatti, induce la partecipazione di tutti, uomini e donne, mentre il patriarcato significa - teoricamente a livello ugualitario - ma cava la gestione della società da parte di clan in realtà, nella pratica e nella sostanza mai e prettamente maschili.

Dicevo che c'è ancora questo intreccio. Noi infatti ci siamo tanto appassionati e continuiamo ad appassionarci, uomini e donne, al destino dell'Afghanistan e delle donne di quel paese dove nella Loya Jirga si riconoscono i rappresentanti di clan; quindi, c'è una differenza di storia che non comporta di sicuro una condizione di Stato moderno, finché anche lì non sarà ripristinata una Costituzione.

Tuttavia, in Italia persiste ancora, in qualche misura, nella società ed anche nella società politica, questo tipo di organizzazione di clan; ciò si vede meglio, purtroppo, nel contro-Stato, nella criminalità organizzata. Questo processo originario, che non aveva come problema è una delle cause più gravi per cui oggi donna, nella società e, quindi, investisse nel pubblico le energie che l'hanno portato ad essere protagonista e soggetto, per esempio, della costituzione dei nuovi Stati, attraverso i patti sociali che si andavano a scrivere.

Anche nella nostra storia - ogni paese, poi, ha la sua - ovviamente è successo che abbiamo partecipato autorevolissime donne alle stesure della nostra Costituzione ma con una disparità dal punto di vista sociale. Io ho parlato con alcune di loro, una per tutte la Spano, che ha pubblicamente detto che, ad esempio, c'era una grande disparità perché gli uomini erano laureati ed illustri costituzionalisti e loro maestre. Nonostante ciò, questa maestra ha fondato il nostro Stato e i suoi principi costituzionali.

Nonostante ciò, questa maestra ha fondato il nostro Stato e i suoi principi costituzionali. Forse sono maturi i tempi anche per riflettere che la fanno essere una delle Costituzioni più avanzate degli Stati moderni, anche se l'hanno fatto con alcune difficoltà. Ad esempio, l'articolo 3 si sarebbe dovuto realisticamente riformare - come in Francia - dei Verdi, sono stati riconosciuti la parità se si fosse voluto fare un lavoro compiuto e adatto alla grande crescita delle donne a livello di posti di prestigio, di capacità creative e di responsabilità nella società.

Infatti, l'articolo 3 - come ricordava l'onorevole Zanella - nella prima parte ricorda la distinzione di sesso, insieme a quelle di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali, come se la distinzione di sesso non fosse quella fondamentale più alta del nostro misero sessantunesimo le che attraversa la società. Il secondo comma - quello cui si riferisce la famosa sentenza di Non voglio farla molto lunga. Vorrei soltanto ricordare che i Verdi sono stati promotori anche delle altre due leggi di modifica della Costituzione; anche la legge, poi, abrogata dalla Corte costituzionale, ci ha visti protagonisti. Quindi, se ci asteniamo dalla votazione, in questa fase, non possiamo essere tacciati [...]

Questo è il luogo in cui dobbiamo ragionare, a cui ci rimanda anche la sentenza della Corte costituzionale e, proprio il fatto di citare solo l'ordine economico e sociale, scorsa legislatura ha discusso a fondo il problema, il Senato non ha ancora esaminato il provvedimento. Facciamo ciò, dunque, perché l'altra Camera possa svolgere appieno la sua funzione, tenendo conto delle considerazioni e, un po' mediterraneo, che ci porta, a volte, delle ragioni di tutti. [...]

Questo è il luogo in cui dobbiamo ragionare, a cui ci rimanda anche la sentenza della Corte costituzionale e, proprio il fatto di citare solo l'ordine economico e sociale, scorsa legislatura ha discusso a fondo il problema, il Senato non ha ancora esaminato il provvedimento. Facciamo ciò, dunque, perché l'altra Camera possa svolgere appieno la sua funzione, tenendo conto delle considerazioni e, un po' mediterraneo, che ci porta, a volte, delle ragioni di tutti. [...]

Questo è il luogo in cui dobbiamo ragionare, a cui ci rimanda anche la sentenza della Corte costituzionale e, proprio il fatto di citare solo l'ordine economico e sociale, scorsa legislatura ha discusso a fondo il problema, il Senato non ha ancora esaminato il provvedimento. Facciamo ciò, dunque, perché l'altra Camera possa svolgere appieno la sua funzione, tenendo conto delle considerazioni e, un po' mediterraneo, che ci porta, a volte, delle ragioni di tutti. [...]

Questo è il luogo in cui dobbiamo ragionare, a cui ci rimanda anche la sentenza della Corte costituzionale e, proprio il fatto di citare solo l'ordine economico e sociale, scorsa legislatura ha discusso a fondo il problema, il Senato non ha ancora esaminato il provvedimento. Facciamo ciò, dunque, perché l'altra Camera possa svolgere appieno la sua funzione, tenendo conto delle considerazioni e, un po' mediterraneo, che ci porta, a volte, delle ragioni di tutti. [...]



## Enrico Buemi

G RUPPOMISTO - S OCIALISTI  
DEMOCRATICI ITALIANI

[...] Vorrei svolgere soltanto alcune brevi-  
sime considerazioni, nell'annunciare il voto  
favorevole della componente dei Socialisti de-  
mocratici italiani a questo provvedimento.  
Siamo consapevoli che in questo ambito, più  
che le leggi, contano i fatti ed i comportamen-  
ti; più che pronunciamenti di questo tipo, son-  
dando necessari, quindi, cambiamenti nella mentalità  
non soltanto fra gli uomini, ma anche fra le  
donne. È necessaria la predisposizione di strut-  
ture e di comportamenti concreti che favoriscano il crearsi di  
condizioni di parità. In conclusione, voglio di-  
chiarare che vi è una simbolicità dei comporta-  
menti che può aiutare o negare i processi. La condi-  
zione residuale in cui è relegato questo dibat-  
tito di certo non aiuta a far sì che questi proces-  
si abbiano una funzione positiva. Diciamo la  
verità: oggi, consideriamo più importante il di-  
segno di legge collegato sulle infrastrutture ri-  
petto a quello della modifica costituzionale sul-  
la condizione della donna. Se è così - ed è così  
-, vi è ancora molta strada da fare, nonostante  
il voto favorevole che tutti noi daremo. [...]

## Santino Adamo Loddo

M ARGHERITA - U LIVO

[...], Prendo la parola per esprimere il mio  
voto personale a favore di questo provvedi-  
mento per la nostra rappresentanza democrati-  
ca con una considerazione ed un appello. Il  
signor Presidente della Repubblica e il Pre-  
sidente della Consulta tempo addietro, non più  
tardi di una settimana fa, hanno espresso l'au-  
spicio che nelle prossime elezioni per la Corte  
costituzionale vengano votate alcune donne,  
ciò in coerenza con quanto tutti hanno affir-  
mato, non solo a parole, signor Presidente.  
Per cui io chiedo e concludo dicendo [...] che  
la politica ha bisogno della partecipazione  
femminile: ne ha bisogno in termini di presen-  
za, parità e partecipazione. Collaboriamo in-  
sieme per migliorare le cose e credo che dob-  
biamo farlo tutti: sia quelli di maggioranza,  
che quelli di minoranza. [...]

## Graziella Mascia

R IFONDAZIONE COMUNISTA

[...] io penso che la rappresentazione fisica  
dell'aula di Montecitorio, come quella del Se-  
nato, nonché quella della Convenzione euro-  
pea, di cui si è parlato in questi giorni, parla  
della non piena cittadinanza riconosciuta alle  
donne e della democrazia ancora incompiuta  
nel nostro paese.

Il gruppo di Rifondazione comunista ha 4  
donne su 11 componenti: relativamente par-  
lando, è evidente il dato significativo. Lo sot-

tolineo, non per vantare una coerenza, quanto  
invece per dire che conosciamo bene le diffi-  
coltà e persino i sacrifici e le contraddizioni  
che stanno dentro alla società e ai partiti, anche  
quelli che formalmente riconoscono dei gran-  
di principi come quelli della rappresentanza  
degli uomini e delle donne.

Tuttavia, queste difficoltà e queste contrad-  
dizioni sono anch'esse non già il frutto solo di  
contraddizioni soggettive, ma espressioni dell'  
ragioni profonde che ancora ostacolano negli  
anni 2000 la piena realizzazione di quelle  
norme e principi che tutti riconosciamo come  
fondativi e fondanti di una democrazia vera.  
Queste ragioni storiche - qui è stato richiama-  
to - trovano la loro collocazione e la loro  
espressione persino dentro la Costituente, lad-  
dove delle donne eroicamente si sono battute  
per affrontare le contraddizioni, ma che, pure,  
hanno prodotto una Costituzione che, per  
quanto straordinaria, non è priva di alcuni di-  
fetti che denotano questa contraddizione in  
modo ancora così forte. Queste ragioni stori-  
che e profonde trovano la loro caratteristica e  
la loro espressione in tutti i passaggi e in tutti  
i momenti fondamentali della democrazia; son-  
o la dire di questa contraddizione il riconosci-  
mento del voto e quello dell'elettorato passivo  
alle donne, in altre parole, tutti i momenti della  
democrazia, come persino la storia della  
Resistenza, che è un momento straordinario,  
non riconosce appieno il ruolo delle donne  
nella società e nella politica.

Eppure oggi sentiamo ancora più stridentemente  
questa contraddizione, perché alle spalle ab-  
biamo anche la grande storia di un movimen-  
to femminista che, per diversi anni, ha fatto  
emergere queste contraddizioni, dichiarando  
in modo plateale cosa produce questa divisi-  
one dei ruoli nella famiglia e nella società.  
Ebbene penso che oggi, forse più di prima,  
sia necessario indagare sulle ragioni profonde  
che connotano in questo modo le istituzioni. Il  
Paese, è sostanzialmente questa maggioranza -  
tratta di ragioni sociali e culturali tuttora irri-  
solte e, anzi, persino aggravate.

In questo senso, credo sia sufficiente ri-  
chiamare la competizione insita nella nostra  
società; una competizione su tutti i fronti, frutto  
di un'ideologia di mercato, che si sviluppa  
in tutti gli ambiti della vita quotidiana, ad  
esempio, sul luogo di lavoro. Quando vi è un  
continua competizione nella vita quotidiana è  
evidente che le donne si ritraggono, non ama-  
no queste competizioni.

Le ragioni sociali e materiali che portano  
donne lontano dalla politica abbisognano di im-  
terventi profondi, d'informazione, di grandi in-  
terventi culturali, ma anche di sostanziose mostr-  
difiche strutturali. Mi riferisco ad altri aspetti  
che forse in questa sede non sono stati affi-  
tati in modo completo. Se le donne non sono  
abbastanza inserite nella politica e nelle istitu-  
zioni, è anche perché vi è una forte ed eviden-  
te crisi della politica. Si tratta di una crisi che  
ha responsabilità soggettive in quei partiti che  
hanno rinunciato ad esprimere appieno, in  
modo limpido, le discriminanti di fondo che  
differenziano tra loro progetti politici e idee  
società. Tali partiti hanno trovato un sostegna-  
una sollecitazione, a questa responsabilità sog-  
gettiva, in un sistema elettorale maggioritario  
che li spinge in questa direzione, ad essere cioè  
gli uni uguali agli altri, a rendere meno eviden-  
ti i contenuti su cui ci si misura concretamente  
e i contenuti di fondo di una idea di società che  
potrebbe aiutare a ritrovare la passione, la no-

Vi è un problema - che andrebbe indagato -  
di sistema elettorale e di democrazia. Il potere  
degli esecutivi sulle assemblee elettive è un  
altro di quei nodi che interroga molti uomini,  
ma anche e soprattutto molte donne, sull'op-  
portunità di dedicare tanto tempo all'impegno  
sociale, alla politica.

La crisi della democrazia deriva dallo svuo-  
diamento di potere di quei luoghi i cui compo-  
nenti sono democraticamente eletti dai cittadi-  
ni. Anche in questo caso, un'altra volta, dob-  
biamo richiamare il termine "globalizzazione",  
per evocare quei processi che, man mano,  
hanno affidato in Italia, in Europa e nel mondo  
i poteri decisionali ai luoghi tecnocratici, sot-  
traendoli alle assemblee elettive, anche a quel-  
la in cui oggi ci troviamo a parlare.

La crisi della politica ha a che fare con la  
coerenza, ha a che vedere con il dire e il fare,  
cioè con processi che chiedono responsabilità  
ai partiti e alle istituzioni.

Penso che sia bene parlare anche di altro. In  
quest'aula si è detto che, in fondo, possono es-  
sere opinioni, valutazioni diverse circa la pre-  
gnanza di termini quali "pari opportunità" e  
"parità di accesso", quest'ultimo da noi propo-  
sto e sostenuto.

Penso che la differenza sia sotto gli occhi di  
tutti. Da una parte le pari opportunità richia-  
mano ad una parità formale, dall'altra le parità  
di accesso, richiamano invece ad una parità  
sostanziale.

Vorrei dire alla collega intervenuta prece-  
dentemente che proprio in questo termine si  
ravvisa non solo la contrarietà alle quote, ma  
anche una certa contraddizione; il concetto di  
parità di accesso di per sé contraddice un'idea  
minuta delle quote.

La debolezza però del termine e della nor-  
ma che si propone di inserire nel testo della  
Costituzione (quella delle pari opportunità) ha  
a che fare anche con il fatto che, nel nostro  
Paese, è sostanzialmente questa maggioranza -  
non da sola - ad aver proposto questa formula-  
zione. Noi non abbiamo un'idea ristretta ris-  
petto agli interventi in materia costituzionale e  
nemmeno sulle conseguenze che questa nor-  
mativa dovrebbe provocare.

Pensiamo cioè che le donne, gli uomini, i  
parlamentari che, in questa sede, affermano di  
volere intervenire sul testo della Costituzione  
per promuovere la presenza femminile nelle  
istituzioni e nelle cariche elettive, debbano fare  
i conti con le ragioni più sostanziali, ma anche

con il programma elettorale che connota la  
maggioranza di questo Parlamento; un pro-  
terventi profondi, d'informazione, di grandi in-  
gramma elettorale è un'identità politica che  
mostride esattamente con questo principio che,  
formalmente, viene affrontato. Porsi, infatti, il  
problema di una maggiore presenza delle don-  
ne nella politica e nelle istituzioni, di un mag-  
giore protagonismo significa riconoscere ap-  
ieno la libertà e la responsabilità femminile.

Fra un paio di settimane discuteremo in A  
semblea della procreazione assistita; dubito,  
conoscendo anche i disegni di legge in discus-  
sione, che questa maggioranza vorrà ricono-  
scere in una materia così delicata come quella  
la piena responsabilità e la libertà femminile.  
Questi sono i connotati di fondo che da soli  
non spiegano il motivo per cui ci troviamo in un  
contesto debole ad affrontare una questione  
grande come quella di una modifica costituzi-  
onale; un contesto debole perché, diversamente  
dalla scorsa legislatura - e concludo,  
signor Presidente - la norma che era stata

segue a pagina 34

## SEGUE MASCIADAPAGINA 33

proposta era il frutto di un dibattito anche nel paese, di una grande verifica in Commissione affari costituzionale, di consulenze con giuriste tese a valutare come la norma potesse non contraddire lo spirito fondamentale della Costituzione.

Oggi ci troviamo in un contesto debole perché, fuori, un dibattito non si è mai sviluppato e perché l'ambito politico nel quale si sviluppa questa discussione (mi riferisco alla maggioranza) entra in contraddizione oggettivamente con i principi che si dice di voler affrontare. Avevamo la possibilità di votare una norma non invasiva, ma che avrebbe aperto grandi spazi ed affidato al Parlamento grande responsabilità. Si vota, invece, una norma che consideriamo debole, insufficiente ed inadeguata. Pertanto, il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà dal voto [...]

## Enzo Trantino

### ALLEANZA NAZIONALE

[...] Il mio intervento, nella modestia della sua struttura, si rivolge innanzitutto agli scettici e ai distratti. Il tema al nostro esame, per formulare che ha ricevuto con il testo proposto (e sul quale esprimeremo un voto favorevole), non costituisce una rivoluzione, ma un'occasione, soprattutto (è qui la lettura etica del gruppo di Alleanza nazionale dà al provvedimento) perché termini il regime di concessioni e si attivi il tempo dei riconoscimenti.

Tale problema è stato prospettato, ma soltanto annunciato, nella relazione della Montecchi ove è stata usata un'espressione particolare quando si è fatto riferimento ad un messaggio pedagogico. Intendiamoci, non vogliamo costruire una montagna laddove non c'è lo spazio per farlo!

Avremmo potuto fare a meno di tornare sull'articolo 51 se non vi fosse stata la sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995. Quella sentenza, ultimamente, ha messo in crisi una serie di interpretazioni che, sicuramente attenuano la certezza del diritto e utilizzano strumenti di ambiguità per chi la vuole usare.

Allora è ingiunzione d'attualità, perché in tal modo leggo l'articolo 51 secondo la proposta di modifica, un appuntamento legislativo non certamente la novità faraonica che qualcuno ha voluto prospettare, attaccando la legge.

Dobbiamo anche considerare tuttavia che su questo provvedimento aleggia un'ombra che deve essere subito dissolta. Si parla di parità di sessi: si tratta di un'espressione ambigua, da un lato, e ipocrita, dall'altro. Il sesso sofferente oggi non è certamente l'uomo, per la considerazione che la donna, a volte autoescludendosi e quindi con un complesso di limitazione costituzionale ed istituzionale, ha concesso più spazio agli uomini di quanto questi ne volessero occupare.

Nel caso di specie, se esse siano escluse o autoescluse, attiene alla contaminazione dei due argomenti. L'annientamento delle ombre di cui parlavo in precedenza è legato alla ragione che il polo escluso è il pianeta donna. Quando si parla del pianeta donna, tutte le espressioni che si possono adoperare non derivano da una affermazione positiva che sembra discendere dal favore del principe: parla un

uomo e quindi elargisce alle donne, con la natura della benevolenza, una serie di atteggiamenti quasi concedenti. Nulla di tutto questo: mi vergognerei per la mia condizione di civiltà e di cultura.

Il discorso è un altro ed attiene - è importante sollevarlo - ad un'espressione che è stata usata a Pechino nel 1995, nel corso della giornata mondiale dedicata alla donna, da una delegata africana, la quale affermò che quando le donne non producono reddito, non per colpa loro, sicuramente producono ricchezza. Ricchezza è la sensibilità, l'essere corazzati contro la vocazione alla corruzione che spesso alligna, per studi profondi dell'università di Firenze, più negli uomini che nelle donne. Perché ricchezza è nel momento in cui la donna, da cui discendiamo, ci completa col consiglio, sicché non vi è una gara in cui un sesso prevale rispetto all'altro, bensì un discorso di complementarità che oggi viene ribadito attraverso la lettura dell'articolo 51 della Costituzione che, pur aleggiando in esso la stessa sostanza rispetto a quello precedente, innova però fortemente il principio di riflessione, quasi fosse un richiamo affinché ognuno prenda coscienza e consideri aperto oggi il tema.

Tutte le altre cose che possono discendere deriveranno dalla legge ordinaria. Su quest'ultima ci misureremo, potremo dividerci, articolare le proposte più varie, ma chi pensa di approvare questo provvedimento - mi riferisco a tutta l'Assemblea -, pensando che esso sottenda un cambiamento di rotta o di rappresentanza, sbaglia tecnicamente perché così non era l'uomo era rappresentativo di tutto l'universo civile e politico - , si potesse affancare e fare approvare da quel consesso anche una dichiarazione universale sui diritti delle donne. Fu ghiottinata.

Esso ribadisce un principio dal quale scaturiscono le derivate di ordine legislativo. La legislazione ordinaria si prenderà carico di ciò che i debitori, di coloro i quali hanno impegni da svolgere ed hanno rinviato colpevolmente.

Dobbiamo, utilizzando l'argomento che la donna produca sempre ricchezza, anche se non produce reddito, non disperdere da questo momento un patrimonio di valore e di opportunità. Sta al nostro senso di responsabilità, senza alzare bandiere di combattimento perché questo problema non tollera distintivi, in quanto appartiene a tutti noi che lo stiamo servendo in questo momento. [...]

## Carla Mazzuca

### RISULTATO DELLA VOTAZIONE SU "MODIFICA ALL'ARTICOLO 51 DELLA COSTITUZIONE" (1583)

Presenti 381, Votanti 351,  
Astenuiti 30 - Maggioranza 176

• Hanno votato sì 345

• Hanno votato no 6

### LA CAMERA APPROVA

Sulla base dei risultati il presidente ha dichiarato assorbite le concorrenti proposte di legge costituzionale nn. 61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799.

## Poggolini

MARGHERITA - U LIVO

[...] Intervengo brevemente perché, a nome del gruppo della Margherita ha già parlato l'onorevole Bimbi ed io condivido quanto quest'ultima ha affermato. Esprimo voto favorevole su questo provvedimento nella certezza che, attraverso tale innovazione costituzionale, alla prima delle quattro letture necessarie, abbia un contenuto di sostanza che vada oltre l'idea di azione positiva, anche se si riferisce in particolare alla possibilità che si possano compiere azioni positive per le pari opportunità.

Credo che le pari opportunità debbano avere - come ho già avuto modo di dire - un valore di diritto nuovo, forte, che è stato costruito in decenni di battaglie femminili e di grande spessore, che hanno riguardato l'Europa, l'America e tanti paesi industrializzati, ma anche quelli che purtroppo ancora si dibattono in problemi di primaria importanza quali quelli della fame e della sete.

Le pari opportunità sono nate - lo dico ai colleghi, le donne lo sanno tutte - nel 1789, quando Olimpia de Gouges, nel corso della rivoluzione francese, fu mandata alla ghigliottina, perché ingenuamente credette che, alla dichiarazione sui diritti dell'uomo - all'epoca l'uomo era rappresentativo di tutto l'universo civile e politico -, si potesse affancare e fare approvare da quel consesso anche una dichiarazione universale sui diritti delle donne. Fu ghiottinata.

Credo che, da allora, di passi ne siano stati fatti tanti e che oggi, in questo Parlamento, se ne compia uno ulteriore nel nostro paese, che ha visto tante leggi favorevoli alle donne, ma non ancora nella politica, negli uffici pubblici e nei luoghi dove si decide. È stata ricordata la Rai, ma io voglio ricordare anche la Corte costituzionale e chiedere al Parlamento di eleggere una, due donne, per riequilibrare anche il massimo organo di garanzia costituzionale del nostro paese.

Voglio dire a tutti voi che la società è molto cambiata, nel senso che molte più donne sono nei luoghi di potere, molte più donne, attraverso la loro responsabilità e la loro competenza sono in luoghi dove si decide e si assumono fortissime responsabilità. È stato già detto, ma voglio ricordare, in conclusione, che le donne, ove messe realmente alla pari, e cioè con reali pari opportunità - come, ad esempio, nei concorsi pubblici - vincono nella stessa misura e addirittura più degli uomini. Esse riescono ad affermarsi e ad emergere veramente in virtù della loro forza e competenza.

Chiedo a tutti di creare le condizioni reali e concrete affinché i necessari provvedimenti cui si riferisce il testo che stiamo approvando garantiscano davvero le pari opportunità, con un impegno forte di tutte le forze politiche, un impegno coerente e finalmente applicativo, sia di questo articolo 51 che stiamo approvando, quando poi diventerà innovativo della nostra Costituzione, sia dell'articolo 3, ma io dico anche dell'articolo 2, che ha un valore fondamentale. [...]

